

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO

**Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Lettere Moderne**



**LA COMUNITA' R/S NELL'AMBITO DELLA PROPOSTA
EDUCATIVA DELL'AGESCI**

RELATORE: Chiar. Mo Prof. Marco Lombardi

**Tesi di Laurea di:
Laura SILVESTRIN
Matr. n. 2706584**

Anno Accademico 2003-2004

A Papà e Mamma

Ringraziamenti

Voglio innanzitutto dire grazie al Prof. Lombardi, che ha accolto l'idea della mia tesi con interesse ed entusiasmo, e per tutto l'aiuto che mi ha dato (solidarietà fra scout?).

Grazie, ai miei genitori, che mi hanno accompagnato in tutti gli anni di studio e non mi hanno mai fatto mancare appoggio e affetto, e mi hanno permesso di arrivare fino a qui. Ma soprattutto hanno avuto la pazienza di sopportare le nevrasenie pre-esame.

Grazie a Maria, Giuseppe, Riccardo e Alessandra, che hanno praticamente sostenuto gli esami con me, per telefono.

Ringrazio il mio Gruppo Scout: Marco, che frugando nella memoria mi ha raccontato una parte della storia del Gruppo; Cristina e Gabriele, che hanno passato le informazioni sulla situazione attuale di Branco e Reparto; la mia staff, Giovanni, Paolo e Cesare, che mi sopportano da due anni, ormai... poveri...; tutti gli altri Capi con cui ho lavorato in questi anni: un po' di quello che ho imparato da voi sta qua dentro.

Ringrazio il sig. Calini, da lui, dopo un mese e mezzo di appostamenti sono riuscita a farmi raccontare com'è nato il Legnano 1.

*Infine dico **GRAZIE** al Clan Hydra, il mio Clan...Simone, Valerio, Stella, Francesca, Silvia, Marco, Stefano, Alessandro, Alberto, Damiano, Davide; senza di voi questa tesi non ci sarebbe stata. Grazie per aver risposto alle domande e ai questionari; grazie per aver riso, parlato, cantato, lavorato, pregato, giocato (anche a Machiavelli) con me; grazie per la vostra presenza, sempre.*

Grazie a chi, anche solo per un attimo, ha camminato con me.

INDICE

Ringraziamenti.....	p. II
Introduzione	p.VIII



1. Lo scoutismo

1.1. Panorama educativo all'inizio del XX secolo	p. 2
1.2. Lord Baden – Powell.....	p. 6
1.3. Nascita del movimento scout.....	p. 12
1.3.1. Idee di base.....	p. 12
1.3.1.1. Mafeking e Brownsea.....	p. 12
1.3.1.2. Contesto storico	p. 15
1.3.1.3. Il metodo di Baden-Powell	p. 17
1.3.1.4. Lo scoutismo femminile	p. 21
1.3.2. Simbolismo.....	p. 23
1.3.3. Struttura e diffusione.....	p. 24
1.3.4. Dimensione Internazionale	p. 26
1.4. Lo scoutismo in Italia.....	p. 27

1.4.1.	Introduzione del movimento in Italia.....	p. 27
1.4.2.	Rapporti con la Chiesa.....	p. 32
1.4.3.	Diversificazioni del movimento.....	p. 35
1.4.4.	Il periodo della II° Guerra Mondiale e lo scoutismo clandestino.....	p. 37
1.4.5.	La rinascita post-bellica.....	p. 40
1.4.6.	Organizzazione attuale.....	p. 44
1.5.	La scuola “educativa”.....	p. 47
1.6.	Gli strumenti e il metodo.....	p. 51
1.6.1.	Promessa, Motto e Legge	p. 51
1.6.2.	Il Patto Associativo	p. 54
1.6.3.	Regolamento Metodologico	p. 57
1.6.4.	La Progressione Personale Unitaria	p. 60
1.6.5.	La Branca Lupetti e Coccinelle	p. 63
1.6.6.	La Branca Esploratori e Guide	p. 69



2. La Branca Rover e Scolte

2.1.	Presupposti e nascita	p. 76
2.2.	Alcune differenze rispetto a L/C ed E/G	p. 79

2.3.	Aspetti Metodologici.....	p. 83
2.3.1.	Struttura della Comunità R/S.....	p. 83
2.3.2.	Strada.....	p. 85
2.3.3.	Comunità.....	p. 87
2.3.4.	Servizio.....	p. 90
2.3.5.	Fede	p. 95
2.3.6.	Scelta Politica.....	p. 97
2.3.7.	Carta di Clan.....	p. 100
2.3.8.	Veglia.....	p. 103
2.3.9.	Challenge.....	p. 104
2.3.10.	Hike	p. 107
2.3.11.	Route	p. 108
2.3.12.	Deserto	p. 110
2.3.13.	Lavoro manuale.....	p. 111
2.3.14.	Capitolo.....	p. 113
2.3.15.	Progressione Personale	p. 116
2.3.16.	Partenza.....	p. 121
2.3.17.	Rapporto Capo-Ragazzo.....	p. 128
2.4.	Partecipazione e abbandoni.....	p. 129



3. Il Clan Hydra del Gruppo Legnano 1- Carroccio

3.1.	Il Gruppo.....	p. 135
3.1.1.	1945 – 1970	p. 135
3.1.2.	1978 – 2004.....	p. 138
3.2.	Il Clan Hydra.....	p. 143
3.2.1.	I Capi.....	p. 143
3.2.2.	I rover e le scolte	p. 148
3.3.	Attività.....	p. 153
3.3.1.	Strada	p. 153
3.3.2.	Fede.....	p. 158
3.3.3.	Scelta politica	p. 164
3.3.4.	Servizio associativo	p. 166
3.3.5.	Servizio extra- associativo	p. 168
3.3.6.	Impegno sul territorio.....	p. 172
3.3.7.	Coinvolgimento nelle attività della Parrocchia ospitante	p. 174
3.4.	L'esperienza di Servizio presso il Centro di Seconda Accoglienza per Cittadini Stranieri "S. Calogero" a Racalmuto (AG).....	p. 176
3.4.1.	Il Centro San Calogero	p. 176
3.4.2.	Il Servizio.....	p. 180

3.5. Gli abbandoni.....	p. 186
-------------------------	--------



Conclusione	p. 188
-------------------	--------

Riferimenti bibliografici	p. 194
---------------------------------	--------

INTRODUZIONE

*“Un aquilone nel vento chiama,
tendi il filo, è ora, puoi!
Le scelte di oggi per un mondo che cambia,
Pronti a servire, è ancora scouting for boys!”*

Questa tesi nasce da tredici anni vissuti nell’AGESCI, dalle persone che hanno incrociato il mio cammino, dalle esperienze che ho vissuto, dai luoghi che ho visto, dai ricordi di ciò che è stato e da ciò che spero, sarà.

Nasce dal Servizio che svolgo da due anni come Capo Clan (o meglio, come Capo Fuoco...), dai rover, dalle scolte e dai Capi che camminano accanto a me.

Nasce dall’esigenza di fermarmi a riflettere sul sentiero percorso e fare il punto della mia Strada.

Nasce dalla idea di avvicinare le due cose che hanno dato l’impronta più forte alla mia vita: lo scoutismo e il corso di studi.

Soprattutto nasce come risposta a chi dice che lo scoutismo oramai è qualcosa di vecchio e anacronistico, che non ha più ragione di essere.

In queste pagine vorrei dimostrare che lo scoutismo invece è qualcosa di profondamente attuale, che può offrire ad un ragazzo – in modo particolare ad un ragazzo che a 18 anni sta per mettere le basi della sua vita – un valido strumento di formazione e di educazione.

Sono convinta che la Comunità di Clan (la Branca dell’Agesci rivolta a ragazzi e ragazze tra i 17 e i 20 anni), e ciò che può offrire, siano una delle esperienze migliori per la formazione di un giovane.

Credo che il Clan possa aiutare un ragazzo a trovare la risposta a tante domande, ma soprattutto, può insegnare a porsele, le domande.

Ho scelto di dividere il lavoro in tre parti.

La prima mira a spiegare i presupposti della nascita dello scoutismo: quando è nato, e in seguito a quali avvenimenti, e quali fossero le alternative educativo-formative offerte dalla società e dalla scuola in quell'epoca; traccia un profilo storico dello scoutismo stesso e del suo fondatore, Lord Baden-Powell.

Spiega in breve quali siano le caratteristiche principali dello scoutismo (inteso come scoutismo AGESCI, quindi di impostazione cattolica), i fondamenti metodologici ed educativi che stanno alla base delle due Branche inferiori: Branco e Reparto.

Nella seconda parte ho cercato di spiegare quali siano le peculiarità metodologiche ed educative della Brancha Rover e Scolte (R/S), e le principali differenze con le altre due.

Nella terza parte ho voluto analizzare una Comunità R/S in particolare: il Clan Hydra del Gruppo Legnano 1, il Clan in cui svolgo il servizio come Capo.

Attraverso questa analisi, voglio dimostrare che le esperienze che i miei ragazzi stanno vivendo nei loro anni di Clan, sono un'alternativa valida a tanti altri modi di vivere la loro formazione, che spesso sono più dannosi e superficiali che altro.

Voglio dimostrare che un ragazzo “che va agli scout” non è un “paolotto”, ma un giovane che ha scelto di essere protagonista delle sue decisioni e della sua vita, ha scelto liberamente di mettere se stesso al servizio degli altri.

Capitolo Primo

Lo Scoutismo



Fig. 1

PER ME HO AVUTO UNA GIORNATA MOLTO GRADEVOLE.
HA AVUTO LE SUE NUBI E I SUOI ACQUAZZONI,
MA ANCHE I SUOI MOMENTI DI SOLE SPLENDIDO.
MA COSA INTENDI FARE TU, DELLA TUA GIORNATA?
POTRÀ ESSERE ALTRETTANTO FELICE, SE SOLO TU LO VORRAI,
MA NON LO SARÀ SE TI METTERAI A PERDERE TEMPO
ASPETTANDO CHE QUALCOSA SUCCEDA,
O A SPRECARNE UNA PARTE DORMENDO.
SVEGLIATI! DATTI DA FARE...
LA FELICITÀ È TUA.
PURCHÉ TU GUIDI BENE LA TUA CANOA.

Baden-Powell

1.1. Panorama educativo all'inizio del XX° secolo

A parte qualche caso sporadico di pedagogista illuminato, il panorama della ricerca educativa fra il XIX° e l'inizio del XX° secolo, è desolante.

La famiglia¹ (specialmente quella della borghesia cittadina o rurale), era in genere un'istituzione quanto mai chiusa, con capo pressoché assoluto, con norme e limitazioni precise, finalità e orari imposti dall'alto. Per i ragazzi, pochi o nulli gli sport, gli svaghi, i viaggi. Ogni decisione, ogni scelta, anche la più innocente, come la scelta di un amico era fortemente condizionata dalle esigenze e dalle idee degli adulti.

Un sistema quindi fortemente repressivo che non mutava – era anzi confermato – per il tempo che il ragazzo trascorreva a scuola e che proseguiva nell'inserimento del giovane, dopo l'esperienza in ambienti repressivi come l'università o il servizio militare, in una società altamente gerarchizzata.

L'educazione² veniva considerata alla stregua di una disciplina prettamente scientifica, rivolta a “uomini in erba”, atti solamente ad essere riempiti di informazioni.

All'inizio del XX° secolo regnava il pregiudizio intellettualista che confondeva la formazione esclusivamente intellettuale con quella di un “uomo integrale”: da qui un'assenza completa di educazione alla responsabilità, al senso dell'onore, ma soprattutto l'assenza di un'educazione a tutto tondo, che esulasse dalle semplici materie scolastiche.

¹ MARIO SICA, Storia dello Scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

² M. D. FORESTIER, Il metodo educativo dello scoutismo. Ediz. La Scuola, 1960

Le limitazioni anche ambientali, ad un'educazione più libera, sono frequenti anche negli edifici scolastici: nelle scuole materne, cioè per bambini dai tre ai sei anni, le istruzioni ufficiali prevedevano che le finestre dovessero elevarsi a due metri dal suolo, per evitare che i piccoli avessero delle distrazioni durante le lezioni di scienze.

In questi anni domina ancora una mentalità di tipo cartesiano, cioè che educare un uomo consista nel riempirgli il cervello di idee. L'attitudine ideale per bambini ed adolescenti sarà quella di avere le braccia conserte, essere appollaiati su banchi a gradini (in modo che la sorveglianza sia più facile), e gli istitutori saranno almeno due: uno per l'insegnamento, uno per la sorveglianza.

Un direttore scolastico vantava di aver potuto costruire l'edificio dei suoi sogni, in modo che da un angolo qualsiasi, grazie ad un ingegnoso sistema di spioncini, poteva sorvegliare tutto l'edificio senza essere visto.

“[...] Manifestazioni entusiastiche erano tributate da ministri, pedagoghi e istitutori alla visione di duecento, trecento ragazzini dai due ai sei anni, seduti in gradinate, immobili e semi-ipnotizzati che parevano ascoltare una lezione sopra il carbone fossile, i quadrupedi, l'ellittica e gli equinozi [...]”³

Anche i licei e le università non erano risparmiate da questo tipo di educazione settoriale, asettica e poco stimolante. I licei seguivano una disciplina scolastica ereditata da Napoleone: con i segnali di tromba che scandivano i momenti della giornata erano più simili a caserme, che all'ambiente naturale richiesto dall'educazione.

Gli studenti universitari narravano di non aver mai avuto il minimo contatto umano con i professori. Molti studenti non

³ FRANÇOISE DERKENNE, Pauline Kergomard, Edit. Du Cerf

consegnavano che una decina di compiti l'anno che ritrovavano, dopo la lezione, vagamente corretti sul tavolo del professore che si guardava bene dall'approfitte dell'occasione per conoscere i suoi allievi, consigliarli, guidarli, incoraggiarli.

Uno dei primi “rivoluzionari” all'interno delle università, fu il professor Gustave Cohen⁴, insegnante alla Sorbonne di Parigi. Coinvolto dai suoi stessi allievi ebbe l'idea di mettere in scena i « fabliaux », le antiche novelle francesi già minuziosamente analizzate sui banchi del suo corso. Oltre al risultato puramente culturale (il ritrovamento di musiche e libretti di regia), offrì l'occasione di un vero rapporto tra professore e allievi.

Pochi pensatori si distaccavano però dal clima di arretratezza e repressività imperante nella ricerca educativa.

Uno dei pochi fu J. H. Pestalozzi⁵, educatore e pedagogista svizzero (1746-1827), che, applicando sperimentalmente la lezione di Rousseau, pone le basi di una pedagogia dell'educazione popolare fondata sulla spontaneità antilibresca e sullo sviluppo del metodo intuitivo.

Secondo Pestalozzi l'ambiente educativo per eccellenza è la famiglia, che assicura, grazie soprattutto alla presenza della madre, una formazione spontanea e naturale. Cardine di tale educazione è lo sviluppo armonico e graduale delle tre facoltà del cuore, dell'arte, e della mente. Soprattutto importante è in Pestalozzi , l'analisi dell'educazione intellettuale, che deve seguire il metodo “intuitivo” od “oggettivo”, fondato sulla persuasione che le leggi della psicologia sono uguali a quelle della natura.

⁴ M.D. FORESTIER, Il metodo educativo dello scoutismo. Ediz. La Scuola, 1960.

⁵ BARBARA MARTINI, Il terzo continente. Pubblicato sul web da www.psicopolis.it

Discepolo di Pestalozzi e continuatore delle sue idee è F. Fröbel⁶, pedagogo, precettore ed educatore tedesco (1782-1852). Creatore dei “giardini d’infanzia”, scopre la fondamentale importanza e serietà del gioco, come rivelazione della vita interiore del fanciullo, il quale viene proposto, con evidente atteggiamento irrazionalistico, come modello perfetto dell’umanità.

Il Giardino generale dell’infanzia tedesca (1840), segnò l’inizio di una concezione educativa prescolastica su un piano non puramente assistenziale. La dottrina del “gioco” di Fröbel trova il suo coronamento in quella del lavoro, concepito come l’attività in cui si esprime, in modo chiaro e determinato, l’interiorità dell’uomo, lo spirito (ossia la scintilla divina), attraverso un’opera che lo accomuna al resto dell’umanità e che è quindi “sociale” nel senso più completo del termine.

Anche i giovani in prima persona, però, a modo loro diedero vita a dei movimenti di rottura con la comune idea di educazione, che trovava la sua attuazione nei luoghi di associazione istituzionali, come gli oratori, le Churches Ladies e le Boys Brigades inglesi.

Un esempio di movimento giovanile di rottura è quello dei *Wandervogel*⁷ di Karl Fischer, sorti a Berlino nel 1897. Era un gruppo formato prevalentemente da liceali, che fuggivano la città per raggiungere le foreste, facevano mostra di uno stile frugale e sdegno per le comodità borghesi. Si costruivano un mondo romantico, una fraternità che riscopriva la vita rurale con le sue tradizioni, canti e danze.

Nelle intenzioni del fondatore era un movimento che si opponeva allo schematismo borghese, e voleva essere una libera iniziativa dei

⁶ BARBARA MARTINI, Il terzo continente. Pubblicato sul web da www.psicopolis.it

⁷ M.D. FORESTIER, Il metodo educativo dello scoutismo. Ediz. La Scuola, 1960.

giovani, che diventavano responsabili di sé e avevano occasione di apprendere in maniera diversa, nella libertà data loro dalla natura.

I giovani del *Wandervogel*, che da una rigenerazione nella natura volevano passare a un rinnovamento della società, presero posizione anche in politica (attività tradizionalmente riservata a uomini maturi), e circa in dodicimila si arruolarono per combattere nella Prima Guerra Mondiale.

1.2. Lord Baden-Powell

Robert Stephenson Smyth Baden Powell nacque a Londra, il 22 febbraio 1857⁸. Suo padre era il reverendo H.G. Baden Powell professore ad Oxford. Sua madre era figlia dell'ammiraglio britannico W.T. Smyth.

Il padre morì quando Robert aveva circa tre anni d'età, lasciando la moglie con sette figli sotto i quattordici anni.

Venne educato dalla madre, donna dalla forte personalità, in modo aperto e poco convenzionale.

Robert visse un'entusiasmante vita all'aperto con i suoi numerosi fratelli, che saranno suoi compagni di avventura in allegre crociere in barca e campeggi in molte contrade dell'Inghilterra.

Nel 1870 Baden-Powell entrò con una borsa di studio a CharterHouse, un'antica scuola di Londra. Non fu uno studente eccezionale, ma certo uno dei più vivaci. Se accadeva qualche cosa nel cortile della scuola, sicuramente egli vi si trovava nel bel mezzo, e ben

⁸ [Http://fun.supereva.it/roma87agesci/bp_vita.html](http://fun.supereva.it/roma87agesci/bp_vita.html)

presto si trovò ad avere una fama come portiere della squadra di calcio di CharterHouse.

Le sue capacità di attore erano molto apprezzate dai suoi compagni. Ogni volta che si faceva appello a lui, era capace di mettere in piedi uno spettacolo che faceva elettrizzare tutta la scuola. Aveva inoltre un'inclinazione per la musica, e il suo dono per il disegno lo mise in grado, più tardi, di illustrare da sé i suoi libri.

A 19 anni prese la licenza a Chaterhouse e immediatamente colse l'occasione che gli si offriva di partire per l'India come sottotenente, a raggiungere quel reggimento che aveva formato l'ala sinistra dello schieramento della cavalleria nella famosa “carica della Brigata Leggera” nella guerra di Crimea.

Oltre che prestare un servizio militare eccellente, conquistò il trofeo sportivo più ambito in tutta l'India, quello per il “Pig Sticking” (caccia a cavallo del cinghiale).

Trascorrerà più di un terzo di secolo come ufficiale coloniale, tra l'India, l'Africa e il Mediterraneo.

Nel 1887 troviamo Baden-Powell in Africa a prender parte alle campagne contro gli Zulù e, più tardi, contro le tribù degli Ashanti e dei guerrieri Matabele.

Gli indigeni lo temevano tanto che gli assegnarono il nome di “Impeesa”, il “lupo che non dorme mai”, per il suo coraggio, per la sua bravura di esploratore e per la sorprendente abilità nel seguire le tracce. Appassionato di scouting⁹ – che allora significava semplicemente “esplorazione militare” – se ne fa sostenitore nell'esercito e lo mette in pratica personalmente.

⁹ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

Soprattutto, in un'epoca in cui la distanza tra ufficiali e truppa era molto accentuata, Baden-Powell ricerca sempre il colloquio con i suoi soldati: sa comprenderne le difficoltà, si preoccupa del loro benessere, li educa alla cura della propria persona – sia sotto l'aspetto morale che fisico –.

Gli avanzamenti di carriera per Baden-Powell furono quasi automatici, tanto si susseguirono regolarmente, finché improvvisamente diventò famoso. Era l'anno 1899 e Baden-Powell era colonnello.

Nuvole nere si addensavano sul Sud-Africa. Le relazioni tra la Gran Bretagna ed il governo della Repubblica del Transvaal erano arrivate al punto di rottura.

Fu impartito ordine a Baden Powell di reclutare due battaglioni di fucilieri a cavallo e di prendere stanza a Mafeking, una cittadina nel cuore dell'Africa del Sud.

“Chi tiene Mafeking, tiene le redini del Sud Africa” era un detto corrente fra gli indigeni, che si dimostrò verace.

Scoppiò la guerra, e per 127 giorni Baden-Powell tenne Mafeking assediata contro un numero esorbitante di nemici, finché una colonna di soccorso si aprì la strada in suo aiuto.

La Gran Bretagna aveva trattenuto il respiro per tutti quei lunghi mesi e quando finalmente giunse la notizia che Mafeking era stata liberata, impazzì letteralmente di gioia.

Baden-Powell, ora elevato al grado di Maggiore Generale, si trovò ad essere un eroe agli occhi dei suoi cittadini.

E fu da eroe di uomini e di ragazzi che egli ritornò in Inghilterra dal Sud Africa nel 1901, per essere ricoperto da una pioggia di onori e per scoprire, con sua grande meraviglia, che la sua personale popolarità ne aveva riversata altrettanta sul libro “Aids to Scouting” ch'egli aveva

scritto per i soldati, ma ben presto finì tra le mani dei ragazzini, e venne utilizzato anche come testo scolastico.

Baden-Powell vide in ciò che gli si offriva una grande occasione. Si rese conto che gli si apriva la possibilità di aiutare i ragazzi del suo Paese a divenire veri uomini. Se un libro per adulti sulle esercitazioni pratiche di scoutismo poteva affascinare i ragazzi e costituire per loro un'ispirazione, quanto maggiormente avrebbe ottenuto quei risultati un libro scritto appositamente per i ragazzi !

Si mise al lavoro adattando le sue esperienze dell'India e dell'Africa, tra gli Zulù e le altre tribù selvagge. Mise insieme un'apposita raccolta di libri concentrando le sue letture sulla formazione dei ragazzi in tutte le epoche, dagli Spartani agli antichi Britanni, ai Pellerossa, fino ai nostri giorni.

Lentamente ed attentamente Baden-Powell sviluppò l'idea dello Scoutismo. Voleva esser certo che avrebbe funzionato e così, nell'estate del 1907 portò con sé un gruppo di 20 ragazzi nell'isola di Brownsea, sulla Manica, per il primo campo scout che il mondo abbia mai visto.

Il campo fu un gran successo.

Forte di quest'esperienza, nei primi mesi del 1908 fece uscire in sei fascicoli quindicinali, illustrati da lui stesso, il suo manuale di formazione "Scouting for Boys", senza neanche sognare che questo libro avrebbe messo in marcia un movimento che doveva interessare la gioventù di tutto il mondo.

"Scoutismo per Ragazzi" era appena apparso nelle vetrine delle librerie e dei giornalai, che Pattuglie e Reparti Scout cominciarono a sorgere in Inghilterra ed in numerosi altri Paesi.

Il movimento crebbe a dismisura e, nel 1910, aveva ormai raggiunto tali proporzioni che Baden-Powell si rese conto che lo scoutismo sarebbe stato la missione della sua vita.

Ebbe l'esatta percezione e la fede di riconoscere che avrebbe fatto di più per il suo Paese formando le generazioni nascenti di buoni cittadini che dedicandosi all'addestramento di buoni combattenti. Su consiglio del Re si dimise pertanto dall'esercito (nel quale aveva raggiunto il grado di Luogotenente Generale) ed entrò nella sua Seconda Vita, come egli chiamò la sua vita di servizio in favore di tutto il mondo attraverso lo Scoutismo.

Egli maturò la sua ricompensa nello sviluppo del movimento scout e nell'amore e nel rispetto tributatigli dai ragazzi del mondo intero.

Nel 1912 partì per un viaggio intorno al mondo per incontrare gli scouts di molti Paesi. Questo fu l'esordio dello Scoutismo come fraternità mondiale.

La prima grande guerra venne ad interrompere tale lavoro per qualche anno ma, con la fine delle ostilità, esso fu ripreso e, nel 1920, Scouts di ogni parte del mondo si incontrarono a Londra per la prima riunione internazionale: fu il primo Jamboree Mondiale.

L'ultima sera di questo Jamboree, il 6 agosto, Baden-Powell fu acclamato Capo Scout del Mondo dalla folla dei ragazzi.

Il Movimento Scout continuò il suo sviluppo. Il giorno in cui compì il suo ventunesimo anniversario aveva sorpassato i 2 milioni di iscritti, essendo praticamente diffuso in ogni nazione civile della terra.

In quella occasione Baden-Powell fu onorato dal re Giorgio V con il conferimento del titolo di Lord; il suo nome divenne pertanto Lord

Baden-Powell of Gilwell ma per gli Scout egli rimarrà B.P. Capo Scout del Mondo.

Il Primo Jamboree Mondiale fu seguito da altri:

1924 - Danimarca

1929 - Inghilterra

1933 - Ungheria

1937 - Olanda

Ad ognuno di questi Jamboree Baden-Powell fu la figura centrale, tumultuosamente acclamato dai suoi ragazzi ovunque andasse.

Ma i Jamboree sono stati soltanto una parte dello sforzo teso alla fraternità mondiale Scout.

Baden-Powell viaggiò in lungo e in largo nell'interesse dello Scoutismo e mantenne una continua corrispondenza con i Capi Scout illustrando i suoi articoli e i suoi libri con schizzi e disegni di sua mano.

Quando in ultimo (aveva già raggiunto gli ottant'anni) le forze cominciavano a venirgli meno, tornò alla sua amata Africa con sua moglie Olave, che era stata collaboratrice entusiasta in tutti i suoi sforzi e che era essa stessa a capo del Movimento Mondiale delle Guide, creato sempre da Baden-Powell.

Si stabilirono in Kenya, in un tranquillo angolino, con una meravigliosa vista su foreste sterminate con lo sfondo di vette montane coperte di neve. Là Baden-Powell morì l'8 gennaio 1941, poco più di un mese prima del suo ottantaquattresimo compleanno.

Sulla sua lapide c'è inciso un cerchio con un punto nel centro, che nella segnaletica dei boschi vuol dire:

“Ho compiuto la mia missione.

Sono tornato alla base”

1.3. Nascita del Movimento Scout

1.3.1. Idee di base

1.3.1.1. Mafeking e Brownsea

L'episodio¹⁰ che diede l'idea per la nascita dello scoutismo fu la vittoriosa difesa di Mafeking (avvenuta tra l'ottobre 1899 e il maggio 1900) durante la guerra anglo-boera del 1899-1902.

Si trattò in realtà di un episodio più importante sul piano psicologico che militare: mal preparate e peggio dirette, le truppe inglesi avevano subito una sconfitta dietro l'altra. La liberazione di Mafeking, dopo un assedio di 217 giorni, fu la prima vittoria inglese.

Alla guida di una guarnigione isolata, numericamente inferiore alle forze boere assedianti, Baden-Powell era riuscito, con l'energia, il dinamismo, lo spirito di risorsa e il sangue freddo a difendere la cittadina sudafricana. Non solo, ma i suoi stratagemmi e i suoi bluff riuscirono a tenere alto il morale della guarnigione.

Mafeking offrì lo spunto per la nascita degli Scout.

Allo scopo di risparmiare uomini per la prima linea fu istituito un corpo di cadetti d'età compresa tra i 9 e i 18 anni, che vennero dotati di una speciale uniforme e a cui vennero assegnati compiti di staffette o portalettere.

¹⁰ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

Baden-Powell diede fiducia e responsabilità ai ragazzi trattandoli come adulti e scegliendo i capi nelle loro stesse file; dal canto loro, i ragazzi risposero con coraggio ed entusiasmo anche nei momenti più difficili dell'assedio.

Al termine dell'assedio, gli venne assegnato l'incarico di costituire e organizzare la Polizia Sudafricana, una sorta di forza territoriale per la pacificazione del territorio. Baden-Powell lo fece ponendo l'accento sulla formazione individuale degli militari; questo corpo faceva assegnamento sul senso dell'onore e sullo spirito di iniziativa dei suoi uomini, inviati in missione in pattuglie di sei, sotto la guida di un capo pattuglia.

Tornato in patria al termine dell'esperienza in Sudafrica, l'«eroe di Mafeking», fu sorpreso nello scoprire che il suo opuscolo, *Aids to scouting for Men and N.C.O.s. (Sussidi per l'esplorazione, per truppa e sottufficiali)*¹¹, scritto per i sottufficiali e la truppa, era stato pubblicato in più di 100.000 copie, ed andava a ruba non tanto tra i militari ma soprattutto dai ragazzini inglesi, oppure era adottato come manuale scolastico da giovani insegnanti.

Baden-Powell si rese conto inoltre di essere diventato lui stesso un riferimento per club giovanili e associazioni di ragazzi: i giovani si rivolgevano a lui chiedendogli consigli come a una guida spirituale.

Maturò quindi in lui l'idea di proporre un programma per ragazzi, che avesse come base le stesse tecniche di esplorazione militare da lui utilizzate in Sudafrica, e come fine la rigenerazione dell'Impero Britannico tramite il miglioramento fisico e morale dei giovani inglesi.

¹¹ Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

Non bastava più, però, un manualetto militare scritto durante la guerra: era necessario addestrare i ragazzi ad essere buoni cittadini in tempo di pace.

Baden-Powell fece due scelte fondamentali: decise di scrivere non un noioso libro di pedagogia rivolto agli adulti, ma un piacevole libretto ricco di narrazioni di avventure, di esperienze di vita all'aperto, di tecniche campistiche, ma anche, e soprattutto di lezioni di vita. Scelse inoltre, invece di partire dalla redazione del suo testo, di sperimentare le sue idee "sul campo", organizzando il primo campo scout del mondo, che ebbe luogo sull'Isola di Brownsea (nella Baia di Poole, sulla Manica), dal 31 luglio al 9 agosto 1907. Ventidue ragazzi tra i tredici e i sedici anni si accamparono con Baden-Powell. Divisi in pattuglie, furono protagonisti di grandi giochi, attività di esplorazione, attività di campo – come cucinare, costruire rifugi, etc. –.

Baden-Powell ebbe così modo di sperimentare le colonne portanti del suo metodo: il sistema delle *pattuglie*, la struttura del *Reparto*, la Progressione Personale, le tecniche di *scouting*, i giochi scout (sportivi, all'aperto, di osservazione), le tecniche di vita da campo.

L'emozione dei ragazzi e l'atmosfera non potevano naturalmente cancellare i disagi, come le punture di zanzara o la scomodità di dormire sulla terra: ma anche il saper sopportare gli inconvenienti senza perdere il buonumore era (ed è) parte fondamentale dell'essere scout.

In base a questa esperienza rivide lo schema del suo libro "*Scouting for boys*", che uscì prima in sei dispense quindicinali, poi sotto forma di libro, nel 1908.

Baden-Powell con questo testo non intendeva certo creare un'organizzazione internazionale, comprendente qualche milione di

associati, ma semplicemente mettere a disposizione delle società giovanili già esistenti un programma educativo.

In realtà i ragazzini decisero per lui, a centinaia e migliaia, dando origine spontaneamente a reparti scout, e dando chiaramente ad intendere che “non volevano essere Church Ladies, Boys Brigades o cadetti che facessero gli scout, ma SCOUT E BASTA!!!”¹²

Alla fine del 1909, gli scout britannici censiti erano 107.986.

1.3.1.2. Contesto storico

Baden-Powell¹³ non aveva inteso creare un movimento per “riempire il tempo libero” dei ragazzini inglesi; lo scoutismo era volto al miglioramento della gioventù inglese col fine di ricostituire la grandezza dell’Impero Britannico.

Le intenzioni di Baden-Powell non avevano niente a che vedere con l’imperialismo, cioè con l’oppressione di altri popoli: la salvaguardia dell’Impero rappresentava solo quella di un modo di vita.

Come molti altri nell’Inghilterra edwardiana, Baden-Powell era preoccupato dal declino dell’Impero, dalla sua vulnerabilità dovuta anche ai problemi e ai conflitti sociali che lo agitavano, dall’abbandono delle campagne, dalla crescente rivalità con altri paesi, e soprattutto dalla minaccia tedesca.

La guerra boera lo aveva impressionato: forze nemiche in inferiorità numerica e meno preparate avevano tenuto in scacco e sconfitto in più di una battaglia le truppe inglesi. Aveva visto arrivare

¹² Baden-Powell, Scoutismo per ragazzi. 2° edizione

¹³ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

dalla madrepatria schiere di giovani soldati moralmente e fisicamente fiacchi, mentre altre migliaia erano già stati scartati in patria.

La sua riflessione lo aveva portato a comprendere che questa situazione era dovuta a una mancanza di formazione personale, che contribuiva allo sfascio dell'Impero Britannico proprio mentre questo era al culmine della sua estensione territoriale.

A suo avviso la dissoluzione era da ricondurre al declino dello spirito civico e del patriottismo dei cittadini dell'Impero.

Da qui l'esigenza del progetto scout, che all'inizio si presenta proprio come un tentativo di rigenerazione nazionale e imperiale.

Non è presente, infatti, nella prima stesura di "Scoutismo per ragazzi" l'idea della fraternità internazionale; ma vi è quella antitetica della superiorità britannica. L'idea di amicizia tra ragazzi di differenti classi sociali faceva parte del piano di rafforzamento dell'impero: ragazzi di modesta estrazione, al campo di Brownsea si trovarono accanto a ragazzi delle public schools, mentre totalmente assenti erano gli stranieri.

Questo tipo di programma di "rigenerazione", avrebbe potuto facilmente degenerare nel militarismo; invece, malgrado qualche ambiguità iniziale – più che altro dovuta all'intento di non alienarsi le simpatie dei sostenitori dell'istruzione militare obbligatoria – lo scoutismo rimase sempre lontano dal militarismo.

Lo scoutismo avrebbe potuto, però, in risposta alla preoccupazione per ordine sociale, diventare una "fabbrica di caratteri" ossequianti al potere e all'ordine costituito, oppure diventare un potente strumento di controllo sociale – situazione che destò le speranze di molti, tra cui Rudyard Kipling, amico di Baden-Powell -. Anche se all'inizio non mancarono elementi in questo senso, anche da parte di

Baden-Powell, nel movimento andò sempre più affermandosi il monito a “esercitare la propria indipendenza di giudizio, a non lasciarsi trascinare da fenomeni di suggestione di massa, a scegliere secondo la propria coscienza, a battersi per ciò che si ritiene giusto”¹⁴.

Inoltre, la critica della vita urbana, l'esaltazione della vita all'aperto e dell'uomo di frontiera, una quasi riscoperta del russoviano mito del buon selvaggio avrebbero potuto fare del nascente movimento scout solo un puro mezzo di evasione, se non fossero stati animati da una reale tensione verso lo spirito di servizio al prossimo e alla società, intesi come fine ultimo della formazione di uno scout.¹⁵

1.3.1.3. Il metodo di Baden-Powell

Baden-Powell, dunque, attraverso lo scoutismo non mirava a modificare le strutture della società esistente, o a modificarle tramite un'azione di tipo politico¹⁶: il suo punto di vista è che la società – e il mondo – possono essere migliorati solamente a patto che si riesca a migliorare la qualità dei singoli elementi che li compongono.

Il punto di partenza di Baden-Powell è la constatazione del fallimento del sistema scolastico per quanto riguarda la formazione fisica e caratteriale dei giovani inglesi: da qui la necessità di un

¹⁴ BADEN-POWELL, *Life snags and how to meet*, 1927

¹⁵ Mario Sica, *Gli Scout*. Ediz. Il Mulino, 2000

¹⁶ Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. Ediz. La Nuova Italia, 1987

programma per i giovani, che migliorandoli fisicamente e moralmente potesse farne migliori cittadini dell'Impero¹⁷.

Si articolava, e si articola tuttora, in quattro punti fondamentali:

- 1) Formazione del carattere¹⁸;
- 2) Educazione fisico- igienica;
- 3) Abilità manuale;
- 4) Servizio del prossimo;

che costituiscono il metro per stabilire la validità di ogni attività scout.

Questi punti, in concreto, vengono messi in pratica tramite tecniche e attività (come le escursioni, la vita al campo, lavori manuali, osservazione, attività di espressione, attività naturalistiche, servizi individuali e collettivi), che in se stesse, non hanno niente di veramente originali, per quanto, tramite lo scoutismo, verranno approfondite e diffuse.

L'aspetto più importante e rivoluzionario del metodo di Baden-Powell è il modo in cui si esplica l'azione educativa del capo.

Il primo elemento del metodo da considerare è la *fiducia* nel ragazzo: è forse la lezione pedagogica più importante ricevuta a Mafeking. Fin dal giorno del suo primo contatto con gli scout, il ragazzo è trattato da "uomo", preso sul serio, riceve gradualmente la responsabilità della propria formazione e la responsabilità del buon andamento e dell'ordine del gruppo scout in cui è inserito. Per realizzare tutto questo si fa affidamento sul suo onore: il primo degli articoli della Legge Scout recita infatti che *"lo scout e la guida pongono il loro onore nel meritare fiducia"*, ed inoltre con il solenne impegno della

¹⁷ Solo in un secondo tempo, con la diffusione mondiale dello scoutismo, Baden-Powell provvederà ad eliminare l'elemento nazionalistico dello scoutismo, esaltando lo spirito di fratellanza internazionale.

¹⁸ "CARATTERE" è il termine tradizionalmente utilizzato; tuttavia, la parola CHARACTER ha per Baden-Powell un significato più ampio, che sarebbe meglio tradurre con "personalità". In: Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia

“Promessa”, il futuro scout si impegna proprio sul suo onore. Lo scoutismo si affida totalmente all’impegno, libero, volontario, e sulla risposta leale alla fiducia altrui.

Il secondo elemento è l’*autoeducazione*: è il ragazzo il protagonista della sua “avventura”, della sua formazione ed educazione. “L’autoeducazione, cioè quanto il ragazzo impara da sé, è ciò che gli rimane più impresso e che lo guiderà in seguito nella vita, molto più di qualsiasi cosa impostagli dall’insegnante attraverso l’istruzione.”¹⁹ Significa che il ragazzo, anziché conformarsi ad un modello proposto e imposto dagli adulti, diviene l’interprete principale della crescita della propria personalità. Il ruolo del capo è limitato: deve dare solo al ragazzo l’ambizione di imparare da solo. “Compito del capo è quello di far esprimere liberamente ogni ragazzo, scoprendo quello che vi è dentro, e quindi di prendere ciò che è buono e di svilupparlo, escludendo ciò che è cattivo”²⁰.

L’autoeducazione scout consiste nel learning by doing, imparare facendo, è l’istruzione morale diretta è molto limitata.

Terzo elemento è l’*aderenza alla psicologia del ragazzo*, nelle sue varie età. “Il pescatore che ci sa fare usa l’esca che piace ai pesci, non quella che piace a lui”²¹: nello scoutismo viene proposto di fare, ad ogni età, ciò che ai ragazzi piace fare. Nell’attività dei ragazzi tra gli 8 e i 16 anni, una parte grandissima delle attività è legata al gioco, ad un gioco educativo: provvisto di una finalità, con regole precise, preso sul serio sia da chi gioca che da chi lo propone. In particolare, il metodo delle

¹⁹ R.Baden-Powell, in Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

²⁰ R. Baden-Powell, Suggestimenti per l’educatore scout. Traduzione italiana a cura di Edit. Ancora, Milano, 1964

²¹ R. Baden-Powell, Suggestimenti per l’educatore scout. Traduzione italiana a cura di Edit. Ancora, Milano, 1964

branche più basse, prevede anche una catechesi fatta sotto forma di attività divertente e giocata.

Anche il linguaggio del capo è adeguato all'età dei suoi ragazzi, non è mai un linguaggio da comandante, o da genitore: è il linguaggio di un fratello maggiore.

Quarto elemento è *l'educazione alla comunità*: una comunità adeguata all'età del ragazzo, e di cui si senta responsabile. Per i lupetti è il Branco, che simula una famiglia; per gli esploratori è la squadriglia, in cui a giovani capi di 15-16 anni viene affidata la responsabilità tecnica – ed in parte educativa – dei propri ragazzi.

Quinto elemento è il *rilievo dato alla figura del capo*: “Agli occhi di un ragazzo conta ciò che un uomo fa, non quello che dice.” Da qui la scelta dello scoutismo di avere come capi degli educatori volontari che mettano in pratica lo scoutismo in prima persona, prima di trasmetterlo ai ragazzi.

L'esigenza di avere educatori che fossero essi stessi scout, indusse Baden-Powell ad istituire un sistema di “formazione capi” basato su campi scuola di 7-10 giorni, durante cui gli allievi vengono posti nelle stesse condizioni di vita e di ambiente dei ragazzi che saranno chiamati a guidare.

In realtà, tutti questi elementi non possono essere considerati totalmente nuovi: erano comuni ad altri “metodi pedagogici attivi”, diffusi tra l'800 e il '900²². Quello che lo scoutismo può rivendicare come veramente suo è lo sfondo avventuroso, che propone il modello dell'uomo di frontiera, del cacciatore delle grandi foreste, del pioniere, dell'esploratore. Concretizzazione di questo ideale è la vita all'aperto: la vita in un campo, l'autosufficienza in un ambiente selvaggio.

²² Come, in Inghilterra, la scuola di Abbotsholme di C. Reddie, a quella di Bedales di H.J. Badley.

Ultimo elemento da considerare è quello della *formazione religiosa*. Baden-Powell era un uomo profondamente credente, ma di una fede semplice, lontana da problemi teologici e mistici. Il metodo originario, dunque, imposta il “problema” con semplicità: lo scout promette fedeltà a Dio. “Nessun uomo può essere veramente buono, se non crede in Dio e non ubbidisce alle Sue leggi. Per questo tutti gli scout devono avere una religione.”²³

La religione di Baden-Powell è una questione non di teologia e catechismo, ma una convinzione personale: non è un “abito da indossare la domenica²⁴” ma va vissuta giorno per giorno; sostanzialmente, essa è innanzitutto sapere chi è Dio, in secondo luogo, fare qualcosa per gli altri.

Baden-Powell insistette perché ogni unità fosse libera di decidere quale tipo di formazione religiosa impartire, stabilendo norme particolari per le unità pluriconfessionali.

1.3.1.4. Lo scoutismo femminile

Lo scoutismo femminile (guidismo) nacque, secondo Baden-Powell, “dall’oscuro bisogno delle ragazze di imitare i ragazzi.”²⁵

La²⁶ prima apparizione di ragazze-scout avvenne in un raduno 1909, ad opera di sette ragazze che sfilarono sotto gli occhi di uno sbalordito Baden-Powell, autodefinendosi le *girl scout*.

²³ R. Baden-Powell, *Giocare il gioco*. Trad. italiana a cura di Edit. Ancora, Milano, 1984

²⁴ R. Baden-Powell, *Giocare il gioco*. Trad. italiana a cura di Edit. Ancora, Milano, 1984

²⁵ R. Baden-Powell, in R. Bastin, *Lord Baden-Powell Citoyen du Monde*.

²⁶ Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. Ediz. La Nuova Italia, 1987

Baden-Powell si trovò quindi costretto ad aprire un ramo femminile dello scoutismo, che inizialmente affidò alla sorella Agnes. La sua fu una gestione fiacca e priva di mordente, che trovò una svolta solo quando nel 1918 fu affidata alla moglie di Baden-Powell, Olave.

Baden-Powell²⁷ non creò però due movimenti separati, ma un unico movimento diviso in due rami. I principi e il metodo erano gli stessi, e le attività anche, almeno per il 90%, divergevano solo per l'inserimento, abbastanza artificiale, di attività come la puericultura per le ragazze; il punto essenziale è che queste attività venivano svolte separatamente da ragazzi e ragazze, in due organizzazioni nazionali separate.

Baden-Powell, che non credeva pienamente nel successo di uno scoutismo al femminile, ne tracciò i lineamenti metodologici molto tardi, nel 1918. Egli, tuttavia, che sapeva così bene Leggere nell'animo e interpretare le esigenze dei ragazzi, non fu altrettanto profondo intenditore delle aspirazioni delle ragazze, e la prima stesura del metodo, lasciò un po' a desiderare: mentre l'attività per gli scout era improntata all'avventura e alla vita all'aperto, quella per le guide era rivolta al farle diventare "brave padrone di casa". Le prove per la loro Progressione Personale consistevano nell'imparare a stirare, orlare un fazzoletto, riordinare una cucina. Praticamente nulla a che vedere con l'attività dei coetanei maschi.

Baden-Powell non si dimostrò mai, però, del tutto chiuso ad attività comuni tra i due sessi. Inoltre i primi branchi potevano essere misti, e le donne potevano essere capi Branco e capi Reparto (l'ultima possibilità fu poco dopo abolita). Inoltre lo stesso Baden-Powell propose attività rover miste.

²⁷ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

1.3.2. Simbolismo

All'elemento educativo si collega anche l'uniforme scout, inizialmente concepita da Baden-Powell su modello di quella da lui stesso usata in Africa: il principio (nonostante le variazioni di foggia e colore di ogni Paese) è quello di elemento di appartenenza ad una comunità, di attenuazione delle differenze di classe sociale, e come mezzo per stimolare e dimostrare– tramite i distintivi– le tappe e gli obiettivi raggiunti nel cammino di progressione di ogni ragazzo..

L'uso dell'uniforme spesso è stato frainteso. Essa ha un valore tutto interiore e sostanziale: è il segno dell'appartenenza ad una fraternità mondiale e dell'adesione ai valori che questa propone, dell'unione con gli scout e le guide di tutto il mondo, dell'unione con i fratelli e le sorelle della comunità a cui si appartiene. Costituisce un mezzo educativo, poiché ricorda al ragazzo una serietà e un impegno particolari incoraggiandolo all'ordine e allo stile scout. E' attestazione di uno stile di vita che rifiuta le mode passeggiere, privilegia ciò che è semplice e pratico e non dà spazio alle differenze di classe. Testimonia ciò²⁸ che si è scelto di essere e i valori che si è scelto di condividere, soprattutto quando questi valori occorre mostrarli. Capita che i ragazzi si vergognino di indossarla passando per il centro del proprio paese, dove c'è la possibilità di incontrare amici e conoscenti, ma parte del valore intrinseco del simbolo e della testimonianza è poter rispondere a testa alta alla domanda: ma eri tu? ma che ci facevi?

Grande importanza nello scoutismo hanno inoltre una serie di segni : il saluto, il motto (Estote parati – sii preparato), la stretta con la mano

²⁸ Stefano Costa, Vagabondi e vedette. Edizioni scout Nuova Fiordaliso. Roma, 2002

sinistra invece che con la destra, il linguaggio e la terminologia, le cerimonie non solo valgono a creare un'identità scout, ma racchiudono una dimensione educativa.

1.3.3. Struttura e diffusione

Inizialmente nato solo per ragazzi dai 12 ai 16 anni, ben presto lo scoutismo dovette ampliare i suoi ranghi.

L'evoluzione delle strutture educative venne, almeno in parte, guidata dai ragazzi.²⁹In molti luoghi, infatti, furono i ragazzini di 8-9 anni, che chiedevano di essere ammessi negli stessi reparti nei quali già si trovavano i fratelli maggiori, a sollevare il problema e ad essere responsabili della divisione della formazione scout in due periodi separati.

Baden-Powell si decise alla creazione di una sezione per ragazzini tra gli 8 e gli 11 anni, però, solo dopo la lettura di vari rapporti sulla delinquenza giovanile, che fissavano agli 8 anni l'età limite per l'inizio di un'efficace azione educativa.

A questo punto sorgeva però il problema dell'adeguamento del metodo.

Il richiamo della vita all'aperto, della frontiera, dei pionieri, che rispondeva perfettamente alle esigenze dei ragazzi tra i 12 e i 16 anni, non era però adatta ai ragazzini di età inferiore, che l'avrebbero trovata troppo dura e troppo distante dalla loro dimensione naturale: quella del gioco.

²⁹ Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*. Ediz. La Nuova Italia, 1987

Eppure l'avventura poteva essere uno stimolo importante anche per i piccoli. Baden-Powell ebbe l'idea di trasformarla in qualcosa di più vicino alla loro sensibilità, ed adattò al suo scopo educativo il “Libro della Giungla”³⁰, di Rudyard Kipling, scrittore e suo grande amico.

La giungla, con i suoi animali dall'animo umano – primo tra tutti Akela, il capo Branco–, “tipi morali” offre la possibilità degli adulti di inserirsi nel gioco del bambino, che si identifica prima con i lupi del Branco poi con il bimbo Mowgli, e permette, con un linguaggio originale e in forma indiretta un'educazione morale. Con la sua atmosfera particolare, fece sì che l'attività per i più piccoli non fosse un'edizione ridotta del metodo per gli esploratori, ma una parte del metodo a sé stante ed originale, anche se ad essa collegata.

Era il 1916. Nasceva il Branco.

La terza branca venne definita da Baden-Powell una “fraternità del servizio e dell'aria aperta”. Nato nel 1922, e rivolto a ragazzi tra i 17 e i 21 anni, il Clan deriva dal desiderio dei ragazzi di proseguire lo scoutismo e dall'opportunità sul piano educativo di dare una formazione ai ragazzi più grandi.

Sostanzialmente diverso dal Branco e dal Reparto, il Clan si distingue per un minor richiamo all'avventura e un'attività fatta per la maggior parte di servizio, discussione e riflessione³¹.

Il componente del Clan, il Rover, nella descrizione di Baden-Powell è l'uomo del bosco, capace di badare a se stesso, che pone le sue doti al servizio della famiglia e della società.

Nonostante questo genere di piccoli inconvenienti, la diffusione dello scoutismo fu un fenomeno spontaneo e travolgente. Da 108.000

³⁰ R. Kipling, Primo e Secondo Libro della Giungla

³¹ R. Baden-Powell, *Rovering to success* (Trad, italiana: La strada verso il successo. Ediz. Nuova Fiordaliso, 2000)

scouts nel 1910, si passò a 300.000 nel 1913. Altrettanto rapida fu la diffusione negli stati del Commonwealth: in Canada, Australia, Nuova Zelanda arrivò nel 1908, un anno dopo la sua nascita; in Sudafrica e India nel 1909. Approdò ben presto anche nel resto del mondo: in Danimarca, Belgio e Cile nel 1909; in Argentina, Brasile, Stati Uniti, Svezia, Norvegia, Olanda, Italia, Francia e Russia nel 1910.

1.3.4. Dimensione internazionale

Nonostante l'assenza di propaganda³² – almeno agli inizi del movimento – da parte del suo fondatore, lo scoutismo conobbe ben presto una inaspettata diffusione a livello prima europeo e in seguito mondiale, anche all'esterno dei Paesi appartenenti al Commonwealth.

Il movimento si diffuse grazie, innanzitutto, ad una certa aura di prestigio e di universalità che aveva l'Impero Britannico (“...insomma, se ad inventare lo scoutismo fossero stati un italiano o un norvegese, il movimento non avrebbe avuto lo stesso successo!”³³). I pionieri della diffusione dello scoutismo furono anche in grado di distinguere gli elementi più prettamente legati all'esperienza britannica e quelli – come i valori morali, la vita all'aperto, i contatti con la scuola attiva – che costituivano l'essenza del metodo educativo scout, e che potevano essere esportati anche in altre realtà nazionali.

Il fattore essenziale fu però l'entusiasmo dei ragazzi per un movimento che rispondeva così bene ai loro gusti e alle loro esigenze, a differenza della scuola e della famiglia: un sistema repressivo che

³² Mario Sica, *Gli Scout*. Ediz. Il Mulino, 2000

³³ Mario Sica, in V. Pranzini, *Scoutismo Oggi*.

considerava le esigenze dei ragazzi in funzione di quelle degli adulti. Il sistema pedagogico vigente parlava anche ai ragazzi con un linguaggio arido, puritano, moralista, modellato su quello degli adulti. Lo scoutismo era una ventata d'aria fresca, che invece di reprimere e incasellare la loro personalità, consentiva ai ragazzi di svilupparla ed esprimerla. In ogni paese in cui lo scoutismo riuscì ad attecchire.

Nei paesi europei furono giovani istitutori, oppure ufficiali in riposo, che accidentalmente durante i loro viaggi, vennero a contatto con il nuovo movimento. Talvolta l'impostazione dei primi esperimenti fu fedele a quella originaria, altrove se ne allontanò: particolarmente frequente fu la deviazione nazionalistica e militaristica. Si può notare però che le interpretazioni meno fedeli, per una sorta di Legge di Gresham al contrario (La moneta cattiva scaccia quella buona), il buon scoutismo finiva con lo scacciare quello cattivo.

1.4. Lo scoutismo in Italia

1.4.1. Introduzione del movimento in Italia

In Italia³⁴ lo scoutismo nasce nella primavera del 1910 dall'entusiasmo di un baronetto inglese, filantropo e umanista, Sir Francis Patrick Fletcher Vane, baronetto di Hutton e personalità non comune.

³⁴ Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

Nato 1861 da famiglia cattolica, la sua vita ebbe una certa somiglianza con quella di Baden-Powell: fu educato a CharterHouse, fece la carriera di ufficiale dell'esercito e combatté nella guerra anglo-boera. Successivamente si trasferì in Italia, dove trascorse lunghi periodi alternati a soggiorni in Inghilterra.

Fu proprio in uno di questi soggiorni, che Sir Vane, che aveva seguito la fondazione e i progressi dello scoutismo, venne nominato da Baden-Powell Primo commissario per la città di Londra. Era il 1909 e Baden-Powell stava procedendo all'organizzazione dell'associazione tramite amici e conoscenti, spesso ex ufficiali che avevano combattuto con lui. Ben presto Vane entrò in conflitto con altri dirigenti e con lo stesso Baden-Powell. Vane criticava le tendenze militaristiche assunte dal movimento, nonché il fatto che i posti chiave dell'organizzazione fossero in mano a militari; egli sosteneva che "gli scout sono scout di pace, organizzati per addestrarsi a compiti di pace come cittadini".

Innamorato dell'Italia, Vane decise di esportare lì il metodo scout; nonostante la rottura con Baden-Powell, continuava a credere sinceramente nello scoutismo.

Il primo passo per formare un gruppo scout furono i contatti avuti con il maestro Molinari, un giovane insegnante di ginnastica che faceva esercitare i suoi ragazzi all'aperto a Bagni di Lucca.

Sir Vane parlò a lungo a Molinari dello scoutismo, dei suoi scopi, del metodo, del grande successo e degli ottimi risultati avuti sui ragazzi inglesi, e gli propose di dare vita a una piccola "squadra" scout. Fu dunque non nelle grandi città, ma in un piccolo centro della Garfagnana, che lo scoutismo italiano ebbe origine.

Presa la decisione, Molinari e Vane si misero al lavoro, furono reclutati i ragazzi, fatte arrivare dall'Inghilterra le uniformi, deciso il

nome “Boy Scout della Pace”, fissato il testo italiano della Legge e della Promessa. Il 12 luglio 1910, alla presenza del prefetto e di altre autorità ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del Reparto di Bagni di Lucca.

Sir Vane, per dare una maggior risonanza all'iniziativa, riuscì a farsi ricevere da Re Vittorio Emanuele III, che incoraggiò l'iniziativa e accennò alla possibilità di assumerne l'Alto Patronato. In seguito, il movimento di Vane si diffuse anche a Lucca, Firenze, Pisa e Como.

Contemporaneamente a Vane³⁵, e senza conoscerne l'attività, a Genova un altro inglese, Spensley, aveva iniziato a pensare al modo di introdurre lo scoutismo in Italia.

Personaggio eclettico, durante un soggiorno in Inghilterra nel 1910 aveva incontrato Baden-Powell, e si era interessato ai principi e al metodo dello scoutismo.

Tornato a Genova, aveva compreso che piuttosto che agire direttamente, era meglio servirsi del tramite di educatori italiani, e aveva iniziato a riunire a casa sua un gruppo di amici, tra cui Mario Mazza.

Educatore cattolico³⁶, dotato di carisma e con un grande seguito presso i ragazzi, aperto ai metodi “attivi”, aveva creato l'organizzazione “Juventus Juvat” insieme ad altri quattro universitari e a don Capanera, che si dedicava all'educazione di un gruppo di ragazzi denominato “Gioiosa”. Già in questa associazione si trovano elementi simili a quelli dell'educazione scout.

Spensley mostrò ai suoi amici un articolo che parlava dell'incontro di San Rossore tra Vane e il Re e decisero di invitare il Vane per una conferenza sullo scoutismo.

³⁵ Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

³⁶ Mario Mazza, Un Pioniere. In “Strade Aperte”, 5, 1962.

In seguito a questo incontro, il gruppo di Spensley decise di fondare l'associazione dei "Ragazzi Esploratori Italiani" (REI). La prima sezione della REI fu la stessa "Gioiosa" di Mazza.

L'idea scout è ripresa anche da Ugo Peducci³⁷ a Milano nel 1912, con la fondazione dell'Associazione Ragazzi Pionieri Italiani (ARPI), che avrà vita a sé stante, fino al 1927.

Fino ad ora però ci si trova di fronte ad esperimenti di portata limitata.

Il primo vero esperimento a carattere nazionale, ha origine da un'idea di Fausto Colombo, docente preso l'Università di Roma.

In seguito ad un esperimento realizzato presso la Società Podistica Lazio, nel 1913, Colombo fonda il Corpo Nazionale Giovani Esploratori (CNGEI)³⁸, in cui confluirono buona parte delle sezioni REI. Nel 1914 furono costituite alcune sezioni femminili, che furono poi raccolte nell'Unione Giovinette Esploratrici Italiane (UNGEI).

L'ambizione di Colombo era di fare del CNGEI un grande movimento giovanile a carattere nazionale, basato su importanti appoggi pubblici e presente in ogni provincia del regno.

Il grande sviluppo del CNGEI si ebbe alla fine del 1914, con l'inizio della seconda guerra mondiale. L'Italia aveva dichiarato la sua neutralità, ma lo stravolgimento degli equilibri mondiali avrebbe potuto costringere il governo a mutare d'opinione.

Perciò governo e autorità militari misero gli occhi su un movimento che prometteva di sviluppare tra i ragazzi e i giovani principi e qualità (come disciplina, inquadramento di tipo militare, patriottismo e nazionalismo "apolitici", coraggio e prestanza fisica) o

³⁷ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

³⁸ Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

delle tecniche (segnalazione, radiotelegrafia, marcia, accampamenti, pronto soccorso) che figuravano sui manuali in uso nell'esercito.

C'è da tenere conto anche che i primi due responsabili del Corpo erano militari, e Colombo era ansioso di ottenere l'appoggio delle istituzioni. Lo stesso re concesse la sua approvazione e il suo Alto Patronato, e acconsentì che i suoi figli si iscrivessero.

Il CNGEI, eletto in ente morale nel 1916, ebbe numerose facilitazioni pubbliche, dallo sconto ferroviario, ai biglietti gratis per i mezzi pubblici, a contributi statali.

Spetta al CNGEI l'aver fatto conoscere la novità dello scoutismo alle grandi masse italiane. Si ebbero in quegli anni i primi racconti a puntate – e i primi romanzi – ad argomento scout, e gli esploratori del CNGEI conquistarono spesso la prima pagina di giornali come “La Tribuna Illustrata” o “La Domenica del Corriere”.

Va notato che, Colombo, pur essendo un buon conoscitore dello scoutismo di Baden-Powell, permise notevoli variazioni dal metodo e dallo spirito scout: conferì al corpo un'impronta militaristica e autoritaria, con l'abbandono sostanziale del metodo delle pattuglie, creò una struttura associativa pesante – con larga presenza delle istituzioni a livello decisionale –, sostenne l'areligiosità, con l'abbandono del concetto di Dio nella Promessa e la riduzione della dimensione spirituale a una questione privata, non di rado ostacolata dalle autorità del Corpo. Raccomandava il reclutamento selettivo “essendo più facile educare ed istruire dei ragazzi che abbiano già avuto un fondamento di educazione civile nella famiglia e di istruzione nella scuola, che non dei ragazzi presi dalla strada”. Anche se questo poteva sembrare contrario allo spirito di fratellanza e solidarietà della Legge Scout, “era però

necessario per foggiare quel perfetto tipo di *esploratore italiano* che si imponga alla considerazione e al rispetto del paese.”³⁹

L’operato del CNGEI ebbe in Italia un duplice significato: servì a far conoscere e diffondere in Italia in determinati ambienti – altrimenti difficilmente raggiungibili – la conoscenza dello scoutismo, ma gli diede, presso gli stessi ambienti un’immagine deformata con conseguenze malaugurate e difficili da eliminare.

1.4.2. Rapporti con la Chiesa

La presa di Roma⁴⁰ ad opera delle truppe reali non era ancora stata accettata dal Pontefice, che si era rifiutato di prendere in considerazione la Legge delle Guarentigie offerta del governo italiano. Inoltre i cattolici erano chiamati ad un’obiezione di coscienza generale, la cui espressione più vistosa era il *non expedit*, l’astensione dalle urne.

Quarant’anni dopo, l’atteggiamento della Chiesa non era mutato. I cattolici si sentivano accerchiati e minacciati dal liberismo laico, e dal socialismo, che guadagnava presso le masse un’adesione crescente. Vi erano anche i fenomeni di destra, il nietzchismo, l’irrazionalismo, il nazionalismo esasperato.

E’ facile quindi comprendere con quale avversione la Chiesa guardasse al nascente movimento scoutistico.

Il Papa aveva intrapreso una lotta serrata contro tutto che non era cattolico, quindi operando un taglio netto su tutte quelle manifestazioni

³⁹ C. Colombo, Manuale. Cit. a p. 36. Nel Manuale Colombo accenna poi alla speranza che la spesa per le uniformi, per l’equipaggiamento e l’attività venga assunta dallo Stato, per consentire l’apertura al Corpo anche ai ragazzi poveri.

⁴⁰ Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

che erano contrarie alla fede. L'importante era mantenere la Chiesa salda e unita, rafforzando l'ordine e la disciplina, mantenere uniti i cattolici attraverso opere cattoliche.

Il campo in cui la Chiesa era all'avanguardia era l'educazione dei giovani: se la scuola era stata laicizzata, la Chiesa avrebbe sfruttato il tempo libero dei ragazzi, quello che non passavano tra le mura scolastiche. Vennero create apposite associazioni ed istituzioni – una fra le prime fu la “Juventus Juvat” di Mazza – nacquero la FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani), e la FASCI (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane).

Non stupisce quindi che all'inizio i cattolici mal tollerarono lo scoutismo, era un movimento fondato da un anglicano che era in netto contrasto con tutte le convinzioni pedagogiche dell'epoca.

Un articolo apparso su *Civiltà Cattolica*, però non era del tutto contrario allo scoutismo. Ne apprezza il successo, ma senza arrivare a comprenderne lo spirito. Considera la Legge come “manifestazione di una mente non ordinata né profonda, né un'alta perfezione, ma qualora venisse osservata, eleverebbe il vivere civile e sarebbe un bene per chi non avesse una formazione ed insegnamento superiori.”⁴¹

La critica di “*Civiltà Cattolica*” era ancora larvata. Ben più dura fu quella di “*Unità Cattolica*” di Firenze:

“Lo scoutismo rappresenta il trionfo di una virtù tutta pagana sulle rovine dell'antica morale mutilata.”

“Il boy-scoutismo è stato inventato per sottrarre la gioventù italiana alla sorveglianza delle famiglie, per abituarla a formarsi da sola, seguendo il proprio capriccio. Questo perché, abbandonata a se stessa e alle sue passioni sia esposta senza difesa alle insidie della Setta.

⁴¹ *Civiltà Cattolica*, III 1913, pp. 562-578

E a chi dice che noi avremo i boy-scout cattolici rispondo che è pericoloso copiare un'istituzione anticristiana nello scopo, la cui organizzazione è antifamiliare.

Se si obietta che l'organizzazione dei boy scout cattolici sarà modificata, noi chiederemo se lo sarà nei punti essenziali del metodo. Se si rinuncia al metodo, perché ostinarsi a conservare un nome equivoco?"⁴²

Alla campagna di Unità Cattolica faranno seguito poi altri fogli cattolici intransigenti, la "Difesa" di Venezia, "La Libertà" di Padova e Napoli, il "Pomeriggio" di Venezia, il "Fides" di Livorno.

Lo scoutismo era visto dalla Chiesa attraverso il prisma deformante offerto dal CNGEI, ed inoltre era visto con la massima simpatia dalla Massoneria⁴³, per non parlare del fatto che fosse un movimento apertamente areligioso.

Sotto⁴⁴ tali accuse, a ben vedere c'era però tutta la diffidenza verso un metodo educativo innovativo, in cui venivano valorizzati i ragazzi, veniva data loro fiducia e si attribuiva ad alcuni di essa responsabilità sugli altri e a tutti la responsabilità di educare sé stessi, in aperto contrasto con i dettami pedagogici in uso presso le istituzioni cattoliche.

Progressivamente il mondo cattolico mutò atteggiamento. Non lo convinse tanto un riesame del metodo scout o del pensiero di Baden-Powell – la prima traduzione italiana di *Scoutismo per ragazzi*, opera di Mario di Carpegna, non si avrà fino al 1920 –, quanto l'attrazione che esercitava sui ragazzi. Civiltà Cattolica continuava a sostenere che i luoghi migliori per l'educazione dei ragazzi sarebbero stati parrocchie e oratori tradizionali, "...ma purtroppo ormai i ragazzi si sono infatuati dello scoutismo, e qualcosa bisogna pur fare, nel senso di una cattolicizzazione dello scoutismo, come misura difensiva contro il

⁴² Pietro Giani, Unità Cattolica. 1914-1915

⁴³ Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

⁴⁴ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

laicismo...”⁴⁵, inoltre c’era stata la diffusione di associazioni scout confessionali all’estero.

L’altra considerazione era basata sull’appoggio governativo dato al CNGEI: era conveniente ai cattolici rimanere estranei a quello che si profilava come un grande movimento nazionale?

1.4.3. Diversificazioni del movimento

All’inizio⁴⁶ del 1915 lo schieramento cattolico si presentava diviso in tre fazioni: gli oppositori a oltranza, coloro che chiedevano una fusione con il CNGEI ed infine quelli che chiedevano un’organizzazione completamente autonoma.

Queste tendenze si ritrovarono al congresso biennale di Gioventù Cattolica Italiana, che si occupò della “questione dei boy scouts”. Gli oppositori a oltranza, ormai in minoranza, non si fecero vedere, la questione rimaneva aperta tra le altre due fazioni. Venne istituita una commissione speciale tra FASCI e SGCI, che avrebbe avuto il compito di trattare una fusione con il CNGEI, e solo in caso di fallimento delle trattative, di costituire un’organizzazione separata.

Il favore governativo rese il CNGEI più intransigente: i cattolici entrarono pure nel corpo, ma *uti singuli*, non con un loro collegamento interno, che avrebbe potuto minare la compattezza del corpo.

Dopo⁴⁷ un iniziale accordo, che si inceppò ben presto, i negoziati fallirono. Così nel gennaio 1916 FASCI e SGCI fondarono l’Associazione

⁴⁵ Civiltà Cattolica, VI, 1915

⁴⁶ Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

⁴⁷ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

Scoutistica Italiana (ASCI), affidandola a Mario di Carpegna. All' ASCI passarono le Gioiose di Mazza e alcune sezioni cattoliche del CNGEI.

Carpegna non conosceva lo scoutismo, ma un viaggio in Inghilterra nel 1915 gli aveva fornito l'occasione per un primo contatto. Sia Carpegna che l'assistente ecclesiastico centrale, Padre Giuseppe Gianfranceschi erano stati posti alla guida dell' ASCI come "cani da guardia", ma furono conquistati dal metodo, e fu anche grazie a loro che buona parte del mondo cattolico passò da un atteggiamento difensivo a uno di favore e di accettazione entusiasta verso lo scoutismo.

L' ASCI, inserendosi in un'evoluzione politica e di costume del dopoguerra ebbe grande sviluppo, superando numericamente il CNGEI fin dal 1920. Carpegna si fece conoscere dall'organismo mondiale partecipando al primo Jamboree e conferenza mondiale a Londra nel 1920, e fu nominato membro del Comitato Internazionale.

Con l'avvento di Papa Pio XI lo scoutismo ebbe il definitivo sigillo vaticano. La dirigenza dell' ASCI insieme a 1.400 esploratori romani entrò a S. Pietro nell'aprile del 1922.

Nel 1925 l' ASCI contava 30.000 ragazzi, e sul piano del metodo si cominciò a parlare di lupettismo e seniorismo (l'odierno roverismo).

Il CNGEI , cui nel dopoguerra era venuto a mancare il sostegno pubblico, ebbe una crisi di effettivi e di metodi. Riuscì a riprendersi sotto la guida di Roberto Villetti e Vittorio Fiorini, che riuscirono coraggiosamente a riformare il Corpo, spogliandolo di militarismo e areligiosità.

All'evoluzione del CNGEI seguì una certa apertura del mondo cattolico – reparti CNGEI vennero ospitati da parrocchie e i lupetti furono ricevuti dal Papa –. Le autorità militari, che non contavano più

di fare dello scoutismo un'organizzazione militare, erano favorevoli a entrambi i movimenti: elargivano viveri, mezzi di trasporto ed equipaggiamento sia da ASCI che a CNGEI.

I rapporti tra le due associazioni migliorarono notevolmente, fino alla partecipazione in un unico contingente al Jamboree di Copenaghen del 1924.

1.4.4. La II° Guerra Mondiale e lo scoutismo clandestino

Ogni⁴⁸ tipo di sviluppo sia di metodo che di strutture, fu però bloccato dal fascismo. Incidenti sporadici erano già avvenuti dopo la marcia su Roma, specialmente nella Romagna. L'incidente più grave fu quello accorso a Don Giovanni Minzoni, ad Argenta (Fe).

Don Minzoni aveva scoperto che lo scoutismo poteva essere un valido strumento per contrastare il fascismo e la manipolazione della gioventù. Minacce e intimidazioni non riuscirono a distoglierlo dall'idea di creare un gruppo scout. Nella notte del 23 agosto 1923, fu ucciso a bastonate da una squadraccia.

Il vero problema dell' ASCI – il CNGEI non fu mai molestato – era l'essere un'emanazione del partito cattolico: in alcuni decreti legge del 1923 si cercò di sciogliere le formazioni o squadre a carattere politico.

C'era un altro motivo che il fascismo aveva di contrastare la diffusione dello scoutismo. Nel⁴⁹ 1922 erano infatti nati i “gruppi Balilla”, che erano preposti, in teoria, all'educazione dei giovani tra i 15 e i 18 anni. La vera svolta si ebbe nel 1926 con l'istituzione dell' “Opera

⁴⁸ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

⁴⁹ Mario Sica, Storia dello scoutismo in Italia. Ediz. La Nuova Italia, 1987

Nazionale Balilla” per l’assistenza e l’educazione fisica e morale della gioventù. Lo scopo principale era togliere i ragazzi dai grandi centri di potere come la Chiesa, e quindi di far entrare il fascismo in case in cui prima non vi era. La nuova organizzazione si divideva in Balilla – da 8 a 14 anni – e Avanguardie – dai 14 ai 18 – col compito di curare l’addestramento e la preparazione militare dei giovani.

Se il governo, dopo l’emanazione sulla Legge sull’ ONB era incerto sulla direzione da prendere, non lo erano però i fascisti, che avrebbero fatto di tutto per sopprimere le sezioni dell’ ASCI. I fascisti dello scoutismo detestavano praticamente ogni cosa: dall’uniforme, lo spirito di corpo, la disciplina, l’entusiasmo. Elementi che invano i capi delle squadre fasciste avevano cercato di inculcare nei piccoli balilla, e che rendevano gli scout tanto graditi a quelle famiglie che volevano per i loro figli una formazione non irreggimentata.

Mussolini nel frattempo aveva dato origine a una serie di abboccamenti segreti con la Santa Sede, per risolvere la questione romana e per definire i rapporti tra stato e Chiesa, ma seppe anche servirsi dei sempre più frequenti incidenti occorsi tra scout e balilla per progettare uno scioglimento delle associazioni scout.

In un primo tempo venne sciolto il CNGEI e l’UNGVI (trasformazione del nome dell’ UNGEI), e la piccola ARPI. Venne sciolto inoltre l’ ASCI nei centri con meno di 20.000 abitanti, ufficialmente per impedire incidenti. All’ ASCI si dava nel contempo una specie di riconoscimento di facciata, ma senza intromissioni in attività e decisioni.

Il Papa, accettando sostanzialmente il fatto compiuto, proclamò egli stesso lo scioglimento dei reparti ASCI, e disgiunse ufficialmente quelli rimanenti dall’Azione Cattolica. Quindici mesi più tardi, con un

altro decreto, Mussolini scioglieva definitivamente tutte le associazioni non affiliate all' ONB. Numerosi vani tentativi furono compiuti dai dirigenti ASCI per salvarla, arrivando perfino a proporre un inquadramento degli scout nell'ONB. Mussolini rimase del tutto contrario.

Si può dire, però, che lo scioglimento operato da Mussolini salvò lo scoutismo da ogni contaminazione con i regimi, e alla sua rinascita poté riscoprire i valori di libertà del movimento.

Lo scioglimento dell' ASCI non comportò la fine dello scoutismo in Italia. Tra mille difficoltà e rischi, diversi gruppi di giovani rover proseguirono, sotto varie forme, l'attività dello scoutismo.

Lo scoutismo clandestino fu un fenomeno del tutto spontaneo, non incoraggiato dalle sedi centrali, fu una reazione dei ragazzi che dimostravano così l'attaccamento agli ideali del movimento scout, e la convinzione che non potessero essere sostituiti dai surrogati propinati dall' ONB.

I vari gruppi clandestini operarono in modi diversi; qualcuno proseguì l'attività sotto forma di semplice escursionismo, altri crearono gruppi di discussione sulla Legge e la Promessa. Per altri, come la Aquile Randagie di Milano, l'attività clandestina provocò un ripensamento dei valori morali e in un certo senso, politici, dello scoutismo, che sfociò in una precisa scelta antifascista. I principali gruppi clandestini si ebbero a Milano (le Aquile Randagie entrarono a pieno titolo nella lotta partigiana), Roma, Torino, Trieste, Bologna, Genova, Modena. Il CNGEI cercò di organizzare qualcosa di simile, il Lupercale, sciolto però dalla polizia fascista poco tempo dopo.

Pur non superando mai le poche centinaia di giovani, lo scoutismo clandestino ebbe un significato storico molto importante, e buona parte dei capi della ripresa provenivano dalle sue fila.

L'armistizio dell'8 settembre segna la svolta: lo scoutismo rinasce con l'arrivo degli alleati, e nell'Italia occupata numerose unità si ricostituiscono subito dopo l'8 settembre. Vari scout partecipano alla Resistenza vera e propria, costituendo l'Organizzazione Scout Collegamento e Assistenza Ricercati (OSCAR), che collabora con i partigiani. Il fascismo, che pur era a conoscenza del nome di uno dei fondatori, Don Andrea Ghetti, non riuscirà a debellarla.

1.4.5. La rinascita post bellica

Alla fine della guerra⁵⁰, i dirigenti ASCI miravano a ricostruire l'associazione così com'era prima dello scioglimento fascista. Non del tutto d'accordo era invece Luigi Gedda, direttore dell'Azione Cattolica, che mirava a fare dell'ASCI un settore della Giac. Il suo scopo era quello di fare dell'Azione Cattolica un movimento di massa, che avesse dei rami per ogni attività nazionale organizzata, in modo da poter costituire uno strumento di fiancheggiamento e controllo al partito cattolico, la Democrazia Cristiana.

In questo disegno Gedda collocava lo scoutismo cattolico, di cui si rendeva conto della grande attrattiva presso i giovani, sottoponendolo per intero alle strutture organizzative e direttive della Giac.

⁵⁰ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

Il contrasto tra i capi ASCI e Gedda venne mediato da Mons. Montini della Segreteria di Stato. Con i Punti d'accordo del 1944, viene sancita l'adesione dell' ASCI alla Giac, mantenendo però una completa autonomia. Solo un articolo, che prevede che il direttore delle sezioni Giac presso cui si costituiscono gruppi scout, divenga anche direttore del gruppo, fa sperare a Gedda di poter riassorbire l'ASCI. Poche sezioni però si costituiscono presso i centri Giac, i metodi sono troppo diversi per poter interessare. Inoltre l' ASCI ricostituisce ben presto la sua rete di commissari regionali e di zona, su cui Gedda non riesce a mettere le mani.

Il distacco definitivo avviene nel 1948, quando lo statuto dell' ASCI la definisce opera "coordinata" (non più "aderente") alla Giac, e ne sancisce il carattere di "associazione autonoma e indipendente nella gerarchia, nel metodo e nella forma". Ogni legame con l'Azione Cattolica venne a cadere.

Un altro pericolo per l'autonomia dell' ASCI venne dagli alleati americani.

Convinti, in buona fede, che gli italiani avessero bisogno di essere rieducati alla libertà e alla democrazia per poter ricostruire il paese dopo la guerra, tentarono di ricostruire lo scoutismo su modello americano, diverso, se non nello spirito, almeno nell'impostazione e nell'organizzazione; il fine era principalmente quello di evitare che l'associazione potesse finire nelle mani di qualche partito.

Il tentativo fallì sul nascere, in quanto gli americani si resero conto che nelle città italiane, via via che venivano liberate, i vecchi scout rispolveravano l'uniforme e si sentivano richiamati, semplicemente, in servizio.

Gli americani si limitarono, allora, a fornire aiuto materiale alle due associazioni.

Dopo la guerra forte impulso ebbe anche lo scoutismo femminile. Se l'avversione dei cattolici aveva limitato prima della guerra, il nascere di un'associazione femminile cattolica, questa nacque proprio nella Roma occupata dai tedeschi, con le prime promesse AGI (Associazione Guide Italiane) fatte nelle catacombe. Nel 1944 rinasce l'UNGEI. Le due associazioni femminili si riuniranno in federazione (FIGE) su richiesta di Olave Baden-Powell, durante una visita in Italia nel 1945.

Anche CNGEI e ASCI si unirono in federazione (FEI), per quanto di federazione non ebbe che il nome: nei fatti si trattava di uno sbiadito legame ai vertici delle due associazioni.

Dopo la ricostruzione le associazioni italiane dovettero intraprendere un lavoro di costruzione e sviluppo nel campo del metodo. C'era da ricostruire le strutture centrali e periferiche, riavviare la stampa, i campi scuola, i contatti internazionali.

Il punto principale però era reinventare il metodo.

Il solo riferimento valido nell'anteguerra era la branca esploratori, che costituiva praticamente il "tutto", mentre poi divenne solo la parte centrale del cammino scout. Nell'ASCI il metodo L/C venne inventato praticamente da Fausto Catani, il roverismo da Osvaldo Monass e dai principali clan italiani.

Sia i metodi L/C che R/S furono tributari di elementi di sviluppo da associazioni straniere (Belgio e Francia), ma riuscirono a restare fedeli all'originale inglese. Pur nella separatezza delle attività, un'evoluzione analoga avvenne anche per le associazioni femminili.

Le due associazioni, sorte in origine su un concetto piuttosto riduttivo di femminilità (sottomissione, dipendenza, accettazione di un

ruolo), proponevano una serie di attività volte a sviluppare l'autonomia e l'indipendenza delle ragazze, in contrapposizione alla formazione di solito assegnata.

La difficoltà più grande, però, per entrambe le associazioni, fu riconquistare la fiducia della popolazione. I non cattolici vedevano gli scout come “i balilla della Chiesa”, qualcosa di colorato e folkloristico, legato a cerimonie e preghiere; e all'interno della Chiesa, nonostante l'impegno di parecchi prelati, la loro accettazione era tutt'altro che pacifica. C'era inoltre da considerare la noncuranza dello Stato per il tempo libero dei giovani, la famosa “politica della gioventù” che non vide mai la luce. Questa noncuranza ebbe riflessi negativi specialmente sul CNGEI, data la sua natura di ente morale, mentre ASCI e AGI potevano contare sull'appoggio delle parrocchie.

Nella seconda metà degli anni '60 le associazioni scout italiane, specie quelle cattoliche, furono attraversate da fermenti e inquietudini che divengono più ampi in seguito alla contestazione giovanile. Le contestazioni riguardavano tre ambiti: la dimensione politica (connessa alla revisione del metodo); la dimensione ecclesiale; la coeducazione.

Anche se sembra anacronistico che per un'associazione che si dichiara apolitica, il fermento più importante riguarda proprio l'aspetto “politico” dello scoutismo: la vita in comunità, l'educazione alla responsabilità e alla libertà, sono elementi che riguardano la formazione politica del cittadino.

In particolare per quanto riguarda questo ambito, la critica che si muove allo scoutismo è quella del poco impegno: si chiede che le associazioni non restino solo un'occasione per attività all'aria aperta di evasione, ma viene chiesto un maggior impegno nella città, nel

quartiere. L'educazione stessa, si dice, ci deve condurre a rimettere in discussione le ingiustizie sostanziali.

Per quanto riguarda il revisionismo metodologico, si rinuncia al concetto di "esperienza fissa", privilegiando una proposta calibrata di volta in volta sulla base delle esigenze (e richieste) dei ragazzi

Il terzo ambito riguarda la coeducazione. Fino alla fine degli anni '60 le associazioni scout erano rimaste nettamente separate, specialmente quelle cattoliche, essendo una delle principali condizioni alla quale la Chiesa aveva subordinato la nascita dell' AGI.

Ma in seguito al cambiamento dell'ordine sociale, dovuto anche ai moti del '68, nacque la convinzione che occorresse educare ragazze e ragazzi al superamento di ruoli stereotipati. Da tali convinzioni non nacque ancora la proposta di una fusione tra ASCI e AGI, anzi, l' AGI sostenne a lungo che solo due associazioni separate avrebbero potuto consentire il superamento degli stereotipi, nonostante accettasse una collaborazione tra le due associazioni. In realtà molte ragazze reagirono entrando alla spicciolata nell'ASCI, oppure fondendo di fatto le unità AGI e ASCI. Il 4 maggio 1974, dalla fusione di AGI e ASCI, nasce l'AGESCI.

1.4.6. Organizzazione attuale

Partendo dagli aspetti organizzativi⁵¹ strutturali locali, l'AGESCI è costituita da Gruppi, quasi sempre appoggiati presso Parrocchie, che si articolano in Unità a seconda degli archi di età evolutiva previsti dal Metodo: Branchi di Lupetti o Cerchi di Coccinelle, Reparti di Scouts e

⁵¹ Ermanno Ripamonti, Lo Scoutismo. ed. Ancora, Milano, 1989

Guide, Comunità di Rovers e Scolte. Ogni gruppo è diretto da una Comunità Capi, della quale fanno parte tutti i capi-educatori del gruppo, e gli assistenti ecclesiastici – religiosi nominati dal Vescovo, che seguono la formazione religiosa del gruppo –.

Compito della comunità capi è quello di curare la formazione permanente dei capi, e la realizzazione del progetto educativo di gruppo, che consiste nella declinazione a livello locale, basato sull'analisi dei bisogni educativi, delle linee presenti nel Metodo.

Le unità possono essere monosessuate o miste. A livello di branca L/C, i branchi e i cerchi possono essere totalmente misti anche nelle sestiglie (gruppi di 5-6 bambini, con funzione prevalentemente organizzativa); se i reparti sono misti, le squadriglie devono essere invece monosessuate; la comunità di clan può essere mista o monosessuata. Nel caso di comunità monosessuata femminile, prende il nome di Fuoco.

La scelta di unificare le due associazioni maschile e femminile, ha fatto sì, che a livello metodologico, venisse adottata la diarchia, ossia a capo di ogni unità, ci devono essere un capo donna e un capo uomo.

I vari gruppi di uno stesso territorio, configurabile a livello geopolitica o socioculturale, sono raccolti in una Zona. Ad esempio la Lombardia è articolata in una serie di Zone coordinate a livello di città (Milano centro, Milano ovest), oppure intercomunali/interprovinciali (Zona Ticino -Olona, che comprende i gruppi Legnano 1, Legnano 9, Busto Arsizio 1, Magenta 1, Barbaiana- Rho 1, Arese 1, Corbetta 1, Saronno 2-3).

L'organizzazione della Zona è costituita dalla diarchia di due responsabili e da un assistente ecclesiastico. Per lavorare si valgono di un Comitato di Zona, scelto per elezione.

A livello regionale esiste un Comitato Regionale, costituito da due responsabili, l'assistente ecclesiastico e gli incaricati regionali per le branche, un tesoriere e gli incaricati per le varie pattuglie (protezione civile, settore internazionale...). Il Comitato Regionale si avvale di periodiche assemblee a cui partecipano i delegati delle varie Zone, e di un Consiglio Regionale, costituito dai responsabili delle singole Zone, oltre che dai delegati al Consiglio Generale.

A livello nazionale la struttura presenta un Comitato Centrale, costituito da due presidenti con la rappresentanza legale dell'associazione, fanno parte poi del comitato due Responsabili per ogni branca, due responsabili per la formazione capi, un tesoriere centrale, un responsabile per la stampa, due responsabili per l'animazione internazionale, un assistente ecclesiastico generale.

I capi dell'associazione vengono formati attraverso un iter triennale, che comincia da quando il giovane è ancora nella comunità R/S, con la partecipazione alla ROSS, una route di orientamento al servizio. Una volta che il giovane entra in comunità capi, dovrà partecipare a due campi di formazione, uno metodologico, in cui viene presentato il metodo, al fine di offrire al capo gli elementi per lavorare in una specifica branca; l'altro associativo, in cui viene fatta una rappresentazione globale del metodo e della pedagogia scout. Mediamente in un anno passano per i campi scuola 1.500/2.000 capi.

L'AGESCI fa parte del WOSM e della WAGGGS, che sono le associazioni mondiali che federano tutti gli scout e le guide del mondo.

In Italia, oltre ad AGESCI e CNGEI, esistono altre associazioni, che si ispirano al metodo scout, ma non hanno il riconoscimento degli organismi federativi nazionali e internazionali, ad esempio:

1. ASSORAIDER: presente in modo particolare nel Veneto, sopravvissuta sulle ceneri di una vecchia sperimentazione della branca E/G, secondo il modello francese. L'idea pedagogica, non del tutto infondata, si scontra però con l'esperienza dello scoutismo italiano.
2. Federazione degli Scout d'Europa (FSE): è sorta dopo la nascita dell'AGESCI, come forma di protesta verso la scelta della coeducazione e delle unità miste. Le unità della FSE sono infatti rigorosamente monosessuate e separate. Sono concepite attività comuni, ma molto sporadiche, e viste in un'ottica di *intereducazione*. Non sono riconosciuti da nessuna federazione né dalla Cei.
3. Sud-tiroler Pfadfinderschaft (SP): diffusa nella provincia di Bolzano, si basa, metodologicamente, sull'esperienza degli scout tedeschi.

1.5. La scuola “educativa”

Insieme allo scoutismo, numerose altre innovazioni irromperanno nel XX secolo, in campo educativo e pedagogico.

Per la scuola sarà un secolo di grandi cambiamenti, con personalità aperte e innovatrici, talvolta rivoluzionarie, come Pestalozzi, Aporti, Montessori, Salvemini, Lombardo Radice, Gentile.

Ad esempio Maria Montessori⁵², una delle poche donne ricercatrici dell'epoca, aveva sottolineato l'importante sviluppo dell'autoeducazione e dell'individualizzazione dell'insegnamento, motivi fondamentali delle “scuole nuove”. Nella “Casa dei bambini” da lei

⁵² Luciano Pazzaglia, in Enciclopedia Europea, pag.355. Ed. Garzanti, Cernusco sul Naviglio, 1988

fondata, il bambino ha facoltà di muoversi, di scegliere l'attività e l'occupazione preferita, si ordina spontaneamente, con l'uso dei materiali didattici. Realizzando questa atmosfera di libertà, il metodo Montessori ha mirato a promuovere, attraverso l'educazione innanzitutto sensoriale, il profondo sviluppo del bambino; in tale quadro l'opera dell'educatore si qualifica come quella di un osservatore scientifico, esperto del mondo psichico infantile, che non interviene direttamente sul bambino, ma si limita a predisporre, nonché mediare e controllare, il materiale e l'ambiente adatto.

Altro personaggio di spicco è Ferrante Aporti⁵³. Il suo metodo educativo sosteneva il mutuo insegnamento, fondato sul principio per cui gli allievi più progrediti avrebbero dovuto fare da monitori/guide ai più piccoli oppure a quelli rimasti più indietro.

Nel metodo Montessori che in quello Aporti (che purtroppo non verrà messo in atto a causa di dissidi con la politica scolastica del governo), è possibile ravvisare qualche elemento dello scoutismo di Baden-Powell, infatti sia l'autoeducazione che una sorta di mutuo insegnamento verranno da lui ripresi e inseriti nel metodo scout.

Nonostante queste "piacevoli" eccezioni, la scuola di inizio '900 è ancora un emblema di pesantezza e arretratezza.

I programmi scolastici⁵⁴ sono vecchi e inadeguati, il metodo di insegnamento consisteva, più che nell'aiutare a comprendere, nel riempire la testa dell'alunno di nozioni. Gli insegnanti erano troppo spesso poco preparati e poco istruiti, gli unici corsi di aggiornamento esistenti erano delle "conferenze pedagogiche" che si tenevano nelle principali città, e da cui i maestri delle campagne, o dei paesini più distanti erano tagliati fuori.

⁵³ Luciano Pazzaglia, in *Enciclopedia Europea*, pag.356. Ed. Garzanti, Cernusco sul Naviglio, 1988

⁵⁴ Giorgio Canestri, *120 anni di storia della scuola 1861/1983*. Torino, Loescher, 1983

Le strutture scolastiche stesse erano inadeguate, locali troppo piccoli o male aerati e male illuminati. I banchi, per esempio, erano dei tavolacci su cui i ragazzini più piccoli avevano difficoltà a stare: il banco regolato in base all'altezza sarà introdotto solo nel 1985.

La questione principale, però, è che la scuola era prevalentemente riservata all'élite della società, per poter formare i futuri dirigenti. Per i ragazzi più poveri, prima della Legge che sancisce l'obbligo scolastico per tutti fino ai nove anni, la scuola poteva essere considerata un optional. Spesso lo sarà anche dopo, perché la Legge Casati e la Legge Coppino accettano la povertà come impedimento legittimo alla frequenza scolastica.

A gestire una buona parte delle scuole cosiddette “per ricchi” erano gli istituti religiosi.

Uno tra gli ordini più all'avanguardia per metodi pedagogici ed educativi, era quello dei Barnabiti.

Il metodo barnabita⁵⁵ viene da loro stessi definito un metodo “famigliare”, rappresentato dalla vita in comune basata sull'esempio del Vangelo, che ha come fine la formazione di un “animo civile e spirituale⁵⁶”, di un animo ordinato e signorile. Signorilità intesa come bontà d'animo, mitezza, umiltà, aspirazione all'austerità e al sacrificio.

I barnabiti educavano in collegi, che permetteva loro l'attuazione del “metodo famigliare”. Ogni ragazzo faceva parte di una camerata, affidata a uno degli alunni più grandi e responsabili, che aveva il compito di vegliare sui piccoli a lui affidati, consigliarli e consolarli. I ragazzi oltre che agli insegnanti erano affidati a dei padri spirituali, che avevano il compito di attendere alla loro formazione spirituale e di fare loro da consiglieri.

⁵⁵ Padre Ildefonso Clerici, *L'educazione della gioventù*. Ed. Ancora, Milano. Ristampa del 1933.

⁵⁶ Albert Schmerber, in Clerici. p 68

Le regole dei diversi collegi erano studiate in base ai ragazzi che vi vivevano, in modo da poter essere adeguate a tutti e quindi da tutti rispettate.

Vi era un legame molto forte fra i capi camerata e il rettore del collegio, che si serviva di loro non come guardiani, ma come “emanazioni”, in modo che essi potessero suggerire particolari problemi o indicargli situazioni di disagio.

La correzione e le punizioni erano basate su un rapporto di fiducia tra i Padri e gli alunni:

“Hai fumato.”⁵⁷

“No, Padre, non ho fumato.”

“Va bene, mi fido di te e credo che davvero tu non abbia fumato. Perciò non ti punirò”

“Ha ragione Lei, ed io ho mentito. Mi punisca pure, Padre.”

Anche in questo caso si possono notare diverse assonanze con lo scoutismo: il rapporto rettore-capi camerata, i capi camerata stessi, la fiducia nei ragazzi, la vita in comune, il fondamento del Vangelo.

A differenza dello scoutismo, però, sinonimo per eccellenza di apertura e fratellanza, i collegi erano molto selettivi nello scegliere i propri alunni; inoltre, siccome spesso ai collegi erano collegati degli esternati – per coloro che frequentavano solo scuola e doposcuola –, i Padri raccomandavano una netta separazione tra i due gruppi di studenti.

⁵⁷ Dialogo tratto da: Padre Ildefonso Clerici, L'educazione della gioventù. Pag 259

1.6. Gli strumenti e il Metodo

1.6.1. Promessa, Motto e Legge

Promessa del Lupetto:

“Prometto, con l’aiuto e l’esempio di Gesù, di fare del mio meglio

✚ per migliorare me stesso,

✚ per aiutare gli altri

✚ per osservare la Legge del Branco.”

Promessa dell’Esploratore e del Rover:

“Con l’aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

✚ per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese

✚ per aiutare gli altri in ogni circostanza

✚ per osservare la Legge scout”.⁵⁸

Rielaborata in base al testo originario creato da Baden-Powell, la Promessa è quella “formula” che permette l’ingresso del ragazzo nella grande famiglia degli scout.

La Promessa rappresenta la conoscenza e l’adesioni ai valori della Legge scout, ed esprime l’appartenenza alla fraternità mondiale dello scoutismo/guidiamo.

Viene pronunciata dopo un periodo di prova che il ragazzo compie nel gruppo scout, in cui si ambienta, scopre quali sono i valori

⁵⁸ Regolamento metodologico AGESCI, testo approvato al Consiglio Generale 1999.

delle scoutismo, le regole, le attività, l'impegno che gli viene richiesto. Mediamente viene pronunciata all'ingresso nel Reparto, intorno ai 12-13 anni, se un ragazzo arriva dalla branca più bassa (quella dei Lupetti), oppure a qualunque età un ragazzo decida di entrare negli scout.

Da molti è considerata un impegno troppo gravoso per un ragazzo, specie nella società del disimpegno in cui si vive attualmente, eppure da chi l'ha "fatta", la Promessa non è sentita né come un peso né come un ostacolo.

Nelle intenzioni di Baden-Powell, infatti, la Promessa non voleva essere un capestro che costringesse i ragazzi a vivere fuori dal mondo dei loro coetanei, ma semplicemente spronare il ragazzo scout a dare il meglio di sé. Nella Promessa non si chiede al ragazzo di giurare, innanzitutto, ma di promettere. Differenza fondamentale. L'atto di promettere concepisce la caduta e l'errore, è una tensione a qualcosa tenendo conto della fallibilità del ragazzo, che in questo modo non si sente sminuito nella sua dignità se commette qualcosa di contrario alla Legge. Dalla Promessa il ragazzo coglie la propria esistenza come risposta alla bontà di Dio, che lo chiama e lo sorregge nel concretizzare le sue intenzioni in gesti e in atteggiamenti sempre più impegnativi. Un giuramento invece non ammette fallo.

Il testo della Promessa è diverso tra la branca L/C e le due branche superiori, E/G ed R/S, in modo da potersi adeguare alle caratteristiche psicologiche sia dei bambini che dei ragazzi più grandi.

La Promessa viene rinnovata ad ogni passaggio di branca, a riscoprire e rinsaldare i valori della Comunità di appartenenza, è aderire a uno stile di vita scelto consapevolmente, è una riscoperta più matura della Legge.

Il *Motto* – “Del nostro meglio” per la branca L/C; “Estote parati” per l’ E/G; “Servire” per l’ R/S ⁵⁹ – esprime efficacemente, con una “parola maestra” l’atteggiamento essenziale per vivere continuamente la propria Promessa, spinge a cercare nella Legge l’aiuto per essere fedele alle promesse poste nella propria vita, sprona ad essere attenti e desti, spiritualmente e materialmente.

*Legge del Lupetto.*⁶⁰

“Il lupetto pensa agli altri come a se stesso.

Il lupetto vive con gioia e lealtà insieme al Branco”.

Legge Scout:

“La guida e lo scout:

- pongono il loro onore nel meritare fiducia;
- solo leali;
- si rendono utili ed aiutano gli altri;
- sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout;
- sono cortesi;
- amano e rispettano la natura;
- sanno obbedire;
- sorridono e cantano anche nelle difficoltà;
- sono laboriosi ed economi;
- sono puri di pensieri, parole e azioni.”

La Legge esprime i valori che qualificano la proposta scout e aiuta ciascun membro dell’associazione nella sua crescita morale, sociale,

⁵⁹ Regolamento metodologico AGESCI, testo approvato al Consiglio Generale 1999.p.13

⁶⁰ Regolamento metodologico AGESCI, testo approvato al Consiglio Generale 1999.p.12

relazionale e di fede. Ogni suo articolo esprime concretamente un agire, un fare, che coinvolge la persona nella sua globalità.

La sua caratteristica di uniformità e universalità è essenziale, pedagogicamente, per far percepire la dimensione internazionale dello scoutismo e del guidismo e superare ogni particolarismo. Per questo motivo la Legge è anche permanente ed abitua al confronto con valori di fondo che non cambiano a seconda dei momenti e delle persone.

La Legge scout è positiva, non pone divieti, dà indirizzi e direttive di orientamento, per questo è più difficile e richiede maggior impegno e responsabilità. E' un forte appello alla generosità, alla speranza, alla fiducia, a servire gli altri.

Ha un valore pedagogico, propone atteggiamenti, non norme rigide: in questo modo mette in evidenza che le singole leggi non sono un fine, ma un mezzo per raggiungere un obiettivo più grande.

1.6.2. Patto Associativo

Il Patto Associativo è la sintesi delle idee e delle esperienze maturate nell'AGI e nell'ASCI, accolte e sviluppate dall'AGESCI.

Già prima della fusione⁶¹, sia AGI che ASCI avevano un Patto Associativo, quale documento di base identificativo dell'associazione e dei suoi appartenenti a livello di capi, che sintetizza le scelte fondamentali e caratterizzanti dello scoutismo che viene vissuto in Italia in ambito cattolico.

⁶¹ Ermanno Ripamonti, Lo Scoutismo. ed. Ancora, Milano, 1989

I capi e gli assistenti ecclesiastici si impegnano a rispettarlo, accogliendone i contenuti come fondamento del loro servizio educativo e come stimolo per la loro formazione personale.

Il Patto è sintesi delle scelte associative dei capi, ed è fondamento della pedagogia che attraverso tali scelte, declinate attraverso il Metodo, viene attuata nelle Unità. E' rivolto anche alle famiglie dei ragazzi, in quanto compartecipi della formazione ed educazione del ragazzo, perché possano comprendere quali siano le caratteristiche dell'associazione.

Il Patto Associativo si articola in quattro parti.

La prima riguarda l'Associazione, dove in termini sintetici vengono puntualizzati gli aspetti dello Statuto e tutti gli altri elementi che servono ad una corretta identificazione dell'AGESCI; definisce gli obiettivi e gli scopi dell'associazione, indica il modo in cui essa opera, esplica le caratteristiche della proposta educativa e definisce caratteristiche e compiti della Comunità Capi.

“La nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell'agire, da quei modelli culturali, economici e politici che condizionano ed opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie e da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisca la crescita.”

“La Comunità Capi, custode dell'appartenenza associativa, è il luogo di formazione permanente per i Capi e di sintesi della proposta educativa.”

La seconda parte indica le caratteristiche del Metodo ideato da Baden-Powell, e ne specifica le caratteristiche e gli ambiti operativi:

- ✎ autoeducazione: intesa come partecipazione attiva e progressiva della persona alla propria educazione e formazione;
- ✎ interdipendenza tra pensiero e azione: perché lo scoutismo è un metodo attivo su cui si impernia la conoscenza di sé e la verifica

dell'esperienza fatta tramite una valutazione critica che serve da base per le esperienze successive;

- ✎ vita di gruppo e dimensione comunitaria: come luogo di educazione della persona, ed educazione al rispetto degli altri, senza esclusioni o emarginazioni, dove ciascuno è compartecipe e responsabile della crescita e del buon funzionamento della comunità;
- ✎ coeducazione: perché si ritiene che i ragazzi e le ragazze debbano vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo stereotipato. La coeducazione quindi non è il semplice stare insieme, ma vivere una precisa proposta educativa.
- ✎ vita all'aperto: come occasione di incontro con la natura, scoperta dell'essenzialità e della semplicità, occasione di valutazione dei propri limiti, segno esplicito del legame tra l'uomo e la natura come espressione di Dio;
- ✎ gioco: come momento educativo fondamentale, adeguato alle diverse età. "Tutto col gioco, niente per gioco."
- ✎ servizio: come occasione per "fare la felicità degli altri", attraverso un impegno graduale e disinteressato a mettere le proprie capacità a disposizione degli altri, nello spirito della Fede Cristiana.
- ✎ fraternità internazionale: lo scoutismo si incarna in modi diversi nei vari Paesi, vivendo i propri valori nella specificità delle differenti culture. Capi e ragazzi dell'AGESCI, nel legame coi loro fratelli nel mondo, vivono la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.

La terza parte riguarda la scelta cristiana, fondamento di tutto lo scoutismo cattolico. Richiama l'importanza della testimonianza per i capi dell'associazione, a cui è richiesto in modo esplicito di proporre l'annuncio della Parola di Dio. La scelta cristiana permea ogni ambito dell'attività dell'AGESCI, che mira a favorire la crescita nella Fede di ragazzo e capo. Gli strumenti per questa crescita sono individuati nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella vita comunitaria e liturgica, nel servizio.

La quarta parte riguarda la scelta politica: come un impegno che qualifica l'uomo, inserito nella società, a operare per il bene comune. E' una richiesta di impegno rivolta non solo agli adulti, ma anche ai ragazzi delle varie branche, ovviamente calibrata alla loro età e capacità.

1.6.3. Regolamento Metodologico

La proposta educativa dell'AGESCI⁶² mira, nella sua interezza, alla Partenza. Quando un rover o una scolta hanno compiuto il loro cammino nella Comunità R/S, chiedono ai capi e alla comunità stessa di “partire”, ritengono quindi di essere pronti ad impegnarsi attivamente nel mondo, portando la testimonianza e lo stile di vita della proposta AGESCI. Ha così conclusione la proposta educativa fatta dal Metodo e dall'associazione.

⁶² Ermanno Ripamonti, Lo Scoutismo. ed. Ancora, Milano, 1989

Calibrato in base all'età e alla psicologia del ragazzo, il Metodo propone come attività ciò che ai ragazzi piace fare, secondo la regola dell' "ask the boy", chiedi al ragazzo, interrogalo su ciò che a lui piace.

Secondo Baden-Powell, le attività indispensabili ad un ragazzo sono lottare, ridere, mangiare; il Metodo trasforma in maniera educativa queste semplici attività, in modo divertente e interessante, così che il ragazzo si senta conquistato dalle proposte che riceve.

Il mondo viene considerato come un terreno di gioco, e come un grande gioco la cui riuscita dipende dall'impegno di ciascun partecipante. E' un metodo basato sulla fiducia ottimistica e gioiosa nella natura del ragazzo, e sottolinea il senso e l'importanza dell'iniziativa personale.

Importante per il Metodo è il lavoro tecnico e produttivo, svolto sia individualmente sia collettivamente in una dimensione di gioco e avventura, in cui è fondamentale la cura delle piccole cose, dello stile.

Il regolamento metodologico è l'espressione più evidente e concreta dell'idea e della proposta educativa di Baden-Powell: suggerisce in termini pratici cosa fare per educare, quali strumenti utilizzare e per quali scopi.

Il Regolamento Metodologico⁶³ è suddiviso in quattro grandi aree tematiche: la proposta educativa e la sua unitarietà; contenuti della proposta educativa; elementi del metodo, la figura del capo.

✎ La proposta educativa e la sua unitarietà: indica quali sono il modello educativo e il metodo (attivo) utilizzati dallo scoutismo, indica i fondamenti pedagogici – giovani come protagonista della loro crescita, visione cristiana della vita, globalità della persona–, caratterizza precisamente le tre branche, L/C che propone di far

⁶³ Regolamento Metodologico, Testo Approvato al Consiglio Generale 1999

vivere loro pienamente la fanciullezza come ricchezza in sé e come fondamento di un'autentica vita adulta; l' E/G, si propone di favorire la realizzazione di un'identità solida capace di entrare in relazione con gli altri; l' R/S, che propone di favorire la crescita di ciascuno nell'impegno dell'autoeducazione, nella disponibilità al servizio del prossimo, nello sforzo di maturare delle scelte per la vita; definisce il progetto educativo.

✎ Contenuti della proposta educativa: identifica e spiega i quattro punti della proposta di Baden-Powell; specifica quali sono i grandi ambiti educativi dello scoutismo – educazione alla fede, educazione all'amore e coeducazione, educazione alla cittadinanza, educazione alla mondialità e alla pace. Suggerisce quali strumenti utilizzare per raggiungerli.

✎ Elementi del Metodo: per ognuna delle tre branche, indica e spiega quali sono gli elementi da utilizzare per educare i ragazzi – gioco, vita all'aperto, comunità, vita di gruppo, linguaggio, Progressione Personale e autoeducazione–.

Fondamentale nel Metodo, e dettagliatamente spiegato nel regolamento è lo *scouting*, inteso come, atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che spinge ad andare oltre la frontiera. I bambini, i ragazzi ed i giovani imparano facendo, privilegiando l'esperienza attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione e dell'azione.

✎ La figura del Capo: definisce la figura e le caratteristiche del capo come elemento fondamentale nella crescita e nell'educazione del ragazzo. Spiega al capo le linee generali che deve seguire per poter lavorare in una unità, definisce i suoi compiti e le sue responsabilità.

Il capo fornisce ai ragazzi e alle ragazze - in un clima di reciproca fiducia - mezzi e occasioni concrete per vivere i valori dello scoutismo e per comprendere sempre più profondamente i significati delle esperienze vissute.

1.6.4. La Progressione Personale Unitaria

Filo conduttore di tutto il Metodo di Baden-Powell, è il processo di sviluppo del ragazzo, in tutti i suoi aspetti caratteriali e morali, secondo caratteristiche di progressività e gradualità.

Questo tipo di processo viene chiamato Progressione Personale Unitaria⁶⁴, ed è il processo pedagogico che consente lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare, sviluppare e realizzare le proprie potenzialità. Tale processo si attua attraverso una serie di esperienze concrete in rapporto ad obiettivi determinati: in questo modo la persona è stimolata a crescere ed a prenderne consapevolezza.

La Progressione Personale del ragazzo e della ragazza è unitaria, cioè proposta e vissuta con continuità all'interno delle tre branche.

Punto di riferimento dell'intero percorso è la Partenza, compimento dell'iter educativo proposto dall'associazione.

L'uomo e la donna della Partenza sono coloro che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scoutismo, di voler essere uomini e donne che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere la verità, il bene e

⁶⁴ Regolamento Metodologico, Testo Approvato al Consiglio Generale 1999

il bello, di annunciare e testimoniare il Vangelo, di voler essere membri vivi della Chiesa, di voler attuare un proprio impegno di servizio.

Questo cammino viene vissuto in una dimensione progettuale che si concretizza in uno stile di accoglienza, condivisione, fedeltà, essenzialità, partecipazione.

La Progressione Personale è graduale: per ogni fascia di età la crescita e lo sviluppo della persona si attuano secondo momenti ricorrenti: dal momento della scoperta in cui si fa leva sul naturale desiderio di conoscere e affrontare nuove esperienze e situazioni; all'acquisizione di competenza che avviene attraverso l'approfondimento e l'interiorizzazione di quanto si è scoperto. Ciò significa sperimentare con serietà e impegno i propri talenti, scontrarsi con i propri limiti e, con l'aiuto dei capi, accettarli e superarli; per giungere infine all'assunzione di responsabilità che significa saper rispondere, con la competenza e lo stile acquisiti, alle esigenze che si presentano giorno per giorno.

Queste fasi vanno comprese nella loro interdipendenza e necessità: indicano i tre passaggi pedagogici essenziali che, per ogni proposta, i capi fanno vivere ai propri ragazzi attraverso la specifica metodologia di branca.

La Progressione Personale è globale: il ragazzo e la ragazza sono aiutati a crescere armonicamente in tutte le dimensioni della vita, nella presa di coscienza delle proprie potenzialità e nell'accettazione serena dei propri limiti. Nelle dimensioni relazionali fondamentali della vita (con se stessi, con Dio, con gli altri, con il mondo) vanno individuati gli elementi che permettono di cogliere e concretizzare nel cammino di Progressione Personale la crescita della persona nella sua interezza.

La verifica è un aspetto fondamentale della Progressione Personale e consiste nel riesame del tratto di cammino percorso e nel confronto con gli obiettivi prefissati. Ciascuno valuta criticamente, in dialogo con se stesso, con i capi e con la Comunità il proprio impegno e comportamento. La verifica riguarda le motivazioni, lo sforzo impiegato ed i risultati ottenuti e permette di progettare i cambiamenti necessari. La comunità di unità svolge un ruolo fondamentale nella Progressione Personale.

In tutto il sistema della Progressione Personale il rapporto capo-ragazzo si basa su una comunicazione educativa nella quale l'adulto interpella (*ask the boy*) continuamente il ragazzo e la ragazza per scoprirne interessi, aspirazioni, attese, sentimenti. È un rapporto fatto di osservazione e di interazione che prende corpo dal desiderio tra le parti di parlare, ascoltare, giocare, progettare, fare e capire insieme. Si basa pertanto sulla concretezza e l'esperienza vissuta insieme, nonché su valori condivisi da capi e ragazzi

La Progressione Personale assume particolare rilievo nei momenti di passaggio da una unità all'altra. I capi valorizzano le esperienze e le competenze acquisite da ciascuno, partendo da queste per proseguire il cammino educativo, dando così continuità e unitarietà a tutta la proposta scout. Per questo il capo stabilisce con ogni ragazzo e ragazza un rapporto di fiducia tramite un dialogo personale, accompagnandolo nel suo cammino di crescita, senza sostituirsi nelle scelte e nelle esperienze, aiutandolo ad individuare le mete educative che devono essere impegnative ma raggiungibili.

Ogni ingresso in una nuova unità prevede un periodo che assicura a ciascuno un tempo adeguato di scoperta in cui può ambientarsi, capire le regole del gioco, individuare precisamente che cosa gli è richiesto.

1.6.5. La Branca Lupetti e Coccinelle (L/C)

Creata da Baden-Powell nel 1916, quindi ben nove anni dopo a nascita dello scoutismo, la branca Lupetti e Coccinelle (L/C), è nata a causa delle richieste dei fratellini più piccoli dei ragazzi che già facevano parte dei Reparti.

In effetti, la presenza di ragazzini di così diversa età, avrebbe limitato non poco l'attività. Baden-Powell pensò quindi di studiare un programma solo per i bambini, adattandolo alle loro esigenze e alla loro psicologia, riducendo il "livello di avventura" alla loro portata.

Baden-Powell si rese conto che se per gli adolescenti l'avventura era parte fondamentale del fascino dell'attività, i bambini invece avevano ancora bisogno di sognare, di vivere in un mondo fantastico che stimolasse anche la loro immaginazione, ma che fosse al contempo educativo: decise di sfruttare i racconti del suo amico Rudyard Kipling, autore de "Il libro della Giungla".

In breve tempo anche i Branchi di Lupetti raggiunsero numeri ragguardevoli, e il Metodo, pur con qualche variazione dovuta alla cultura in cui si è inserito e sviluppato, è tuttora sostanzialmente fedele all'originale di quasi cento anni fa.

Rivolta ai bambini di età compresa⁶⁵ fra gli 8 e i 12 anni, la scelta di metodo caratterizzante la branca Lupetti e Coccinelle è l'Ambiente Fantastico come traduzione pedagogica di un racconto.

Per Ambiente Fantastico si intende il gioco continuativo di un tema in cui sono immerse le attività del Branco e del Cerchio. L'Ambiente Fantastico costituisce un sistema di riferimenti e di valori,

⁶⁵ Regolamento Metodologico: Testo approvato al Consiglio Generale.1999

che dall'immaginario, mediati dal racconto in cui l'attività si inserisce, possono essere trasferiti nel comportamento di tutti i giorni.

In sostanza, il bambino in Branco vive un'atmosfera giocosa e fantasiosa che prende il nome di Ambiente Fantastico: in Italia i due Ambienti principali sono la Giungla, tratta dai racconti di Kipling, e il Bosco, tratto dal libro "Sette Punti Neri". Nel corso degli anni, specialmente al Nord Italia, nelle regioni Veneto e Lombardia, si sono verificate sperimentazioni su nuovi tipi di Ambienti, come "La collina dei Conigli", che dopo breve tempo sono state abbandonate: a quanto pare non riuscivano a fare presa sull'immaginario infantile come i due vecchi Ambienti.

Ovviamente l'inserimento dall'attività dell'unità nell'Ambiente Fantastico non esclude l'utilizzo di ambientazioni su altri temi, che però hanno la caratteristica di essere temporanee e di non avere riferimenti alla struttura dell'unità e alla Progressione Personale.

L'uso dell'Ambiente Fantastico permette l'inserimento nel gioco anche degli adulti – dei Capi–, in modo che diventi educativo e non fine a se stesso. Nell'ambiente fantastico Giungla, il ruolo che assumono i capi, o Vecchi Lupi, è quello dei personaggi chiave POSITIVI del racconto di Kipling: Akela, la/il capo Branco; Baloo, l'orso saggio (il suo ruolo è affidato all'assistente spirituale); Kaa, il pitone; Bagheera la pantera.

Tutta l'attività del Branco è vissuta in tramite il gioco, perché fa parte del mondo del bambino. Attraverso il gioco i bambini si misurano continuamente con se stessi, conoscono il proprio corpo, ne acquisiscono il controllo, si esprimono e comunicano con gli altri, con creatività e fantasia. Giocando i bambini imparano a sperimentare, osservare e interiorizzare consapevolmente le regole, ad avere rispetto

degli altri, ad accettare i propri limiti facendo sempre del proprio meglio per superarli, e a collaborare con gli altri. Costituisce anche elemento portante del rapporto tra i bambini e i capi.

Anche momenti di riflessione o preghiera, gli stessi momenti liturgici, sono vissuti in modo allegro e spesso non convenzionale, ma in modo che il Lupetto si senta sempre partecipe dell'attività che si sta svolgendo.

Altro elemento importante della vita di Branco è il contatto con la natura. L'ambiente naturale, vissuto durante le attività, è strumento per conoscerlo, comprenderlo e rispettarlo. Nel contempo il gioco nella natura diventa modo, per il bambino, di scoprire se stesso e i suoi limiti, conoscere e rispettare il proprio corpo, sentirsi parte della Creazione di Dio.

Nell'ambito delle normali attività di Branco e di Cerchio, grande rilevanza viene data a quelle esperienze che permettono ai bambini di godere del piacere di realizzare qualcosa con le proprie mani. Tali attività devono stimolare la creatività e la fantasia, educando al gusto per il lavoro ben fatto ed alla semplicità.

I capi devono porre attenzione nel trasmettere ai bambini, attraverso la manualità, lo stile di essenzialità e gratuità che contraddistingue il metodo scout, stimolando in essi la ricerca di soluzioni creative con l'uso di mezzi semplici ed adeguati alla loro età.

Le attività devono essere caratterizzate da una progettazione, anche molto semplice, che veda protagonisti i bambini.

Le attività si possono svolgere nella sede del Gruppo, che per i Lupetti prende il nome di Tana, oppure durante uscite di uno- due giorni, che prendono il nome di Cacce. La Caccia si svolge fuori dal paese di residenza, spesso in luoghi abbastanza distanti. Il fatto stesso,

per un bambino, di poter andare a fare attività e dormire fuori, è un modo per stimolare e sviluppare l'autonomia e infondere fiducia.

Inoltre d'estate, i bambini partono per le vacanze di Branco, in cui soggiornano per una settimana circa, lontano dalla famiglia e da casa, spesso in regioni diverse da quelle di residenza.

Per i bambini e i capi le V.d.B. rappresentano un momento intenso di vita in comune, un modo per conoscere meglio i compagni e rinsaldare i rapporti; è un modo per impegnare maggiormente le energie dei bambini e poter svolgere le attività con continuità, senza la limitazione di tempo delle due -tre ore della riunione. Anche se per i capi spesso significano una settimana di notti insonni e di stress non indifferente!

Per l'attività i bambini sono divisi in gruppetti di 5-6 Lupetti ciascuno, che prendono il nome di Sestiglie. Questa divisione è più organizzativa che pedagogica: serve al fatto che bambini di diverse età possano giocare insieme, e serve a dare maggior responsabilità ai Lupetti più grandi, coloro che essendo al termine della loro Progressione Personale stanno per passare al Reparto.

Come tutta l'attività di Branco, anche la Progressione Personale è misurata sul gioco e sull'attività piacevole.

La Progressione Personale si realizza nei seguenti tre momenti:

Momento della scoperta (Lupo della Legge)⁶⁶

Il lupetto comincia a prendere conoscenza di sé, dei propri bisogni, delle proprie capacità; scopre progressivamente chi sono gli altri e sperimentano la comunità come ambiente di vita. Scopre che essa

⁶⁶ Regolamento Metodologico. Testo approvato al Consiglio Generale. 1999

ha norme proprie che ne regolano e ne garantiscono la vita e si impegna ad aderire ad esse.

Momento della competenza (Lupo della Rupe)

Il Lupetto si apre agli altri, inizia a comprenderli, e viene coinvolto in modo consapevole nella vita del Branco. Comincia ad assumersi impegni personali e a sentirsi parte integrante della comunità; in questo modo contribuisce personalmente alla vita di Branco.

Momento della responsabilità (Lupo Anziano):

il Lupetto ha ormai la capacità di individuare autonomamente gli impegni e le responsabilità da prendere e le occasioni per realizzarli. Ha sufficiente fiducia delle proprie possibilità per mettersi in condizione di trascinare la comunità, è in grado di fare proposte operative per la vita di Branco ed è pronto a mettere a disposizione le proprie capacità. Anche all'esterno del Branco il bambino si pone in atteggiamento disponibile verso il prossimo, sia come singolo che come testimone della comunità a cui appartiene.

Il Lupetto, vivendo nel Branco i tre momenti della Progressione Personale, assumerà per ognuno di essi impegni (detti Prede), concreti e individuali, che caratterizzano la Pista personale. Attraverso la Pista, il Lupetto si rende autentico e consapevole artefice della propria formazione. Le prede, sono proporzionate all'età e al livello di maturità raggiunto, e vengono discusse e decise insieme ai Vecchi Lupi.

Le prede vengono cacciate dal Lupetto insieme ai personaggi dell'Ambiente Fantastico utilizzato nell'unità.

Per la Giungla sono:

- ✎ Akela, che riguarda la formazione del carattere. Saranno prede che riguardano l'impegno personale in prima persona per migliorare-

modificare determinati aspetti del carattere e del comportamento, oppure impegni che riguardano l'assunzione di responsabilità nella vita del Branco.

- ✎ Baloo, che riguarda la formazione liturgica e il servizio al prossimo.
- ✎ Bagheera, che riguarda la formazione e l'efficienza fisica.
- ✎ Kaa, riguarda l'abilità manuale.

La Progressione Personale viene attuata anche tramite le Specialità, che sono uno strumento di completamento della Pista personale, e sono mirate a sviluppare le capacità individuali di ogni Lupetto, sia evidenti che nascoste.

Il Lupetto, tramite l'insegnamento di un Maestro di Specialità, apprenderà e approfondirà tecniche o attività particolari, che poi metterà a disposizione di tutta la comunità.

Specialità possono essere: Amico degli animali; artigiano; botanico; burattinaio; giardiniere; infermiere; mani abili; montanaro; pittore.

La verifica della Progressione Personale avviene tra i Vecchi Lupi e il Lupetto. I vecchi Lupi devono porre attenzione sia al risultato che all'impegno, che è molto più importante del risultato stesso.



Fig. 2

Fig. 2 Distintivo Promessa per i Lupetti. Catalogo uniformi 2004. Ad uso interno AGESCI.

1.6.6. Branca Esploratori e Guide (E/G)

Rivolta a ragazzi tra i 13 e i 16 anni, è sempre stato considerato il cuore vero e proprio dello scoutismo, in quanto è il primo nucleo ideato e voluto da Baden-Powell nel 1907.

Quando fu di ritorno dall’Africa ed iniziò a pensare al Metodo scout, i ragazzi a cui si rivolse erano proprio gli adolescenti, considerati i ragazzi nell’età più critica, da recuperare e instradare prima che diventassero delinquenti.

La sua intuizione pedagogica era contenuta nel testo “Scouting for boys”, che costituì la prima traccia per il Metodo della branca E/G.

Il testo, intessuto di racconti di avventure dell’Africa e di indicazioni pratiche su come fare costruzioni, nodi, come cucinare al campo, osservare le stelle, voleva essere un manuale di attività che stimolasse un ragazzo ad uscire dal proprio guscio e darsi da fare, inseguendo l’immagine di ragazzi maturi e pronti, che con il loro lavoro si sanno rendere utili al mondo.

La soluzione trovata da Baden-Powell per interessare i ragazzi di questa fascia d’età così complicata, era il richiamo all’avventura, alla vita dei pionieri, agli uomini di frontiera.

L’atmosfera di avventura⁶⁷ è l’esca educativa che spinge gli esploratori e le guide all’azione, animando nel concreto le esperienze vissute, mentre lo spirito scout e l’impegno a crescere nella fede sostengono la vita del Reparto e le danno senso. È l’avventura di costruire se stessi, utilizzando in maniera imprevista e imprevedibile le esperienze acquisite durante l’infanzia e di cui ci si va arricchendo

⁶⁷ Regolamento Metodologico: Testo approvato al Consiglio Generale.1999

nell'adolescenza; è l'avventura di scoprire il mondo e riorganizzare la conoscenza secondo schemi personali; è l'avventura di provare se stessi in rapporto al mondo e agli altri.

Diventa allora determinante l'esercizio dello scouting: l'arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente in essa. Non si tratta, quindi, solo di un insieme di tecniche, ma di un modo di affrontare l'esistenza che favorisce anche lo sviluppo di uno stile progettuale.

Insieme all'avventura, però, nella metodologia E/G c'è il richiamo ad essere un buon cittadino, all'aiuto cortese al prossimo – andando oltre lo sciocco stereotipo dello scout che aiuta la vecchietta ad attraversare la strada, l'aiuto al prossimo non è solo questo –.

Se nei Lupetti la Buona Azione era tesa innanzitutto a superare l'egocentrismo infantile, nel Reparto, la Buona Azione diventa espressione di uno stile di vita che si pone al servizio degli altri, come è indicato nell'impegno assunto al momento della Promessa: "...per aiutare gli altri in circostanza...".

E' lo stile di vita dei cavalieri, che Baden-Powell pone come esempi ai suoi ragazzi: figure di uomini grandi, leali e coraggiosi, che sanno sacrificarsi per mettersi al servizio di chi ha bisogno di loro.

La vita comunitaria assume un aspetto importante, non è più un "Branco" come nei Lupetti, ma diventa una comunità formata da piccoli gruppetti: le squadriglie.

Nella branca E/G la Squadriglia diventa il fulcro della vita di Reparto: riesce ad offrire a ragazze e ragazzi un'esperienza primaria di vita di gruppo. Composta mediamente da 6-7 ragazzi, la squadriglia vive una reale autonomia utilizzando denaro, materiale e un angolo proprio,

realizza imprese ideate dai ragazzi stessi. Può effettuare riunioni oppure uscite in completa autonomia, senza il resto del Reparto né i capi.

La squadriglia è una struttura verticale, alla cui sommità è posto un capo squadriglia, scelto dai capi Reparto tra i ragazzi più grandi e al termine della Progressione Personale. Il ruolo di Capo Squadriglia è una notevole esperienza di crescita e di responsabilizzazione: il ragazzo è responsabile dei suoi squadriglieri, come del materiale della squadriglia, diventa un maestro di tecniche scout, un esempio da imitare per i ragazzi più piccoli, deve essere autoritario, ma riuscire a vedere l'autorità come servizio e attenzione agli altri. È aiutato dal vice caposquadriglia, che divide con lui compiti e responsabilità, e che, progressivamente, apprenderà tutte le nozioni che gli consentiranno di diventare a sua volta caposquadriglia.

Essendo una sorta di microcosmo, ogni componente della squadriglia ha degli incarichi ben precisi, che servono al suo buon funzionamento: sono incarichi permanenti, come quello del Tesoriere, guardiano del materiale, infermiere. Rientrano anche nella formazione del ragazzo, che così impara ad assumere responsabilità che non riguardano più solo la sua vita o le cose, ma che sono rivolte anche agli altri.

Anche in Reparto è importante la dimensione del gioco, il mezzo per caratterizzare tutte le attività in un clima di gioia, di fiducia, e di lealtà verso gli altri e verso se stessi. È attraverso il gioco che l'esploratore e la guida traducono in attività l'avventura che richiede a ciascuno la capacità di misurarsi con l'imprevedibile e di imparare così a valorizzare le proprie potenzialità.

Nei grandi giochi, in particolare, è offerta a ciascun ragazzo e a ciascuna ragazza la possibilità di sperimentare, attraverso un ruolo

attivo, l'avventura che deriva soprattutto dall'impegno complessivo e dalle difficoltà tecniche da affrontare, pur rimanendo un'esperienza a misura del ragazzo e della ragazza. Il capo gioca con gli esploratori e le guide: risveglia così l'entusiasmo del Reparto e li aiuta ad assumere un atteggiamento più sereno e autentico.

La vita nella natura viene principalmente vissuta nella sua dimensione di avventura, connaturata all'età: è basata sulle tecniche di scouting, che stimolano nei ragazzi l'assunzione di responsabilità, concretezza, competenza, stimola le capacità organizzative, che consentono di superare gli imprevisti, la creatività, ma soprattutto la collaborazione reciproca tra i ragazzi. La vita nella natura è la dimensione più congeniale alla vita dei ragazzi, che vi affrontano situazioni sempre nuove e diverse, che stimolano la capacità di adattamento e osservazione, imparano a conoscere e rispettare l'ambiente, e a valutare l'impatto ambientale della loro presenza; ma soprattutto imparano a cogliere la natura come dono di Dio, in cui sono inseriti non come padroni, ma come creature.

Tra le esperienze importanti da offrire ai ragazzi e alle ragazze nel cammino tra la tappa va dato un valore essenziale all'hike.

Da soli o a coppie, gli esploratori e le guide potranno così affrontare in un clima di avventura e di contatto stretto con l'ambiente un'occasione che richiede loro responsabilità, autonomia, competenza, silenzio, riflessione e preghiera. L'hike consente di ricapitolare il sentiero percorso, maturare spunti. Anche se l'hike è vissuto a coppie, deve riservare uno spazio adeguato ai momenti personali.

Anche in Reparto esistono le specialità: individualmente, o con tutta la squadriglia (per le specialità di squadriglia), a seconda delle inclinazioni e attitudini personali, i ragazzi e le ragazze scopriranno,

sceglieranno, acquisiranno alcune specialità che diano loro la possibilità di valorizzare le proprie potenzialità e di vivere responsabilmente un ruolo nella comunità, mettendosi a disposizione degli altri.

Le specialità, per quanto possibile, devono trovare uno spazio effettivo all'interno delle attività.

Nel Reparto il sentiero della Progressione Personale⁶⁸ è diviso in quattro Tappe, per il cui raggiungimento vengono prefissate alcune mete che hanno lo scopo di aiutare i ragazzi e le ragazze nella formazione del carattere attraverso la scoperta della propria originalità, la comprensione e l'accettazione dei propri limiti e talenti, nello sviluppo di tutte le dimensioni della propria personalità.

Esse vengono fissate, all'inizio del tempo dedicato alla tappa ed in seguito, dall'esploratore e dalla guida, dialogando con il caporeparto e messe a conoscenza di tutta la comunità di Reparto e, in modo particolare, della comunità di squadrighia, che contribuiranno con l'interessato a tradurle in obiettivi.

Tappa della Scoperta

E' il momento in cui i ragazzi entrano in Reparto, e cominciano a scoprire le attività, i valori, e ciò che viene a loro richiesto. Cominciano ad assumersi i primi incarichi nella squadrighia, imparano un po' alla volta a saper fare le cose necessarie alla vita della squadrighia. E' la fase in cui è importante riuscire a valorizzare le esperienze fatte in Branco.

Tappa della Responsabilità

È il momento in cui il ragazzo e la ragazza hanno bisogno di essere ulteriormente incoraggiati e aiutati a scoprire e valorizzare attitudini e inclinazioni personali ed è anche il momento in cui hanno bisogno di riflettere su se stessi e di confrontarsi con gli altri.

⁶⁸ Regolamento Metodologico: Testo approvato al Consiglio Generale.1999

Tappa dell'Autonomia

È il momento in cui il ragazzo e la ragazza cercano di affermare la loro personalità e in cui si rendono conto delle loro aspirazioni.

Sentono sempre la necessità di avere anche essi responsabilità, di affermarsi, di scoprire un loro ruolo preciso e di trovare sicurezza, stima e fiducia. Durante questo periodo dovranno avere la possibilità di: sperimentare autonomia, fiducia e corresponsabilità impegnandosi come capi o vice delle squadriglie oppure come responsabili di gruppo di impresa o di lavoro; sviluppare le loro doti di osservazione e di giudizio e di diventare padroni delle capacità tecnico/ organizzative che permettono di saper trarre conseguenze operative immediate e concrete nelle più diverse situazioni (raid, uscite di squadriglia, imprese di squadriglia, ecc.);

Tappa dell'Animazione

E' il momento in cui i ragazzi cominciano a voler essere partecipi della gestione della comunità, e iniziano ad agire mettendo in pratica ciò che hanno appreso negli anni di Reparto. E' anche il momento in cui riscoprono e approfondiscono i valori della Promessa, e testimoniano il proprio spirito di servizio contribuendo alla gestione del Reparto, ed iniziando un servizio all'esterno dello scoutismo.

Capitolo Secondo

La Branca Rover e Scolte



Fig. 3

PRENDERSI TROPPO SUL SERIO DA GIOVANI
È IL PRIMO PASSO PER DIVENTARE
PRESUNTUOSI

La Rouchefoucauld

Fig. 3 Postojna (SLO); Clan Hydra, Route Ljubljana- Trieste 2003

2.1. Presupposti e Nascita

“Dopo la guerra, istituimmo la branca più anziana del Movimento, destinata ai giovani di oltre 17 anni e mezzo, che chiamammo Rovers.”⁶⁹

Creata parecchio tempo dopo la nascita ufficiale dello scoutismo, la branca Rover e Scolte (R/S), nacque quando i ragazzi sopra i 17 anni cominciarono a chiedere una sezione⁷⁰ che permettesse loro di continuare ad essere scout, ma con un programma calibrato sulla loro età ed abilità. Volevano in pratica continuare ad essere scout, ma ad un livello più avanzato.

Nel 1916 l'esperimento fu fatto con una decina di “vecchi scout”, e nel 1917 uscì un fascicolo che spiegava cosa fossero i Rover. Nello stesso anno i Rover divennero ufficialmente la terza branca dello scoutismo.

Uno degli obiettivi della branca Rover, era di creare cittadini felici, sani, e utili.

L'attività dei Rover era anche rivolta allo sviluppo di sé come persone, attraverso la possibilità della leadership, e di una vasta gamma di esperienze che non si sarebbero potute fare altrimenti. L'obiettivo principale era il servizio dei Rover alla comunità in generale. I Rover avrebbero avuto l'opportunità di essere dei buoni esempi per i giovani membri della comunità e degli scout.

Il Metodo dei Rover era basato sul tema della cavalleria. Il simbolo di S. Giorgio, Santo patrono degli scout, era importante: S. Giorgio era quello che ogni scout avrebbe dovuto essere. Rappresentava le qualità

⁶⁹ Baden-Powell in: Vagabondi e Vedette, Stefano Costa. Ed. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

⁷⁰ <http://ca.geocities.com/crusaderrovers/history.html>

Website of Dartmouth Scout Group. Nova Scotia- Canada.

di coraggio fisico e morale, e di sacrificio di sé che Baden-Powell sosteneva essere lo scopo dello scoutismo.

Il Metodo Rover era sostanzialmente un'estensione del Metodo E/G, ma i Rover tendevano a lavorare in piccoli gruppi indipendenti, chiamati "equipaggi". Ogni "equipaggio" decideva e pianificava da sé la propria attività.

In Italia, il Roverismo prende le mosse dallo Scoutismo del CNGEI e dell'ASCI, che gettano le basi di una branca giovanile, che adatta il metodo anche agli ultrasedicenni. Il Fascismo, tuttavia, avendo costituito nel 1926 l'ONB, con lo scopo di monopolizzare l'educazione della gioventù, nel 1927 scioglie il CNGEI e nel 1928 l'ASCI⁷¹.

Dal '28 al '44 l'ideale dello scoutismo venne tenuto in vita clandestinamente da gruppi di Roma, ma soprattutto in Lombardia. A Milano alcuni ragazzi riuscirono a mantenere viva l'esperienza rover nell'attività nascosta delle Aquile Randagie, che operavano in Val Codera, vicino al confine svizzero.

La fisionomia attuale, il roverismo la assume nel 1947, dall'esperienza dello scoutismo belga e francese, che avevano elaborato una metodologia basata sulla spiritualità "della strada" e sul modello del "personalismo comunitario" di Mounier. Prendono così forma il Clan e il Fuoco, che a poco a poco mettono a punto il loro metodo educativo, che per la prima volta nel 1949 viene codificato.

Il roverismo si caratterizza come una sfida ai giovani: ai rover e alle scolte viene proposto di diventare uomini e donne su cui la Chiesa e la società possono contare.

Il noviziato viene definito come un periodo di preparazione al Clan e la partenza come il momento conclusivo di questo cammino, per

⁷¹ cfr pag. 38-39

vivere concretamente nelle azioni di ogni giorno e nei grandi valori proposti e sperimentati nel Clan.

Gli anni '50 e '60 vedono una buona crescita del roverismo con il progressivo desiderio di apertura e di confronto, fino al campo nazionale del 1964, in cui ogni rover è invitato a portare i suoi amici per far vivere loro l'esperienza scout e per dibattere i problemi dello studio e del lavoro.

Negli anni '70 lo sbandamento causato dai moti del 1968 è di breve durata, lo scoutismo mantiene le sue posizioni e lavora al recupero di principi ed esperienze, rilanciando con forza il roverismo con la necessità di una maggior apertura sul territorio.

Nel 1973 si svolge in Campania la prima route nazionale dei capi delle branche R/S: questa route segna l'inizio di un nuovo cammino di crescita qualitativo, che porta il roverismo ad essere significativo tra le aggregazioni giovanili italiane. Iniziano esperienze di campi di lavoro estivi e vengono poste le basi di quelli che oggi sono i "cantieri": settimane di servizio concreto, di riflessione e di preghiera. Nel 1975 ha luogo il primo incontro nazionale R/S, a cui partecipano 4500 fra ragazzi e ragazze, che dopo un'esperienza di strada, si ritrovano insieme alla Mandria – una tenuta vicino Torino – per continuare a scambiarsi idee ed esperienze con l'aiuto di testimoni ed esperti.

Su queste nuove linee, l'associazione prende iniziativa per definire il suo ruolo nella società e nella Chiesa: viene predisposto un gruppo di lavoro sul tema della droga, viene portata avanti una riflessione sullo scoutismo nelle regioni meridionali, si programma un ciclo di convegni di catechesi e si sviluppa una riflessione sul tema della scuola.

Nel 1980 viene approvato il regolamento che definisce le caratteristiche della proposta per i giovani e le esperienze che i rover e le scolte devono vivere.

Dagli anni '80 fino ad ora la branca R/S è sempre stata in prima linea nella solidarietà sociale, impegnandosi in iniziative internazionali, come “Gabbiano azzurro”, a favore dei rifugiati della Croazia, e l'operazione “Volo d'Aquila” in aiuto degli scout e della popolazione di Albania; e nazionale, come gli interventi nei terremoti in Umbria e Molise, e l'alluvione di Sarno.

2.2. Alcune differenze rispetto a L/C ed E/G

Nata per ragazzi “grandi”, la branca R/S, si distacca⁷² nettamente dalle due branche che la precedono, non solo nei mezzi, ma anche nello spirito.

Non comporta più solo il principio dell'adesione volontaria, comune anche alle prime due branche, ma implica una scelta di valori che diviene sistema di vita.

E' una sorta di rottura d'ambiente, una sfida lanciata al giovane: gli si propone non più solo quello che “gli piace”, ma quello che lo impegna, che lo coinvolge totalmente – sia pure in un ambiente di allegra comunità – su ideali positivi di vita adulta.

Le differenze infatti sono dovute, molto semplicemente, alla maturità e all'età dei componenti della Comunità. Si tratta infatti di ragazzi tra i 17 e i 21 anni, che la Comunità R/S accompagna nel

⁷² Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

periodo delle grandi scelte: chi studia ed è alla fine della scuola superiore comincia a decidere quale sarà il suo cammino universitario o lavorativo, per chi si affaccia al mondo del lavoro è il momento della ricerca dell'impiego – con il suo carico di frustrazioni–, e inizia a porre le basi per la sua vita adulta.

Gli obiettivi che la branca R/S si prefigge sono infatti gli stessi sia del Branco sia del Reparto, ma vissuti con maggiore consapevolezza e protagonismo: autoeducazione, autonomia, responsabilità, disponibilità al servizio del prossimo, lo sforzo di pensare con la propria testa e dare un indirizzo importante alla propria vita, il tutto teso alla formazione della donna e dell'uomo della Partenza, come richiesto dal cammino di Progressione Personale Unitaria.

Cambiano anche profondamente gli Strumenti del Metodo.

“La differenza principale è che è una comunità senza divisioni al suo interno (squadriglie/sestiglie): non è questa cosa da poco perché toglie lo spirito di competizione e permette di avere legami più profondi con le altre persone, favoriti anche dalle dimensioni ridotte del gruppo.”

(Marco, 19 anni)

Innanzitutto i numeri sono inferiori. Mediamente nel Gruppo, per un branco di 25-30 Lupetti, c'è una Comunità R/S di 10-12 elementi. E' un calo fisiologico, dovuto al maggior numero di impegni che si vanno accavallando nella vita dei ragazzi, ai diversi interessi che vanno scoprendo e che spesso li allontanano dallo scoutismo. Inoltre la vita in Comunità, richiede una maggiore capacità di introspezione e necessita che ci si metta in gioco in prima persona, e non tutti sono disposti ad accettare di frugarsi dentro l'anima.

Un numero così ridotto di rover permette una maggiore coesione, una maggiore conoscenza reciproca, una maggiore democraticità nelle scelte e nelle decisioni.

Qui sta infatti la seconda importante differenza.

Mentre per le branche inferiori c'è poca democrazia a livello decisionale, e la maggior parte delle scelte che riguardano l'attività viene, per così dire, calata dall'alto, in R/S la maggior parte delle decisioni viene fatta collegialmente: capi e ragazzi insieme.

Nelle branche basse, le decisioni che i bambini e i ragazzi possono prendere sono limitate, e riguardano generalmente il modo di eseguire un'attività quando questa viene proposta dai capi. Oppure nel Reparto, il Consiglio dei Capi squadriglia, se gliene viene offerta l'opportunità, può gestire un numero limitato di attività.

Nella Comunità R/S, i capi propongono allo stesso modo dei ragazzi, ed è insieme che si sceglie l'attività da fare.

“Parlando sinceramente, in Reparto cominciavo a stufarmi. Forse perché la vita di squadriglia e le attività erano sempre più o meno uguali e non mi bastavano più; mentre in R/S ho trovato un ambiente più aperto”

(Silvia, 17 anni)

Mentre nelle branche basse viene dato maggior risalto alla pratica (gioco, costruzioni, lavori manuali), nella Comunità R/S è prevalente la dimensione della discussione. L'attività manuale, fisica, è sempre parte importante, ma preponderante diventa il confronto, la riflessione, il servizio.

A 17-20 anni, ai ragazzi non basta più “fare”, c'è anche bisogno di “pensare”: sia come verifica sia come approfondimento dell'attività

svolta, ma soprattutto come occasione in cui i ragazzi riescono, confrontandosi, a costruire se stessi e la propria personalità adulta, imparando a dialogare in un clima sereno.

Attraverso il dialogo, per i rover, c'è anche la verifica della Progressione Personale, che invece in Branco e Reparto è rappresentata da simboli (prede e tappe). Il punto della strada, che può tipicamente riproporsi in due -tre momenti nell'arco dell'anno, può essere realizzato con diverse modalità, privilegiando la dimensione comunitaria e di confronto ed arricchendosi attraverso il confronto con i capi e l'assistente.

Il dialogo in Comunità R/S, è anche sinonimo di “correzione fraterna”: solo avendo un buon rapporto e un buon dialogo con chi cammina con me, posso permettermi di correggerlo nei suoi sbagli.

“La differenza è evidente...nei Lupetti si usa quasi solo il gioco...mentre in R/S giocare non è più la parte più rilevante di quello che si fa”

(Valerio, 18 anni)

“Sono cresciuta e non è più tutto sotto forma di gioco”

(Stella, 16 anni)

Non si smette mai di giocare...

In Branco, e parzialmente in Reparto, tutta l'attività è centrata sul gioco. Il gioco ha un'enorme importanza: è il modo migliore con il quale un bambino può esprimere se stesso, costruire la sua personalità, imparare a rapportarsi con gli altri ed apprendere. Tutti gli insegnamenti che un Lupetto riceve vengono mediati dal gioco. Il gioco, per le

branche basse, è inoltre il miglior mezzo di comunicazione e conoscenza, tra ragazzi, e con i capi.

Il gioco resta un elemento fondamentale ed educativo anche per la costruzione della Comunità R/S, alimenta il piacere di stare insieme, la coesione, e occorre dargli uno spazio, nello scandire i ritmi della comunità. E' importante, serve a far vivere esperienze che sarebbe difficile realizzare altrimenti, ma, in una Comunità di ragazzi quasi adulti, un'intera attività basata sul gioco sarebbe frustrante e limitativa.

Il gioco viene più spesso usato come esempio di qualcosa di cui si è appena discusso, come introduzione di un argomento, o ancora più spesso come valvola di sfogo dopo un lavoro o un servizio.

2.3. Aspetti Metodologici

2.3.1. Struttura della Comunità R/S

All'interno della Comunità R/S si distinguono due momenti formativi: il primo comprende le scolte e i rover che hanno scelto di vivere nel Clan (o nel Fuoco, se composto da sole scolte) la

proposta del roverismo; il secondo comprende i novizi e le novizie che, nel noviziato, sperimentano la proposta stessa.

La Comunità per garantire dinamiche che possano favorire il confronto e l'arricchimento del gruppo, ma nel rispetto dell'espressione dei singoli e della loro progressione personale, deve essere costituita da un numero adeguato di ragazzi. Pertanto una Comunità, sia troppo

piccola che troppo numerosa (sopra i 25 membri) non può garantire la crescita né per sé né per i singoli.

La vita del CLAN/FUOCO è luogo e tempo di scelta, di fedeltà e di maggiore responsabilità verso di sé e verso la Comunità. Sollecita i rover e le scolte a sviluppare un progetto personale di progressione, consente di esprimere e sperimentare insieme valori ed ideali che sono alla base della vita comunitaria, sostiene le scolte e i rover nelle loro esperienze di Servizio individuale.

La presenza nel Clan/Fuoco di giovani di diversa età crea le premesse migliori perché fra di loro avvenga uno scambio di esperienze diverse. Per facilitare questo, nel Clan/Fuoco si possono costituire gruppi più piccoli, temporanei, con ragazzi di età diversa per realizzare specifici progetti previsti dal programma o svolgere determinati servizi all'interno della Comunità.

Il NOVIZIATO è il primo momento della branca R/S, in cui i tre elementi del Metodo (Strada, Comunità e Servizio) sono vissuti nella dimensione della scoperta e della preparazione; mediamente dura un anno, ma i Capi Clan e i Maestri dei novizi possono valutare l'opportunità di variarne la durata. Queste soluzioni richiedono però un impegno particolare ed un'attenzione maggiore da parte dei capi ai singoli ragazzi e ragazze ed alle loro esigenze specifiche.

Strada e Comunità costituiscono momenti forti delle attività e tutto ciò che viene proposto si concretizza in avventure, in incontri con gli altri, in occasioni per conoscere meglio se stessi e scoprire i propri limiti e le proprie potenzialità.

La riflessione sulle esperienze fatte e la conoscenza dei reali bisogni degli altri devono inoltre portare il novizio e la novizia a rispondere con la disponibilità ed il Servizio.

Nel noviziato, le esperienze di Servizio sono comunitarie o, se individuali, di breve durata, e sotto la responsabilità dei capi.

Il Clan e il noviziato prevedono specifiche attività in comune per garantire unità e continuità di proposta educativa e metodologica e per consentire al Clan di proporsi al noviziato come Comunità educante, i cui gesti sono più significativi e credibili di ogni proposta verbale.

2.3.2. Strada

Strada, Comunità⁷³ e Servizio costituiscono i tre elementi complementari ed indissociabili del metodo R/S da cui derivano le concrete attività della branca.

Sono l'espressione della visione globale dell'uomo che è: in cammino sulla Strada, disponibile all'incontro con gli altri, pronto a Servire.

La strada rappresenta l'esperienza di vita povera ed essenziale, luogo di conoscenza di sé e del mondo, di disponibilità al cambiamento, di impegno a costruirsi con pazienza e fatica.

Il roverismo si ispira prevalentemente al valore della strada, per questo la Comunità R/S vive i suoi momenti più intensi in cammino. Infatti, camminare a lungo sulla Strada permette di conoscere, dominare e superare se stessi ed i propri limiti, dà il gusto dell'avventura; portare a lungo lo zaino e dormire sotto la tenda insegnano l'essenzialità e il senso della propria precarietà. Camminare da soli, in un hike, permette

⁷³ Regolamento Metodologico. Testo approvato al Consiglio Generale. 1999

la riflessione e l'introspezione, consente di trovarsi da soli in compagnia di se stessi.

Camminare nella natura insegna a vedere le cose e se stessi come creature di Dio, fa immergere nell'ambiente originario di vita, fa riscoprire ritmi più in sincronia con la natura, dimenticando la frenesia della città, rende maggiormente coscienti del proprio corpo, rispettosi e amici degli uomini, degli animali, delle piante, di tutto il creato; insegna a conoscere e a sentirsi responsabili del "giardino" nel quale Dio ha posto ciascuno, come custodi di beni dati in uso e non in proprietà, dati per tutti e non per pochi; camminare con gli altri e incontro agli altri insegna l'amicizia, la fraternità e la solidarietà; vivere la spiritualità della Strada permette di cogliere come tutte queste esperienze sono doni di Dio che aiutano ad arrivare a Lui.

Camminare insieme fa cadere le barriere che si costruiscono nella vita di tutti: la strada, spesso accidentata e difficoltosa, mette in luce le difficoltà e i limiti che le persone vorrebbero nascondere, fa sì che i compagni di cammino si possano conoscere nell'intimo.

Insegna ai ragazzi i valori della semplicità e dell'essenzialità.

La Strada è simbolo della vita di fede di ognuno: la difficoltà del cammino e la perseveranza sono metafore della difficoltà di un rapporto aperto con Dio e la necessità di pregare anche quando non si scorge la fine del cammino.

Sviluppata⁷⁴ nel dopoguerra sulla scia degli esperimenti belgi e francesi, il metodo della Strada propone al giovane una serie di attività all'aperto – uscite itineranti e campi mobili, detti routes – fisicamente molto impegnativi, che lo portano a confrontarsi con le difficoltà, il freddo, la fatica, la fame, la stanchezza, il maltempo, e a prendere

⁷⁴ Mario Sica, Gli Scout. Ediz. Il Mulino, 2000

coscienza dei propri limiti, e gli offrono al contempo un'occasione di contemplazione della natura, e una dimensione di semplicità ed essenzialità (uno zaino ha una capienza ridotta), ma soprattutto l'incontro con gli altri, col mondo reale, con diverse realtà.

L'incontro con gli altri è un momento essenziale della strada. Lo sforzo di comprendere, amare e servire il prossimo è fondamentale per evitare che le comunità dei rover siano circoli chiusi, e per formare alla comunità e al servizio. Pertanto è un punto fisso di ogni uscita e ogni route, e va programmato, ma questo non esclude incontri occasionali e spontanei.

2.3.3. Comunità

La Comunità è luogo di crescita e di confronto attraverso cui si riscopre la propria personalità.

Lo scoutismo è una proposta di vita comunitaria, in cui ciascuno sviluppa la propria identità e ha un suo ruolo, e in cui l'impegno e la responsabilità del singolo sono indispensabili per la crescita della comunità.

L'esperienza comunitaria⁷⁵ aiuta il ragazzo e la ragazza ad acquistare fiducia in se stessi e ad aprirsi agli altri, grazie al senso di appartenenza e al clima di fraternità, di gioia, di rispetto e di fiducia che caratterizzano la comunità. In particolare l'esperienza comunitaria insegna: il metodo democratico nell'assunzione e nell'esecuzione delle decisioni, tramite il coinvolgimento di tutti i membri della comunità; la

⁷⁵ Regolamento Metodologico. testo approvato al Consiglio Generale. 1999

conoscenza dei punti di vista altrui, il confronto con i propri, la ricerca di punti di vista comuni, alla luce dei valori della Legge, della Promessa e del Motto; la progressiva assunzione di impegni e responsabilità attraverso il graduale sviluppo dei ruoli, degli incarichi e delle funzioni.

La Comunità del Clan aiuta ogni rover e scolta a scoprire e maturare la propria vocazione personale, a conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa; in quanto esperienza di gruppo, rappresenta un luogo privilegiato per rispondere a bisogni individuali. Bisogni che sono di appartenenza, di sicurezza, di stabilità, di realizzazione di sé, di protezione, di dominio, di controllo, di amore, di riduzione di tensioni individuali e sociali, di autentica comunicazione.

Perché questo avvenga è necessario che la Comunità dedichi del tempo alla propria crescita in modo che si crei un clima semplice, fraterno e di accoglienza, dove anche le situazioni di conflitto siano vissute nel rispetto reciproco delle persone.

In un clima che tende ad essere fraterno e attraverso una metodologia che è attenta a rispettare i tempi di crescita dei singoli, le scolte e i rover si impegnano ad attuare e verificare, con l'aiuto degli altri, un cammino di crescita che, pur essendo personale, cerca di essere adeguato al passo di tutta la Comunità, attento in particolare a chi fa più fatica. La Comunità è un luogo dove tutti possono esprimersi, sperimentare concretamente la formazione, l'assunzione e la verifica di decisioni che riguardano tutti e di cui tutti i membri sono responsabili. Nella Comunità ognuno sa di poter contare sugli altri in qualsiasi momento; in essa si vive in dimensione di ricerca, di disponibilità al cambiamento, nella volontà di impegnarsi.

Il cammino della Comunità porterà la scolta e il rover a prendere gradualmente coscienza di essere chiamati a far parte di una comunità

più vasta: il richiamo alla fratellanza scout li condurrà a sentire di essere cellule viventi dell'intera associazione, a dividerne il cammino portando ad essa il contributo delle proprie idee ed esperienze e ciò anche attraverso la partecipazione agli eventi e ai momenti di verifica e confronto che essa organizza per loro.

Le scelte della Comunità dovranno essere costantemente verificate con quelle di fondo dell'associazione, in particolare per quanto riguarda l'attenzione alla persona, la valorizzazione della fiducia e del dialogo, il rifiuto esplicito della violenza.

È durante l'incontro di questa Comunità che si attua l'esperienza ecclesiale dell'annuncio, della catechesi e della liturgia; la preparazione dei programmi e la verifica della loro realizzazione; la comunione di esperienze e problemi; l'ascolto e la correzione fraterna; l'approfondimento nel Capitolo di temi particolarmente importanti; la Strada.

La Comunità è poi sempre attenta anzi ad aprire la scorta ed il rover verso gli altri ambienti in cui vivono: la famiglia, la scuola, gli amici, la parrocchia, l'ambiente di lavoro, il quartiere, il paese, il mondo intero.

La Comunità R/S, è formata da tre tipi di Rover e Scolte: ragazzi "piccoli", appena arrivati dal Reparto, che devono ambientarsi e farsi strada, che devono conoscere cose e persone, abitudini e stili, ma che già al loro ingresso possono modificare l'ambiente portando entusiasmo e rinnovamento; ragazzi con una certa esperienza, a "metà strada", che sembrano tirati tra i due poli, i piccoli da accogliere e i grandi da aiutare a incamminarsi verso nuove strade; i "grandi" che hanno già percorso già quasi tutto il cammino R/S, responsabili verso i

giovani, tesi tra la necessità di essere testimoni e quella di dover compiere ancora passi importanti e scelte sulla strada verso la Partenza.

La Comunità R/S offre la possibilità di un incontro aperto tra i due sessi, che vivono insieme le esperienze proposte, al di là degli schemi e degli stereotipi, dividendo attività e ideali da costruire insieme. Offre la possibilità ai ragazzi di confrontarsi in modo serio su temi che difficilmente avrebbero occasione di trattare “fuori”; offre la possibilità di conoscere davvero le persone, i propri compagni di strada, e di costruire rapporti che si porteranno dietro per la vita.

2.3.4. Servizio

L'intera proposta⁷⁶ educativa scout ha il suo fine ultimo nella scelta adulta di servizio gratuito al prossimo, ad imitazione di Gesù, impegno che il bambino e il ragazzo assumono con la Promessa e maturano con la scelta della Partenza, conseguendo così la propria felicità procurandola agli altri, secondo l'idea di Baden-Powell.

L'educazione al servizio del prossimo si attua progressivamente lungo tutto il cammino scout, iniziando dalle buone azioni (o tiri birboni) dei lupetti e delle coccinelle, per passare alla buona azione dell'esploratore e della guida, fino al servizio a carattere continuativo del rover e della scolta. I ragazzi che appartengono al Clan sono chiamati volontariamente a un servizio che viene assunto come stile di vita e atteggiamento che caratterizza l'uomo e la donna della Partenza negli

⁷⁶ Regolamento Metodologico. Testo approvato al Consiglio Generale. 1999

ambiti della comunità ecclesiale, della politica, del volontariato e delle relazioni più in generale.

Il ragazzo e la ragazza vengono così stimolati ad utilizzare le capacità acquisite negli anni in una costante testimonianza di attenzione agli altri e di tensione al cambiamento in ogni ambiente di vita.

L'educazione al Servizio deve essere graduale ed implicare per ogni rover e scolta un impegno gratuito e continuativo, a cui si è chiamati da altri, in cui si impara a donare con competenza, accogliendo e rispondendo ai bisogni di chi sta intorno

Pur essendo svolto per gli altri e contribuendo quindi al cambiamento della realtà, il Servizio del rover e della scolta è innanzitutto mezzo di autoformazione e richiede verifiche ed attenzioni specifiche.

Il Servizio si svolge in diversi ambiti, associativi ed extrassociativi, anche se al di fuori del campo dell'educazione, ma privilegiando strutture ed ambienti dove sia possibile un rapporto con le persone ed una continuità compatibile con l'appartenenza alla Comunità.

Per poter essere efficace ed utile, ma soprattutto alla portata di tutti i rover e scolte, il Servizio è preceduto da un'analisi delle strutture che lo richiedono, si realizza attraverso la collaborazione con gli operatori nel territorio e con le istituzioni, e soprattutto è seguito da una verifica. In tal modo è occasione preziosa per l'educazione alla politica e la formazione di una solida dimensione civica, aiutando il rover e la scolta a maturare la consapevolezza che il più grande bene personale è il bene di tutti e che il cambiamento avviene mediante l'impegno personale.

Il Servizio è l'esperienza fondamentale del Clan, è il luogo in cui i ragazzi sono chiamati ad affrontare in prima persona le cose che non vanno nel mondo, e ancora prima, ciò che possono migliorare in loro.

Il rover e la scolta si possono preparare al Servizio partecipando anche alle occasioni di qualificazione e confronto offerte dall'associazione o da altri Enti in vista di una sempre maggiore competenza, di una testimonianza concreta e di una possibile prosecuzione della presenza in ambiti di volontariato dopo la Partenza.

È⁷⁷ opportuno che le scolte e i rover facciano esperienza di diversi tipi di Servizio che offrano loro occasioni di arricchimento e di formazione nell'ambito del proprio cammino di Progressione Personale.

La realtà del Servizio inizia in Noviziato con una specie di sperimentazione, spesso fatta in gruppo, in cui si “assaggia” cosa può essere Servire.

Il Servizio è una delle prove che porteranno il Novizio a scegliere consapevolmente di entrare nella comunità del Clan, già sapendo e avendo provato quello che farà per anni.

Per i rover e le scolte più maturi, è prevista la possibilità del Servizio in associazione, all'interno del Branco e del Reparto come aiuto capi. E' un'esperienza che serve ai ragazzi per conoscere il modo di lavorare in un'unità, di cominciare ad apprendere le nozioni fondamentali per essere capo, verificare se stessi e le proprie scelte nell'ottica di un'entrata in Comunità Capi dopo la Partenza.

Capita che a volte tra i ragazzi vengano fatte delle scale gerarchiche, e ci sia la considerazione che il Servizio associativo sia più importante e più faticoso rispetto a quello al di fuori dell'associazione.

⁷⁷ Stefano Costa, Vagabondi e Vedette. Ed. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

E' una divisione sbagliata, perché per un ragazzo che si vuole mettere alla prova è estremamente più duro affrontare una realtà sconosciuta all'esterno dell'AGESCI, dove è senza "paracadute", non ha una comunità o una staff di riferimento che lo possano sostenere. E' in prima linea in prima persona.

Generalmente viene richiesto ai Rover e alle Scolte di fare servizio singolarmente, prima di tutto per evitare la formazione di "gruppetti", in secondo luogo perché è necessario che ogni ragazzo si metta alla prova singolarmente.

Un possibile compromesso è quello di inviare i ragazzi in una stessa realtà di servizio, ma in giorni diversi. Avranno così modo di affrontare il Servizio singolarmente, ma al contempo potranno confrontarsi, avere qualcuno con cui confidarsi e a cui chiedere aiuto, e la possibilità di appoggiarsi ad altri ragazzi che condividono con loro la stessa realtà problematica.

E' molto importante durante il periodo del Servizio il confronto con i Capi, per orientare al meglio il proprio lavoro, per un confronto con persone più mature, per un sostegno nei momenti di sconforto, ma soprattutto per verificare le scelte fatte

La verifica, fondamentale per tutta la vita scout, assume se possibile ancora più importanza se si parla di Servizio. non è possibile, infatti, che un'esperienza così coinvolgente e formativa sia lasciata all'arbitrio del singolo ragazzo. Nella verifica individuale con i capi, i ragazzi possono mettere a fuoco le dinamiche che si sono instaurate nel servizio, capire quanto di esse dipende da loro, dal loro carattere, modo di essere e di fare, e quanto dalle persone che incontrano.

La verifica comunitaria è invece l'occasione per ascoltare le esperienze degli altri Rover, sentire che anche gli altri hanno avuto

momenti di delusione e sconcerto, ed essere protagonisti del proprio momento di verifica, per poter raccontare le avventure che sono capitate e come si è saputo risolvere il problema, cosa sta dando il Servizio e cosa sta chiedendo, cosa lascerà.

Un'esperienza utile è quella, per il Clan, di fare Servizio tutti insieme, ad esempio durante una route dedicata appositamente a ciò.

Questo permette a tutti di sostenersi ed imitarsi, mette in modo un utile spirito di competizione, con la tensione a dare il meglio di sé, permette una maggiore conoscenza con tutti i membri della comunità.

Anche dal punto di vista della testimonianza è bello vedere un gruppo di ragazzi che gratuitamente si danno da fare per gli altri.

L'importante è che il Servizio sia davvero utile a qualcuno, e non una semplice occasione di stare insieme.

Il Servizio è una realtà di formazione e di crescita, in cui le responsabilità sono da assumere gradualmente e in misura dell'età e della maturità. E' comunque la una delle prime vere occasioni di assunzioni di responsabilità da parte dei ragazzi, è l'occasione in cui dimostrare che "ci sono", e che sono preparati. Il Servizio educa al rifiuto della delega: sono i rover e le scorte in prima persona che vanno, fanno, agiscono.

Il Servizio educa inoltre al saper lavorare in team con altre persone e in collegamento con altre associazioni di volontariato; educa al saper riconoscere di non essere in grado di fare tutto, ma che è necessario chiedere un aiuto, cambiare un punto di vista senza rinunciare al proprio specifico modo di vedere, accettare che le proprie idee non vengano prese in considerazione a favore di altre che sono migliori senza rinunciare a proporre cose nuove.

2.3.5. Fede

L'annuncio⁷⁸ del Vangelo anima e sostiene l'intera proposta educativa dell'Agesci. Le attività dell'unità, il clima che si respira in essa, lo stile e l'atteggiamento dei capi e dei ragazzi costituiscono un luogo privilegiato per l'incontro personale con Dio e per il cammino di fede del rover e della scolta.

L'itinerario di fede parte dalle concrete situazioni della vita dei ragazzi e delle ragazze, dentro e fuori le attività scout, per portarli a comprendere come la Parola di Dio illumini tutta la realtà della vita per rivelarne il significato umano, religioso, cristiano.

L'annuncio di Gesù Cristo presente nella vita della Chiesa in cammino verso il Regno, caratterizza l'itinerario di fede attraverso le esperienze dell'ascolto della Parola, della preghiera e della celebrazione del mistero, della testimonianza e del servizio.

Obiettivo di tutto l'itinerario è la progressiva apertura alla vocazione dell'uomo creato "ad immagine e somiglianza di Dio" e inserito in un intreccio di molteplici relazioni che lo chiamano a lodare Dio, amare il prossimo, vivere nel mondo e averne cura, occuparsi di sé con autoresponsabilità.

La Comunità R/S propone un cammino di crescita dove il messaggio di Gesù, Dio e uomo, è annunciato (evangelizzazione), conosciuto e approfondito (catechesi), celebrato (liturgia) e vissuto (testimonianza) alla luce dell'insegnamento della Chiesa.

È l'incontro con la Parola di Dio che permette di dare solidità alle scelte e di rinnovare le ragioni della speranza e dell'impegno.

⁷⁸ Regolamento Metodologico. Testo approvato dal consiglio generale. 1999

La presenza di giovani che hanno già maturato una scelta di fede, accanto a quella possibile di altri ancora in difficoltà, impegna la Comunità R/S ad una ricerca comune attraverso itinerari anche specifici.

Poiché è nella Chiesa che la fede viene vissuta, la Comunità partecipa alla vita della propria Chiesa locale.

La branca R/S propone ai giovani e alle giovani, nel rispetto degli itinerari personali di maturazione vocazionale, una esplicita e particolare esperienza di fede attraverso la spiritualità della Strada, la celebrazione e il confronto nella Comunità, il Servizio come atto di amore.

La spiritualità della Strada, nei suoi tratti di essenzialità, fedeltà, sacrificio, precarietà e disponibilità, educa ad un continuo cammino di preghiera e conversione attraverso l'azione dello Spirito Santo, e il tradizionale riferimento a San Paolo ne illumina il senso profondo.

La Strada è scuola di fedeltà nella preghiera personale, è attitudine al silenzio e semplicità di cuore per cogliere la voce di Dio e dei fratelli.

La capacità di ascolto e lettura della Parola viene sviluppata, nella Comunità R/S, secondo le doti e le attitudini di ciascuno, attraverso momenti specifici di formazione.

A partire dal senso religioso inserito nell'esperienza scout, soprattutto nel simbolismo della Strada, il rover e la scolta fanno esperienza della liturgia sia nella Comunità R/S che nelle comunità parrocchiali in cui vivono. È attraverso questa concreta esperienza che potranno maturare la consapevolezza di essere parte dell'unica Chiesa Universale che celebra Cristo, pur nella forma di tante piccole Chiese locali.

L'educazione morale caratteristica di tutta la proposta scout culmina in branca R/S con lo sviluppo di competenze e acquisizioni di

valori, in vista del Servizio come stile di vita, come vocazione a vivere l'amore di Cristo per l'uomo, in un cammino graduale che renda modalità di vita quotidiana l'impegno vissuto nelle occasioni particolari del Servizio, in modo da interiorizzarlo e renderlo parte della propria personalità.

A partire dalle concrete esperienze di ciascun componente della Comunità R/S, la Catechesi stimola una riflessione (illuminata dalla fede e dall'insegnamento della Chiesa) sull'impegno di solidarietà e di liberazione che ogni uomo deve assumere per sé e per i fratelli per diventare testimone di Dio nel mondo.

2.3.6. Scelta politica

Può sembrare strano, che per un'associazione che si proclama apolitica, parte del Metodo riguardi la scelta politica.

In realtà, per "scelta e formazione politica", non si intende lo schieramento e la militanza in un partito, ma la formazione nel ragazzo di una coscienza attenta alla realtà che lo circonda⁷⁹.

Il primo ambito in cui il rover e la scolta prendono coscienza della politica è il Servizio: se un ragazzo fa servizio in un ospizio per anziani dove ci sono carenze strutturali, arredi vecchi, sporcizia, mancanza di distrazioni, il primo impegno sarà quello di andare a trovare gli ospiti e passare tempo con loro per ascoltarli e distrarli.

Dopo un po' il ragazzo capirà che non potrà limitarsi a quello, perché non è sufficiente: può fare molto di più scrivendo lettere,

⁷⁹ Stefano Costa, Vagabondi e Vedette. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

interessando i servizi sociali, il quartiere o il Comune, raccogliendo fondi e organizzando un gruppo di volontari...

La “politica” che intende l’AGESCI è questa: interessarsi del bene comune del proprio territorio.

Un aspetto importante della scelta e dell’azione politica è la ricerca coraggiosa e innovativa degli ambiti d’azione: ci sono intorno ai ragazzi realtà che possono metterli fortemente in discussione, e sono queste le sfide che devono cercare, le occasioni che possono aprire loro gli occhi di fronte a realtà sconosciute e fastidiose.

Nella scelta e nell’educazione politica rientrano due grandi ambiti del Metodo: l’educazione alla cittadinanza e l’educazione alla mondialità e alla pace.

L’educazione alla cittadinanza richiede una precisa intenzionalità da parte dei capi educatori: deve infatti considerare il ragazzo, e con esso l’unità, soggetti politici attivi e passivi all’interno della realtà che li circonda.

La Comunità R/S è momento prezioso di esperienza politica e di democrazia anche attraverso l’esperienza concreta del Servizio.

La Comunità vive la scelta della solidarietà per la costituzione di una nuova cittadinanza aiutando i giovani e le giovani a divenire protagonisti attivi della vita civile e sociale del nostro Paese e della vita della nostra associazione ad essere cittadini de mondo.

Per questo ogni rover e scolta è chiamato alla conoscenza attenta della vita e della gente sul territorio; al confronto e al dialogo costruttivo con gli altri senza pregiudizi, imparando a gestire i conflitti in modo positivo; a saper prendere decisioni in modo democratico all’interno della Comunità, nel rispetto dei singoli partecipanti, in vista di una progressiva capacità di cogestire la vita della Comunità insieme ai

capi; ad essere capaci di progettare interventi che rispondano a reali esigenze del territorio; a saper stabilire relazioni e rapporti negli ambienti di lavoro, della scuola, nelle istituzioni locali e nelle associazioni che creino e facciano maturare la cultura della solidarietà; a stabilire un rapporto equilibrato e sobrio con le cose, sviluppando la consapevolezza della necessità di un utilizzo equo e giusto della ripartizione dei beni per il raggiungimento del benessere e della pace nel mondo ; alla legalità, quale mezzo per far crescere la coscienza civile e la lotta agli atteggiamenti di tipo mafioso; alla responsabilità, favorendo occasioni di inserimento e di esperienze che richiedano una presenza e la partecipazione via via più personale; alla condivisione e a vivere il proprio impegno di Servizio specialmente con i più piccoli e i più deboli in quelle realtà dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento.

L'educazione alla mondialità e alla pace è un aspetto essenziale della formazione scout, che si basa sulla stessa dimensione sopranazionale del Movimento e sul senso di fraternità mondiale dello scoutismo, al di là di ogni differenza culturale, razziale, politica o religiosa.

Essa ha per scopo lo sviluppo di personalità aperte verso gli altri popoli e culture, dotate di spirito di collaborazione, in grado di comprendere i punti di vista delle altre persone e disposte al dialogo e al cambiamento.

La Comunità R/S sa di essere chiamata alla costruzione della pace. Per questo valorizza il sentimento di fraternità e la dimensione sopranazionale propri dello scoutismo, proponendo esperienze con gruppi scout di altri Paesi e la partecipazione ad attività internazionali, nonché esperienze di solidarietà internazionale. Educa all'accettazione e

valorizzazione delle diversità culturali, sociali, politiche, religiose dei popoli per meglio capire la vita e i valori del proprio e degli altri Paesi. Educa alla non-violenza, convinta che questo è il migliore tipo di azione per arrivare alla eliminazione delle ingiustizie che sono causa di conflitto. Per questo sviluppa con particolare impegno i contenuti e gli strumenti del metodo scout ed è aperta alla collaborazione con persone e gruppi non violenti.

2.3.7. Carta di Clan

La Carta di Clan è un documento della Comunità che rende esplicite le proprie caratteristiche e tradizioni. Il Clan o Fuoco vi fissa le proprie riflessioni, nonché i valori che il rover e la scolta si impegnano a testimoniare; stabilisce particolari ritmi della propria vita e si arricchisce progressivamente del risultato delle esperienze vissute dalla Comunità.

È scritta e periodicamente rinnovata dal Clan, e viene presentata al noviziato.

La carta di Clan è strumento per la progressione della persona e della comunità, in quanto essendo un documento della comunità è specchio anche del singolo. È uno dei punti di riferimento per la verifica della propria posizione nei momenti di “Punto della Strada”.

La Carta di Clan è il “documento di identità” della Comunità R/S, e per esserlo davvero vuol dire che tutti i rover e le scolte hanno partecipato alla stesura e la condividono, nel senso che da essa si sentono rappresentati, e rappresenta il cammino che hanno da compiere.

E' uno strumento metodologico di tutti, capi e ragazzi, che la realizzano insieme, se pur con ruoli e responsabilità diverse.

Ogni Clan la realizza in modo diverso, con le modalità che gli sono più congeniali e con i contenuti che preferisce. L'importante è che la Carta indichi obiettivi concreti e realizzabili, e che abbia riferimenti precisi ai tre punti del Metodo R/S: Strada, Comunità, Servizio.

Può comprendere: una presentazione del Clan; una parte iniziale che indica concretamente la situazione del Clan, intesa come progetti, speranze, problemi, aspettative; gli obiettivi del Clan, che devono essere concreti e verificabili; gli strumenti da utilizzare; la visione di Uomo e Donna della Partenza; le indicazioni pratiche per il cammino. Non deve tralasciare un preciso riferimento alla dimensione di Fede.

Resta in vigore finché il Clan non decide di aggiornarla o rifarla.

Una Carta di Clan che si utile, evita paroloni, frasi importanti, impegni seri, difficili da comprendere e mettere in pratica. Comprende invece cose che servono tutti i giorni, che piacciono a tutti e che possono essere messe in pratica tutti i giorni. Deve prevedere impegni concreti e consentire verifiche periodiche nella Progressione Personale.

Chi la firma, accetta una sfida

“Siamo noi, siamo un Clan, una Comunità; ciò che costituisce la comunità è il rapporto tra le persone che la compongono: le persone stesse sono ciò che la comunità è. Vivere all'interno di una comunità significa perdere un po' di se stessi, perdere un po' del proprio egoismo attraverso il rispetto reciproco nella condivisione, che è ciò che crea comunicazione per far sì che non si vada verso una riunione d'individui singoli. Comunità è comunione di tanti, è tutto unico, è perdersi per ritrovarsi entro qualcosa di più grande.[...]

La strada è quel percorso paragonabile alla vita: non va vissuta e affrontata da soli.[...]

Il servizio è l'aiutare gli altri in ogni circostanza, richiede umiltà, capacità di mettersi accanto a coloro che sono meno fortunati di noi; il rendersi utili, contrariamente a quanto si può pensare, non porta alla vergogna, bensì ad una maggiore consapevolezza di se. [...]

La questione fede corre il rischio di esser trattata marginalmente e solo per soddisfare gli ideatori della sigla AGESCI che vollero in essa inserire una C. La fede è infatti una ricerca: ricerca di un modo sincero di credere avendo fiducia. All'interno del nostro Clan è ancora aperta la domanda riguardante il motivo e la giustificazione del nostro credere, speriamo che questo dubbio possa essere risolto ma senza dare risposte affrettate, univoche e immutabili.”⁸⁰



Fig. 3

⁸⁰ Carta del Clan Hydra, Gruppo Legnano1.

Fig. 3 Firma della Carta di Clan, 18-04-2004. Marco, Valerio, Francesca, Simone.

2.3.8. Veglia

La veglia è un modo col quale la Comunità incontra altre persone e comunica ad esse le proprie riflessioni ed esperienze. Essa utilizza le più diverse tecniche espressive, non solo per arricchire i concetti da esporre, ma anche perché ogni membro della Comunità possa trovare il modo che più gli è congeniale per comunicare con gli altri.⁸¹

Spesso poco conosciuta e poco utilizzata, è uno degli strumenti più belli ed efficaci per coinvolgere tutti i membri della Comunità, rendendoli protagonisti⁸², e per comunicare agli altri quello che la Comunità è, quello che sono i componenti della Comunità, quello che si è capito essere importante.

Distante dal comune concetto di veglia – noiosa, scandita da canti vetusti e da prediche soporifere –, la Veglia Rover è il momento “funky, rock e rap della Comunità R/S”.

E’ un’occasione per i rover e le scolte di comunicare, di ragionare e di approfondire concetti importanti in modo allegro e divertente, coinvolgendo se stessi nella totalità.

La voglia, l’esigenza di comunicare agli altri in modo creativo, accattivante e piacevole qualche cosa di sé è una delle più belle caratteristiche dei giovani: per questo una Veglia è fatta non solo di riflessione e preghiera, ma anche di musica, colore, allegria. E’ un’attività che coinvolge tutti e cinque i sensi dei ragazzi e di chi partecipa.

Modo per vivere e realizzare concretamente la Comunità, la Veglia mette in risalto le caratteristiche e le doti di ogni singolo membro, e,

⁸¹ Regolamento Metodologico. Testo Approvato al Consiglio Generale. 1999

⁸² Stefano Costa, Vagabondi e Vedette. Ed. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

cosa ancora più importante, le mette al servizio degli altri. I rover possono così scoprire di fronte agli altri, abbandonando un po' di vergogna e pudore, le loro caratteristiche e capacità.

Il fine della Veglia è di incontrare altre persone, comunicare agli altri le riflessioni e le esperienze della Comunità. Comunicare cosa? Massima libertà di scelta: si va dal comunicare la fine e i risultati del Capitolo, al presentare ai piccoli del Reparto o ai genitori o a tutto il gruppo una Route o le attività di servizio svolte durante l'anno, fino ad incontrare giovani di altre nazioni, o anche solo i vecchietti dell'ospizio o del paese che si incontra camminando.

2.3.9. Challenge

Il Challenge è un incontro incentrato soprattutto su attività fisiche e tecniche dove predomina il senso della sfida con se stessi attraverso l'avventura e il gioco.

In esso si sperimentano le proprie capacità e i propri limiti, si impara ad affrontare difficoltà impreviste, ad essere pronti, a non scoraggiarsi, condividere la fatica e la gioia e ci si prepara al Servizio⁸³.

Viene vissuto a coppie.

Il Challenge (sfida) consiste in un'uscita di due giorni, durante cui ai rover e alle scolte viene proposto un percorso a loro sconosciuto, che dovranno percorrere armati solo di bussola e di una semplice cartina, non troppo dettagliata.

⁸³ Regolamento Metodologico. Testo Approvato al Consiglio Generale. 1999

Dovranno riuscire ad orientarsi, raggiungere la meta prevista per la sera, prepararsi un riparo per la notte utilizzando un telone e il materiale che possono reperire sul posto, come fronde d'albero, foglie..., ed il giorno seguente arrivare alla destinazione finale, affrontando anche alcune prove disseminate lungo il percorso, che riguardano argomenti come il pronto soccorso, l'orientamento, l'osservazione, la natura, segnalazione.

E' un'attività rivolta ai novizi, che possono così mettere in pratica tutte quelle nozioni (orientamento, pronto soccorso...) che hanno appreso negli anni di Reparto, e mettersi alla prova in un'attività tipicamente R/S: la strada.

Challenge significa sfida, e il Challenge di Noviziato è tipicamente una sfida:

- ✂ contro se stessi: la strada è dura, sconosciuta. La fatica e a volte la paura (specie quando si perde la strada e per ritrovarla e poi raggiungere la meta si è costretti a camminare di notte, col buio) possono spingere i ragazzi fermarsi. La sfida è dimenticare la paura, la fatica, la notte e il cattivo tempo per raggiungere una meta, mettendo alla prova la propria resistenza, le proprie conoscenze, i propri limiti.
- ✂ contro gli altri: essendo una sfida che si svolge tra coppie dei Noviziati di differenti Gruppi Scout, il Challenge serve anche a misurarsi con persone che non si conoscono, cercando di arrivare primi, e con un po' di sano orgoglio, tenere alto il nome del proprio Gruppo. Ma spesso, nonostante sia una sfida, capita che le coppie di diversi gruppi decidano di camminare insieme per condividere la fatica ed aiutarsi a raggiungere la meta, dimenticando la competizione, ma

trovando nel cammino condiviso un'autentica esperienza di fratellanza scout.

E' anche una sfida anche per i capi: per verificare il lavoro che hanno fatto con i ragazzi per insegnare loro tutto quello che concerne la prova (orientarsi, segnalare...).

✎ per se stessi: il cammino è faticoso, e non sempre è facile chiacchierare con il compagno di strada. I lunghi silenzi possono servire ai rover e alle scolte per riflettere sul proprio cammino, su se stessi. E' un momento di verifica e di progressione personale.

Stimola l'autonomia: i rover e le scolte, sul cammino, possono contare solo su se stessi e sulle proprie capacità, devono decidere autonomamente come agire, senza un capo che li possa guidare o consigliare.

Per garantire la sicurezza dei ragazzi, proprio perché devono camminare su un percorso sconosciuto, anche il Clan partecipa al Challenge, ma con un ruolo diverso: quello della "Pattuglia Scopa".

E' per i Rover più grandi una prova di responsabilità ed autonomia, in quanto dovranno essere pronti e capaci di intervenire nei casi di difficoltà.

I ragazzi del Clan, mediamente una settimana prima del Challenge, effettuano un sopralluogo sul percorso, in modo da conoscerlo e potersi meglio orientare in seguito. Così poi, durante la prova, potranno, in caso di pericolo, o di ragazzi che smarriscono la strada, intervenire o recuperare.

2.3.10. Hike

L'hike è un momento⁸⁴ di avventura vissuto dai rover e dalle scolte che da soli partono per una breve route. Esso è un'occasione per apprezzare il dono di un tempo per riflettere con se stessi e pregare individualmente, dominare le proprie paure, sentire il bisogno e scoprire la gioia dell'incontro con l'altro sulla Strada.

Viene vissuto in uno stile di severa essenzialità, nella dimensione di povertà.

L'hike è prezioso momento di vita interiore, occasione per riflettere sul proprio "Punto della strada", per offrirne poi il risultato al confronto con i capi o con la Comunità.

Particolari esigenze della Comunità, delle persone o delle situazioni possono consigliare che tale esperienza venga effettuata a coppie (specialmente per le ragazze), conservandone le caratteristiche essenziali.

Un hike è per i ragazzi l'occasione principe di fermarsi a pensare a se stessi e al punto della Strada che si è raggiunto, è un momento fondamentale che li costringe a fermarsi e fare spazio ed ascoltare loro stessi e la guida che arriva dalla Parola di Dio, tappa indispensabile di un cammino di formazione di stampo cristiano⁸⁵.

Per alcuni ragazzi è difficile superare la paura iniziale di partire da soli, e la tentazione di rifugiarsi in un cantuccio sicuro può prendere il sopravvento. Sarà quindi cura dei capi preparare adeguatamente i ragazzi a questo tipo di attività.

⁸⁴ Regolamento Metodologico. Testo Approvato al Consiglio Generale. 1999

⁸⁵ Stefano Costa, Vagabondi e Vedette. Ed. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

L'hike può essere un'attività a se stante durante l'anno e quindi inserirsi in un momento di verifica dell'attività svolta fino a quel momento; oppure può essere inserito durante la route, specie se fissa e di Servizio. In tal modo l'hike diventa l'occasione per i rover e le scolte di ripensare al servizio svolto, al loro impegno, alle loro motivazioni, e al ritorno confrontarsi con i loro compagni.

2.3.11. Route

È il modo caratteristico di vivere la Comunità R/S.

Presuppone più giorni di cammino, il pernottamento in tenda in posti diversi e lontani fra loro, un'alimentazione sana e uno zaino essenziale e leggero, un percorso interessante e un tema di fondo che leghi i momenti dei vari giorni. Viene organizzata con cura, accettandone gli imprevisti, compresi gli infortuni...

Attraverso l'esperienza della route i rover e le scolte assaporano lo spirito della scoperta degli altri e delle cose, il gusto dell'avventura, del contatto con la natura, vivendo le giornate con ritmi nuovi in semplicità ed essenzialità, nella tensione continua del superamento dei propri limiti.

Esistono altre forme di campi (di preghiera, di Servizio, di incontro con comunità, ecc.) che in particolari momenti rispondono meglio alle esigenze della Comunità.

La Route, autentica esperienza di cammino, di spostamento giornaliero, portando tutto con sé e cercando ogni volta il luogo più adatto per sostare, è l'occasione privilegiata di riflessione, di momenti di

ascolto e di silenzio. E' un momento diverso dal solito vivere, perché si evitano tutte quelle comodità sempre a portata di mano, e perché si istaura uno stile che dura solo per quei giorni: ma se questo avviene con attenzione e sincerità, e se da questa esperienza ognuno tocca con mano altre capacità, altri gusti, certamente qualcosa resta e trasforma la mentalità.

Il semplice fatto di fare lo zaino prima di partire è insegnamento di essenzialità: insegna a fare i conti con lo spazio ristretto, rimanda alla necessità di scegliere.

Camminando ci si rende conto del valore delle cose conquistate con le proprie forze, con la fatica; rinsalda i rapporti e fa sì che ci si metta al servizio dell'altro, insegna l'umiltà di chiedere aiuto, quando, ad esempio, ci si infortuna a tre giorni di cammino dall'arrivo.

Elementi determinanti di una route sono l'avventura, l'essenzialità e la povertà, l'incontro con l'altro e con nuove realtà.

Nella preparazione va curata la dimensione della scoperta, della curiosità, del confronto, per permettere ai rover e alle scelte di scoprire che il loro mondo, quello a cui sono abituati tutti i giorni in realtà è limitato e ristretto rispetto alla varietà e alla complessità delle situazioni di vita: la route richiede disponibilità al cambiamento, impegno a costruirsi con pazienza e fatica.

Il luogo in cui camminare è molto importante, deve essere adatto agli obiettivi che si vogliono raggiungere: una natura selvatica se si fa strada, un luogo raccolto e silenzioso se si vuole vivere un'esperienza di Fede, un luogo in cui non si stia mai con le mani in mano se si vuole fare servizio.

Va inoltre calibrato rispetto alla Comunità e alle esigenze e capacità dei singoli.

L'organizzazione deve essere suddivisa su tutti i membri della Comunità: così, divisi in pattuglie, i rover e le scolte avranno modo di occuparsi, sotto la supervisione dei capi, dell'intera organizzazione della route.

Può essere una buona idea, se durante il percorso della route, nei vari giorni di cammino, venisse affidato alle coppie di rover il compito di guidare tutto il gruppo: in questo modo molti imparerebbero a usare la bussola e la cartina, tutti sarebbero motivati a conoscere i luoghi che si attraversano, e a turno andrebbero al passo di tutti, imparando nei faticosa significa essere comunità.

2.3.12. Deserto

Il Deserto è un'esperienza individuale di preghiera ed ascesi, uno spazio di ascolto e meditazione. È un momento che può essere proposto all'interno di altre attività di Comunità, di gruppo o durante l'hike⁸⁶.

L'esperienza di Deserto è occasione significativa di maturazione spirituale in continuità con il cammino quotidiano di preghiera e di revisione di vita.

Per certi versi simile all'hike, il Deserto è un'esperienza di solitudine che si fa vivere ai rover e alle scolte come occasione di riflessione e meditazione.

Viene fornito ai ragazzi uno spunto, che può consistere in una preghiera, un testo, un canto, da cui potranno partire con la loro

⁸⁶ Regolamento Metodologico. Testo approvato al Consiglio Generale. 1999

riflessione. Viene vissuto in solitudine, con tempo che può essere più o meno lungo a seconda dell'importanza del tema e delle esigenze dei ragazzi.

Pur essendo un evento personale per eccellenza, se ne parla come “strumento per la Comunità”: è un momento molto forte che si fa partendo insieme e poi dividendosi (ma condividendo l'esperienza), che consente, al termine che ogni membro ritorni un po' più ricco e maturo, e mettendo in comune con gli altri quanto ha provato e le sue riflessioni, faccia così crescere la Comunità.

Per facilitare il passaggio dell'esperienza tra il singolo e la Comunità, può essere utile, al termine dell'esperienza, lasciare uno spazio di libero confronto e anche un tempo di verifica più strutturato e guidato.⁸⁷

2.3.13. Lavoro manuale

Al lavoro manuale viene dedicata parte degli incontri della Comunità, in quanto questa attività profondamente umana offre un modo in più per esprimere se stessi, educa alla semplicità e all'essenzialità, costituisce una forma di risparmio e di autofinanziamento anche per effettuare le proprie attività.

La Comunità incoraggia quindi le scelte ed i rover ad apprendere e sviluppare abilità specifiche, partecipando anche ad attività come i campi di lavoro e di specializzazione.

⁸⁷ Stefano Costa, Vagabondi e Vedette. Ed. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

Espressione tipica dello scoutismo, che permette di imparare a “fare”, aiuta a concretizzare e a rendere più leggera l’attività quotidiana della Comunità R/S, simboleggia il metodo pedagogico “attivo” dello scoutismo: gli scout non stanno sempre seduti a parlare, ma fanno, e il più spesso possibile fanno divertendosi.⁸⁸

Il lavoro manuale appartiene a uno dei punti che Baden-Powell considerava fondamentali per l’educazione scout, ricorda che non si è mai troppo grandi per imparare né per sbagliare o provare a creare e permette di sperimentare il valore delle cose semplici, con un grande valore affettivo o di appartenenza, che è la base per raggiungere l’essenzialità.

Insegna a darsi da fare, a sapersela cavare in situazioni diverse, insegna uno stile di vita che dà significato alle piccole cose, alle piccole attenzioni da avere sempre, con tutti e verso di sé.

Il lavoro manuale non è un semplice esercizio di abilità, ma un modo concreto per fare cose importanti, può essere tanto una gara di cucina, la costruzione di giochi in un parco che non ne ha, la ristrutturazione di una casa o di mobili da dare a chi ne ha bisogno.

Rientra spesso negli ambiti del Servizio, e dell’azione politica.

E’ un momento importante del fare di una Comunità, una delle cose da non trascurare, non solo perché consente di acquisire delle competenze, ma perché fa conoscere e capire agli altri le caratteristiche dello scoutismo.

⁸⁸ Stefano Costa, Vagabondi e Vedette. Ed. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

2.3.14. Capitolo

Il Capitolo è uno dei processi di conoscenza che permette di arrivare a giudizi di valore sui quali fondare le scelte di vita personali e della Comunità attraverso la metodologia del vedere- giudicare- agire.

Si distingue dalla semplice riunione a tema per lo specifico ruolo che deve essere assunto da ognuno nell'approfondire il tema scelto, prima della discussione comune e per l'esigenza di concludersi con un'esplicita valutazione e concreta decisione di impegno personale e comunitario.

Il Capitolo prevede anche un momento di comunicazione e testimonianza all'esterno e un'esperienza di Servizio.

La Comunità sceglie con attenzione gli argomenti di fondo da trattare sotto forma di Capitolo durante l'anno.

Pur essendo attività più tipicamente rivolta al Clan, è utile che anche i novizi e le novizie siano coinvolti in alcune parti dei Capitoli di Clan.

Il Capitolo insegna a capire dapprima come si può leggere una realtà e, quindi a prendere coscienza che, dopo aver capito come stanno le cose, spesso, occorre fare qualche cosa per cambiarle...che implica spesso cambiare le cose dentro e fuori di noi.

Se è vero che non esistono temi già prescelti e obbligati per un Capitolo, rimane certo fermo il principio di fare cose utili e "pratiche", ossia che possano avere un qualche tipo di risultato: i temi da privilegiare sono quindi quelli che possano aiutare a capire e risolvere questioni che riguardino da vicino i rover e le scolte, il loro sviluppo affettivo, relazionale, la loro appartenenza sociale, civile ed ecclesiale,

oppure questioni di più vasto respiro quali problemi di macroeconomia, globalizzazione, ecologia, razzismo.

La cosa più importante è che alla fine della fase “conoscitiva” segua una fase più “attiva” nella quale la Comunità prende alcune decisioni e/o compie azioni che hanno, alla fine, il risultato di cambiare il proprio modo di vedere le cose, e quindi agire nella vita di tutti i giorni e, poiché uno degli obiettivi dello scoutismo è quello di lasciare il mondo “un po’ migliore di come lo si è trovato”, potrebbe essere utile comunicare ad altri (Parrocchia, genitori, Gruppo, capi, Zona, quartiere...) il risultato del proprio lavoro, quello che la Comunità ha capito e deciso; un ultimo e utile passo può essere quello di integrare la Carta di Clan, che diventa così aggiornata rispetto alla Comunità.

Nella pratica un Capitolo si realizza scegliendo un tema intelligente che serva e che possa coinvolgere tutti: quindi si lavora in quattro tappe⁸⁹:

1. OSSERVARE la realtà che si è scelta. Strumento tipico, ma non sempre indispensabile di questa fase è l’inchiesta; per non perdere tempo l’inchiesta deve essere pensata bene nei tempi e nei modi di esecuzione. Nel caso di interviste o questionari occorre studiare che vengano date le risposte di cui si ha effettivamente bisogno, e che non siano troppo lunghi; occorre scegliere il “campione” da intervistare, in senso quantitativo (allora si parla di almeno 100 persone), oppure qualitativo (solo 5 persone, ma allora saranno le più competenti in quel campo). Vi sono altri modi, però, di acquisire informazioni in questa prima fase: ad esempio la visione di

⁸⁹ Stefano Costa, Vagabondi e Vedette. Ed. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

film, lettura di libri, riviste e giornali, la partecipazione a seminari, l'invito ad esperti.

2. VALUTARE le informazioni raccolte, di cui è necessario fare una lettura critica, occorre che il singolo rover venga fuori e dica il proprio parere, occorre che tutta la Comunità si confronti fino ad arrivare a prendere una posizione. E' per questo motivo che il Capitolo, se ben fatto, è uno strumento utile alla Comunità.
3. SCEGLIERE: è il momento in cui la Comunità pensa a come mettere in pratica quanto è stato pensato, riflettuto, discusso. Una buona progettazione richiede che siano chiari gli obiettivi, i mezzi e i tempi di questa messa in atto.
4. AGIRE è l'ultima fase, la più importante perché è quella che lascia il segno. In questo si può dire che gli scout si distinguono da altri gruppi di crescita o discussione: nello scoutismo è insita la dimensione dell'azione.

L'intervento che segue un Capitolo sarà conseguente al tema scelto e a ciò che, durante le fasi precedenti è stato fatto.

Non esistono "ricette", ma alcuni esempi sono possibili: dall'integrazione della Carta di Clan che impegni i membri della Comunità ad assumere e vivere ogni giorno certe scelte, alla possibilità di sensibilizzazione delle persone che stanno intorno; sono possibili anche attività pratiche tipo uscite o Routes di Servizio, raccolte di fondi, lettere a sindaci...

2.3.15. Progressione Personale

La branca R/S propone ai giovani un cammino di crescita proporzionato alla maturità dei singoli; questa attenzione deve essere presente in tutte le attività della Comunità R/S⁹⁰.

Questo cammino viene vissuto in una dimensione progettuale che si concretizza in uno stile di accoglienza, condivisione, fedeltà, essenzialità, partecipazione.

- ✚ Accoglienza è riconoscere la gratuità del dono della vita ed acquisire un atteggiamento di fiducia nei confronti della “chiamata”, lasciarsi interrogare dalla molteplicità e diversità dell’esperienze e ricondurle ad unità nella propria coscienza.
- ✚ Condivisione è essere attenti con costanza alla vita degli altri, al di là di ogni barriera religiosa, razziale, ideologica per realizzare itinerari comuni di liberazione dal male e dall’ingiustizia. È, ancora, coinvolgersi pienamente nella “relazione con l’altro” assumendosi consapevolmente le proprie responsabilità.
- ✚ Fedeltà è vivere in modo coerente e costante i valori scelti ed i rapporti con le persone, superando superficialità e leggerezza, sapendo riprendere il cammino dopo un fallimento. Essere fedeli è assumere responsabilmente la ricchezza e la complessità del proprio progetto di vita.
- ✚ Essenzialità è scoprire ciò che è realmente importante nella vita, al di là del superfluo, contro ogni consumismo. È punto di partenza per l’elaborazione di una scala di valori in cui il servizio diventa criterio di valutazione delle decisioni personali.

⁹⁰ Cfr. Capitolo 1, p. 60

✚ Partecipazione è sentirsi parte e impegnarsi nella vita civile ed ecclesiale superando atteggiamenti individualistici e privatistici e aprendosi alla dimensione pubblica e collettiva.

La Progressione Personale è il perno attorno al quale si costruisce il percorso formativo della persona, è il momento di messa a fuoco e di sintesi di tutte le esperienze vissute dentro e fuori lo scoutismo.

L'esperienza scout non è la vita, ma è esemplare rispetto ad essa; il suo scopo è di sfociare, di inserirsi nella vita concreta dell'uomo e della adulti, che è fatta di fede matura, di amore, di lavoro e di impegno sociale e politico. Se il modo di fare e di vivere appreso nell'esperienza della Comunità R/S è diventato "abito mentale" potrà restare uno strumento utile alla progettazione della propria vita anche dopo la Partenza.

Lungo il cammino di crescita il ragazzo e la ragazza hanno bisogno di essere aiutati a sviluppare tutte le loro capacità fisiche e psichiche, intellettuali e spirituali nelle quattro dimensioni fondamentali della vita:

- ✚ la relazione con se stessi, con il proprio corpo, con la propria storia, con le percezioni, i sentimenti, i pensieri e le emozioni che di volta in volta si vivono in rapporto con la propria interiorità;
- ✚ la relazione con Dio: il dialogo fra la creatura e il Creatore nella riflessione sulla Parola, nella preghiera e nei Sacramenti;
- ✚ la relazione con l'altro, nella famiglia, nella coppia, nei rapporti con gli amici, nella comunità di riferimento;
- ✚ la relazione con il mondo, con l'ambiente, con il lavoro, con la scuola, con la società complessa in tutte le sue varietà di articolazione.

La progressione personale del rover e della scolta può essere allora pensata e realizzata come percorso di progressione, orientato in quattro dimensioni relazionali. La modalità di cammino sarà la ricerca in avanti di nuovi punti di equilibrio interne alle singole dimensioni relazionali o intrecciati tra esse.

Normalmente la Progressione Personale di ogni rover e scolta è un momento privato, che viene vissuto dal singolo con la supervisione e la guida dei Capi. Tuttavia, esistono momenti stabili della Progressione Personale, che invece che singolarmente vengono vissuti dai ragazzi insieme ai loro compagni, ad esempio la Salita al Noviziato della Comunità R/S e la Firma dell'Impegno. Nel salita al Noviziato la guida e l'esploratore che lasciano il Reparto o il giovane che proviene dall'esterno dell'AGESCI, e scelgono di entrare nella Comunità R/S accettano di sperimentare nel Noviziato la proposta del roverismo, in una tensione alla disponibilità e al cambiamento. Per il giovane sedicenne proveniente dall'esterno questo primo anno sarà anche il periodo opportuno per manifestare attraverso la "Promessa" la sua adesione allo scoutismo e ai suoi valori.

Nella Firma dell'impegno il rover e la scolta nel corso del primo anno di Clan/Fuoco manifestano la volontà di impegnarsi secondo le indicazioni espresse nella carta di Clan, attraverso la firma dell'impegno. Questo avviene apponendo la propria firma alla carta di Clan. La firma coincide con l'assunzione di un effettivo impegno di servizio e di condivisione all'interno del Clan/Fuoco.

Esistono inoltre particolari situazioni che possono essere utili ai rover e alle scolte per una riflessione più profonda sul loro cammino di Progressione, a cui i ragazzi partecipano singolarmente o in coppia.

Gli “Eventi di Progressione Personale” sono occasioni che servono a riflettere, ad acquisire competenze, a migliorare il livello sia della consapevolezza delle scelte sia delle attività su cui concretamente si basa ogni itinerario di Progressione Personale.

Hanno come obiettivo la crescita di ognuno dei partecipanti e delle Comunità R/S, in modo che possano essere più presenti ed incisive nel proprio ambiente, siano essi eventi a partecipazione individuale o comunitaria.

A seconda del tipo e della finalità specifica, si distinguono in: campi tecnici per la competenza, campi di Servizio, campi di spiritualità e preghiera, campi di orientamento alle scelte di Servizio. Essi propongono confronti e approfondimenti diversi, ma con un filo conduttore comune, sono attenti alla globalità della persona e si inseriscono nell’itinerario di fede della scolta e del rover.

Sono tutte occasioni di progressione personale, distribuite nel corso della vita R/S per rispondere all’esigenza di momenti formativi specifici che non sempre è possibile concretizzare all’interno della propria Comunità: è necessario infatti che il rover e la scolta non si formino a ciò che è proposto dalla propria Comunità, ma è necessario che cerchino anche fuori dal proprio ambito esperienze basate su un confronto ampio e sull’acquisizione di nuove competenze.

Questi eventi sono accomunati da un’attenzione all’educazione alla fede espressa attraverso momenti di preghiera comunitaria ed ecclesiale (ad esempio la Liturgia delle Ore). Affinché l’esperienza costituisca realmente occasione di crescita, è importante che il rover e la scolta e le loro Comunità siano coinvolte prima e dopo l’evento. In particolare lo staff di unità deve aver cura di questo coinvolgimento, ed esprimere suggerimenti per il cammino di maturazione di ciascun partecipante.

Un altro strumento di progressione personale che è possibile utilizzare nella branca R/S il “punto della strada”, che rappresenta un momento di sosta in cui il rover e la scolta fanno il punto della situazione, si orientano e ripartono verso l’obiettivo.

Il punto della strada si sviluppa in quattro fasi:

- ✎ *fase della coscienza*, in cui il rover e la scolta mettono a fuoco il cammino compiuto e si rendono consapevoli del loro modo di essere e di relazionarsi con se stessi, con Dio, con gli altri e con il mondo;
- ✎ *fase del confronto*, in cui verificano se stesso e il proprio cammino con la Parola di Dio, la Legge, la Carta di Clan, di fronte alla Comunità e ai capi;
- ✎ *fase del progetto*, nella quale fissano (o ri- fissano) gli obiettivi di progressione personale a cui puntare;
- ✎ *fase del programma*, dove i ragazzi individuano gli impegni concreti e verificabili che si assumono di fronte alla comunità.

I punti della strada devono affermare insieme la loro esemplarità e limitatezza, essere semplici e gestibili dal giovane, essere percepiti come momenti di vera progressione, essere occasioni di confronto, proporre esplicitamente l’orientamento alla Partenza, porsi come perno attorno al quale si organizza la consapevolezza della propria identità attraverso le esperienze vissute dentro e fuori lo scoutismo.

Il Punto della Strada, che può tipicamente riproporsi in due -tre momenti nell’arco dell’anno, può essere realizzato con diverse modalità, privilegiando la dimensione comunitaria ed arricchirsi attraverso il confronto con i capi e l’assistente.

I punti della strada possono coincidere con i momenti della tradizione della branca (salita al noviziato, firma dell’impegno,

Partenza), i momenti forti della vita di Comunità (route, conclusione di Capitoli, verifica finale del servizio...), in occasione della partecipazione ad eventi di Progressione Personale o comunque significativi per rover e scolte.

2.3.16. Partenza

Tra i 20 e i 21 anni le scolte e i rover chiedono che i capi e l'assistente ecclesiastico della comunità riconoscano che per essi è giunto il momento di abbandonare il Clan/Fuoco ed attuare al di fuori della comunità R/S le proprie scelte di vita, rispondendo in tal modo alla propria vocazione.

Termina così l'itinerario educativo proposto dallo scoutismo e comincia quello di educazione permanente dell'adulto (assunzione piena della responsabilità).

La coerenza con le scelte di vita, quali ad esempio nell'ambito politico, nella fede, nel servizio, e l'acquisizione di un sufficiente livello di autonomia vanno verificate con l'aiuto dei capi e della Comunità R/S sulla base di uno stile di vita, che sia confermato da scelte concrete.

Se la scolta e il rover scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scoutismo, di voler essere uomini e donne che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso come la verità, il bene e il bello, di annunciare e testimoniare il Vangelo, di voler essere membri vivi della Chiesa, di voler attuare un proprio impegno di servizio, sia all'interno che all'esterno dell'AGESCI, allora l'uscita dal Clan/Fuoco prende il nome di "Partenza".

Coloro che hanno fatto scelte diverse lasciano il Clan/Fuoco circondati dalla fraternità di tutta l'unità, con le modalità che volta per volta stabilisce la Comunità stessa.

La Partenza, va maturata durante tutto il cammino in branca per aiutare il rover e la scolta a focalizzare le scelte per un futuro progetto di vita, riflettendo sul Servizio e sul suo ruolo di cittadino. Durante l'ultimo anno di Clan/Fuoco il rover e la scolta avranno un rapporto privilegiato col capo e l'assistente ecclesiastico, con un'attenzione alla preghiera personale, alla ricerca di momenti di solitudine (hike, deserto), alla lettura dei testi, alla riflessione, alla partecipazione a momenti di confronto con altri "parenti" e di formazione sociale.

La Partenza della scolta e del rover è un'occasione di riflessione e di verifica per tutta la Comunità.

Quello che propone la vita R/S verso la Partenza è un cammino piuttosto ambizioso, e forse, proprio per questo, non adatto a tutti.

Proporsi di prendere la Partenza significa voler arrivare ad essere coerenti nelle scelte di vita che riguardano la propria vocazione nella Fede, nell'impegno sociale e politico, nel Servizio, ed essere autonomi nel vivere la propria vita secondo i valori proposti dallo scoutismo: essere uomini e donne che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso come la verità, il bene, il bello".

Il cammino verso la Partenza ha origine dal ragazzo in prima persona, inteso come singolo, autore delle scelte della propria vita, responsabile della propria educazione, che comprende che i compagni di strada (capi o ragazzi che siano) potranno essere d'aiuto, ma non sostituirsi a lui nella responsabilità di "guidare la propria canoa";

L'obiettivo che propone è quello di raggiungere la felicità, intesa come capacità di rendere felici gli altri attraverso le proprie azioni.

Le scelte della Partenza riguardano concretamente aspetti della relazione con se stessi, con Dio, con gli altri, con il mondo, così da arrivare ad accettarsi, vivere con serenità il proprio corpo e la propria storia; sentirsi figlio di Dio e quindi fratelli di tutti e parte di una stupenda opera di Creazione; gestire consapevolmente la relazione con l'altro essendo in grado di capire, comunicare, aiutarsi e farsi aiutare; saper comprendere la complessità del mondo senza farsi sopraffare dagli inganni, riuscire a vedere, giudicare ed agire, con i propri occhi compiendo scelte solidali ed efficaci con i deboli.

In concreto il cammino per la Partenza vuole portare i rover e le scolte a imparare a:

SCEGLIERE: gradualmente, attraverso piccole scelte, e la vita di Comunità – nelle esperienze di Servizio, nella gioia dei giochi e nella solennità delle cerimonie – aiuta a sperimentare in un ambiente “protetto” la positività di scelte coraggiose, come il donarsi, l'essere sinceri e leali. La capacità di scegliere prevede che un ragazzo abbia delle priorità, che impari a scegliere e mettere a fuoco negli anni di Clan;

SAPERSI PROGRAMMARE: l'età dei rover e delle scolte è quella in cui si mettono in discussione le certezze del mondo adulto per costruirsi di proprie, per poter diventare adulto, il ragazzo deve riuscire a staccarsi dai genitori e per far ciò è necessario che tutto quello che prima era fatto per obbedienza o per abitudine venga rianalizzato e fatto proprio, oppure eliminato. Quindi è importante che i ragazzi inizino a pensare a che tipo di persona vorranno essere, sia per quanto riguarda gli ideali, sia dal punto di vista delle cose pratiche. L'obiettivo finale di queste

scelte e di queste riflessioni è quello di mettere a fuoco la propria Vocazione, che non è altro che il costruire la propria vita, così che si possa essere delle persone realizzate, concrete, felici, in modo da poter rendere felici gli altri;

SAPERSI AFFIDARE: costruire la propria Vocazione vuol dire anche rimanere in ascolto di ciò che viene chiesto, sapendo che è il vero modo per realizzare a pieno i propri doni. Affidarsi e rimanere in ascolto, che non significa però passività e rassegnazione, ma è un modo estremamente attivo che prevede di ascoltare, pregare, confidarsi e farsi consigliare da persone che si è scelto come punti di riferimento.

Se è vero che tutte le cerimonie negli scout hanno un particolare significato e una particolare suggestione, prevedono la presenza di simboli, la cerimonia della Partenza è senza dubbio quella più importante: rende noto a tutti che un ragazzo è cresciuto tanto che ormai è capace di prendere in mano attivamente la sua vita.

La cerimonia della partenza prevede un buon numero di simboli: la forcola, la lanterna, l'accetta, i colori verde giallo e rosso, il pane, la senape, il sale, la Bibbia.

✂ La forcola: indica la biforcazione di un sentiero, e quindi la necessità di fronte di scegliere da quale parte andare. Il rischio che la forcola ricorda è quello di perdere il riferimento fra ciò che è bene e ciò che è male; la forcola impegna a scegliere, nel concreto, nel quotidiano, a scuola, al lavoro.

✂ La lanterna: simbolo della testimonianza da portare nel mondo. Per poter essere luce per gli altri non è necessario fare grandi cose: basta essere persone coerenti e aperte agli altri. Un altro significato da legare alla lanterna è la Comunità, la

compagnia: la luce cerca altra luce, tante lampade insieme fanno più luce di una sola.

- ✠ L'accetta: serve per aprire il passo e liberare la strada dagli ostacoli, è un altro simbolo delle scelte e sottolinea in particolare l'aspetto che riguarda la decisione e la forza che occorre tirar fuori davanti a un ostacolo che impedisce la strada.
- ✠ I colori: sono il simbolo di emozioni che hanno caratterizzato la vita scout nelle tre branche. Il giallo, segno della gioia e del sole, serve per illuminare chi si ha vicino, è il simbolo della branca l/c; il verde, segno dell'avventura, della speranza, della crescita, è il simbolo della branca e/g; il rosso, simbolo della branca R/S è il segno del Servizio, dell'amore, del sangue per donarsi senza risparmio.
- ✠ Il pane: simbolo dell'essenzialità e della condivisione. Essenzialità è uno stile di vita che guarda alla bellezza delle cose piccole e non cerca cose raffinate o esclusive.
- ✠ La senape: è il seme più piccolo che dà però vita a una pianta molto grande (Matteo 13, 31-33), rappresenta i talenti da mettere al servizio degli altri, simboleggia la fiducia in se stessi e nel cammino scelto, la speranza che dalle piccole cose che si fanno ogni giorno possa nascere qualcosa di grande.
- ✠ Il sale: anticamente era una delle merci più preziose, rappresenta il valore che si ha dentro come persone; Gesù disse "siate sale della terra". Il sale dà sapore alle cose, serve per disinfettare e conservare: è significativo questo, perché ciò che ha una caratteristica sua vale, si conserva nel tempo.

✠ La Bibbia: contiene la Parola di Dio all'uomo, è il luogo dove trovare consiglio e conforto, lo strumento che consente riscegliere e verificarsi. La Bibbia ricorda che il cammino verso la Partenza non è un cammino laico, ma ben definito, in cui ci si schiera e in cui la Fede è una scelta di base che guida e motiva tutte le altre.

“Sto chiedendo il permesso di partire, di lasciare il nido sicuro per impegnarmi a costruirne uno da sola, contando solo su di me. E' una scelta impegnativa, è una responsabilità grande: non ci sarà più nessuno a guidarmi, ma sarò io a guidare gli altri; sarà qualcun altro che mi chiederà una parola, un aiuto, una luce per trovare la strada...”

(Laura)

“Mi sembra che sia passata un'eternità da quando pronunciai le parole: “Con l'aiuto e l'esempio di Gesù...” o da quando feci le prime specialità, o da quando non feci il salto di Akela perché Akela era la...la...insomma, quella che studiava il russo, e poi il Clan, il Servizio, le verdure transgeniche delle suore di Madre Teresa, le divise di Stefano e la festa al Valentino...”

(Giovanni)

“E ora mi trovo di fronte a un bivio importante dove prendere una decisione: da un lato c'è tutto quello che, dicono le mode del momento, un ragazzo di vent'anni dovrebbe avere, dall'altro tutto quello che è più scomodo da prendere...”

(Cesare)

“Caro Clan, ho deciso di prendere la partenza. Il motivo è che dopo sei anni di cammino scout penso di aver capito davvero cosa significa portare una Promessa cucita sulla camicia e un fazzolettone al collo...”

(Fabio)

“Saluto i miei capi, che mi hanno trasformato da insopportabile, casinista e decerebrato in un insopportabile casinista pronto a diventare capo; saluto il mio Clan, augurando di continuare sulla Strada con sempre maggior entusiasmo e convinzione, la stessa Strada che mi ha portato a Pizzighettone o al Pian dei Resinelli e ora impone un cambio di direzione: impegnativo, ma che sento alla mia portata, impiegare tutto ciò che ho avuto in questi anni per poter far vivere agli altri ciò che ho vissuto...”

(Lorenzo)

“Ho scoperto di essere sempre stato guidato dall’insegnamento di Cristo e da quello dei miei capi e compagni. Ora è tempo che sia io a portarlo agli altri...”

(Gabriele)

“Mi hanno dato la voglia di mettermi in gioco, completamente estranea al mio carattere fino a qualche tempo fa, ed è questo che vorrei trasmettere alle persone che mi stanno intorno, iniziando dagli scout fino al mondo che mi circonda.”

(Veronica)

2.3.17. Rapporto capo-ragazzo

Un aspetto importante della vita di tutti i giorni nella Comunità R/s è quello della relazione fra i ragazzi, le ragazze e i loro capi⁹¹. E' una relazione strana e diversa da tutte le altre che possono vivere i rover e le scolte: li avvicina al mondo degli adulti accompagnandoli per mano, ma con una distanza minore rispetto a quella con i genitori e degli insegnanti. In termini scout si dice che si fa strada assieme da “fratello maggiore”, un po' come quello che un ragazzo al terzo anno di Clan deve fare nei confronti di un novizio, con i più un riferimento preciso, che sono le scelte che il capo ha fatto.

Non è una persona perfetta e non pretende di esserlo, non lo deve neppure sembrare, ma proprio perché è una persona che ha sbagliato e se ne è accorto –e continua a sbagliare e a fare il punto della situazione– può dare dei consigli che sono basati sia sull'esperienza che sull'affetto.

L'ingrediente fondamentale che i ragazzi possono cercare nella relazione con il capo è proprio un interesse preciso per il loro bene, sapere che il capo ha fiducia in loro e nel loro futuro, forse a volte anche più fiducia in loro di loro stessi, tanto che li spingerà a fare dei passi per cui i ragazzi stessi non si sarebbero ritenuti pronti.

Se un capo può dare tanto, e avere un peso importante nella vita delle scolte e dei rover, è anche vero che i ragazzi danno tanto alla vita di un capo – oltre a qualche grattacapo e un paio di arrabbiate...–.

Il capo non sta in riunione o in uscita giusto per dirigere e vedere come vanno le cose, ma è lì per aiutare ciascuno dei ragazzi a crescere nella relazione di gruppo e soprattutto nella relazione personale.

⁹¹ Stefano Costa, Vagabondi e vedette. Ed. Nuova Fiordaliso, Roma. 2002

Con i capi, i ragazzi possono parlare di tutto, dai problemi scolastici a quelli più profondi, ma soprattutto non devono vederlo come un giudice: il capo è lì per ciascuno dei rover e delle scolte per farle crescere con coerenza in tutti gli aspetti importanti della vita: rapporto con se stessi, con gli altri, con Dio e col mondo.

Spesso capita che i capi siano per i ragazzi le uniche figure di riferimento e di confronto, per poter discutere di argomenti che non avrebbero il coraggio di affrontare con i genitori; è un'occasione importante, perché nell'età del Clan può capitare di avere "zone d'ombra", argomenti che non si conoscono oppure che si ha timore di trattare, che un dialogo aperto con un capo può servire a dissipare.

Il capo deve essere per i ragazzi una testimonianza forte e coerente di coraggio, di tensione verso grandi progetti e ideali per cambiare davvero il mondo, ma maturata anche attraverso piccole azioni concrete nelle relazioni personali e nella realtà locale.

2.4. Partecipazione e abbandoni

La branca R/S, fra le tre che vanno a formare il ciclo educativo dello scoutismo, è sicuramente la più ridotta a livello numerico.

La consistenza numerica di una Comunità R/S all'interno di un Gruppo corrisponde a circa il 10% dei censiti.

I motivi sono diversi.

Nell'età dei Lupetti, tra gli otto e i dodici anni, è molto facile che i bambini partecipino all'attività spinti dai genitori, attirati dal metodo educativo, oppure perché sono stati scout a loro volta.

Nell'età del Reparto i ragazzi spesso vanno avanti per inerzia, per abitudine, oppure perché si sono fatti degli amici in Reparto che difficilmente avrebbero modo di frequentare se lasciassero gli scout, specie per quei Gruppi che coprono un territorio sovracomunale, con Comuni distanti tra loro⁹²; oppure ancora sempre per la spinta dei genitori, perché “andare agli scout fa tanto bravo ragazzo”.

Nell'età del Clan diventa più problematico.

Cresciuti d'età i ragazzi cominciano a voler decidere con la loro testa e non accettano più l'imposizione dei genitori a frequentare il Gruppo, inoltre se maggiorenni spesso possono disporre di un'automobile e quindi frequentare i loro amici anche al di fuori dell'attività, senza l'obbligo di partecipare; aumentano gli impegni scolastici, inizia l'università o c'è l'entrata nel mondo del lavoro, si diversificano gli interessi, chi trova un fidanzato/a vuole disporre di più tempo libero per poterlo/a frequentare.

Ma il motivo principale resta quello del coinvolgimento personale.

Se nelle branche basse è più facile restare solo perché “ci si diverte”, l'attività di Clan comporta invece un minor divertimento, ma un maggior impegno di verifica di se stessi, un maggiore lavoro di riflessione, un'attività di servizio che è faticosa e spesso tutt'altro che gratificante. Sono tutte attività che i ragazzi non sempre si sentono di affrontare, e quindi preferiscono lasciare il Gruppo.

L'attività meno “divertente” comporta anche un certo calo di interesse, che se non si è più che motivati, è difficile da superare.

C'è però da dire, che nonostante il numero basso di ragazzi che fanno parte del Clan –una Comunità R/S, si aggira di media intorno alle

⁹² Come il Gruppo Legnano 1, che comprende 13 comuni, e copre un territorio di 37 kmq circa.

12-15 persone⁹³ – i rover e le scolte che restano sono convinti di quello che fanno ed hanno un buon livello di presenza e di partecipazione alle attività.

Fenomeno⁹⁴ comune a tutte le associazioni, quello degli abbandoni, assume nell'AGESCI caratteristiche peculiari: le “uscite” rappresentano quantità numericamente rilevanti⁹⁵, nonostante una forte ripresa negli ultimi anni⁹⁶.

Essendo un'associazione non unitaria, ma suddivisa al suo interno in sottogruppi, le branche, vanno distinte le uscite fisiologiche e patologiche.

Per uscite fisiologiche si intendono i passaggi di branca, e le Partenze, che rappresentano sì una perdita per una branca, ma al contempo vanno a significare un acquisto per la branca superiore.

Per uscite patologiche si intendono invece le uscite nel corso del ciclo educativo, che rimane quindi incompiuto. Queste uscite configurano molte presenze come “transiti”, cioè ingressi nell'associazione che per motivi diversi si rivelano provvisori, per ragioni diverse.

⁹³ Dati che si riferiscono al Censimento 2003-2004 dei Gruppi della Zona Ticino-Olona (Legnano 1-9, Busto Arsizio 1-3, Magenta 1, Corbetta 1, Arese 1, Garbagnate 1, Barbaiana-Rho 1, Castano Primo 1, Saronno 2-3). Non pubblicati.

⁹⁴ S. Martelli- E. Ripamonti, Scout: per sempre? Ed. Franco Angeli, Milano. 1996

⁹⁵ O almeno lo era nel periodo di anni preso in esame da Ripamonti e Martelli, tra gli anni 1982 e 1992, e nei Gruppi delle città da loro analizzate (Milano, Palermo, Sassari, Udine, Pescara). In effetti i numeri più alti di uscite si verificano in quelle città già problematiche come Milano e Palermo, mentre nei Gruppi di città “più tranquille” come Udine e Sassari il numero degli abbandoni è meno rilevante. Le uscite sono inoltre più rilevanti nell'area nord-ovest, e meno rilevanti nel meridione.

⁹⁶ I dati che Ripamonti e Martelli hanno analizzato riportano, nel periodo '89/'92 una percentuale di abbandoni del 34,8% nella Branca R/S; del 10,6% nella Branca E/G; della Branca L/C del 6,4%.

Mentre invece negli ultimi anni ('96-2000) il trend di crescita è del 36,8% per la Branca R/S; del 15,1% per la Branca E/G; del 10,1% per la Branca L/C.

Dati ricavati dai Censimenti Agesci, elaborati da P. Poletti e analizzati da S. Martelli; in S. Martelli- E. Ripamonti, Scout: per sempre? Ed. Franco Angeli, Milano. 1996. Pp. 35-42, per quanto riguarda i dati sugli abbandoni; i dati sui trend di crescita sono ricavati dai tabulati gentilmente forniti dalla sede centrale Agesci, P.za Pasquale Paoli. Roma.

I transiti, specie se compensati da un numero maggiore o uguale di rinnovi, possono essere considerati un fenomeno ineliminabile, e parte di una più ampia dinamica di ricambio associativo.

Per quanto riguarda la branca R/S, uno dei momenti più delicati per l'abbandono è il passaggio dal Reparto al Noviziato.

Cambia il Metodo, non c'è più quello stimolo che era costituito dall'avventura, l'attività è meno divertente è più pesante, comincia un grosso lavoro di analisi su se stessi, le attività delle riunioni sono costituite in buona parte da discussioni.

C'è da contare inoltre il giudizio dei propri coetanei. Essendo la Comunità R/S più impegnata sul territorio, c'è la possibilità di dover prestare Servizio nel proprio paese di residenza, ed essere quindi sotto gli occhi dei propri "amici", in uniforme, a fare qualcosa che il resto della "compagnia" non farebbe neanche a cavargli gli occhi.

Per un ragazzo di 16 anni non è semplice affrontare le domande, le prese in giro, le osservazioni.

Se è veramente convinto di quello che fa, dei valori in cui ha scelto di credere quando ha fatto la Promessa, ed ha un buon livello di autostima ed autonomia, il problema non si pone: affronterà i compagni a testa alta orgoglioso di quello che è, di quello che fa.

Ma se il ragazzo è un po' più timido, e vive uniformandosi alle scelte della sua "compagnia"...alla prima occasione lascerà il Clan.

Un altro momento critico è quello della fine delle scuole superiori.

Il passaggio all'università si rivela spesso più complicato del previsto, con un maggior carico di studio, un diverso metodo di lavoro tutto da costruire autonomamente, un maggior impegno di tempo: alcuni ragazzi preferiscono dedicare più tempo allo studio, e quindi di uscire dal Gruppo.

Capita anche, però, che qualche ragazzo decida di lasciare per un anno, il tempo per ambientarsi all'università, per poi rientrare in Clan, con un modo di fare diverso, con un bagaglio di esperienze diverso, che possono servire anche a tutta la Comunità per trovare nuovi stimoli.

Capitolo Terzo

Il Clan Hydra del Gruppo Legnano 1



Fig.5

“VA, PIÙ IN SU, PIÙ IN LÀ, CONTRO VENTO
È LOTTA DURA MA TENDI LO SPAGO,
E SE STA A CUORE A NOI NON È VANA SPERANZA, CAMBIERÀ
OLTRE LA SIEPE, VA.”

Dal Canto
“Scouting for boys”

Fig.5 Pannello situato all'esterno della sede del Gruppo Legnano 1. Realizzato da Lara come prova per il raggiungimento della Seconda Tappa

3.1. Il Gruppo

3.1.1. 1945-1970

Il Gruppo Scout ASCI Legnano 1 nasce ufficialmente il 20 settembre 1945, nella sede di Via Lampugnani, ospite della Parrocchia centrale di San Magno, tra i primi nella zona Nord-Ovest di Milano.

A differenza della maggior parte dei Gruppi scout che aprono nel primo dopoguerra, i Capi del Legnano non arrivano dalle fila delle Aquile Randagie, ma sono ragazzi (e anche piuttosto giovani, compresi tra i 18 e i 20 anni) che hanno conosciuto lo scoutismo in riunioni organizzate clandestinamente presso il Seminario di Vengono da Don Ivan Tagliaferri fin dal 1943.

Nelle riunioni presso il Seminario, che per ragioni di segretezza (lo scoutismo era ancora proibito, in seguito allo scioglimento voluto da Mussolini⁹⁷) si svolgono a intervalli di tempo piuttosto lunghi, i giovani aspiranti capi prendono confidenza con lo scoutismo andando a leggere i libri di Baden-Powell. Solo in seguito alla rifondazione dell'Asci, i giovani avranno l'opportunità di seguire dei veri "corsi per capi", della durata di tre mesi circa, organizzati presso la Curia di Milano.

I primi ragazzi che formavano il Reparto provenivano dalle fila degli Oratori, presso cui il Gruppo (come tutti i Gruppi Scout in generale) si appoggiava e cercava di farsi conoscere; la maggior parte delle uscite durante i fine settimana si svolgeva infatti presso gli Oratori.

⁹⁷ Cfr paragrafo 1.4.4.

Il Reparto apre con un Capo, Umberto Fossati, ed una sola squadriglia, gli Scoiattoli, che nel giro di pochi mesi si sdoppierà (a causa dell'aumento di associati) andando a creare la squadriglia Volpi. Nell'anno 1946, l'aumento del numero di ragazzi iscritti consente di formare una nuova squadriglia, (che diventano così tre), i Cervi, ed è possibile, per i Capi, organizzare il primo campo estivo, che viene tenuto all'Alpe Musella, in Abruzzo.

Nell'anno successivo, il 1946/1947, il numero delle squadriglie arriverà a quattro.

Dopo due anni di permanenza come Capo Reparto, Fossati lascerà la guida del Reparto a due nuovi Capi, che avevano avuto l'opportunità di formarsi con i corsi regionali: Franco Bollini e Gianni Pagani.

Nel 1950, uno degli Esploratori del Legnano 1, Ambrogio Zanzottera, riesce a superare le selezioni tenute a Cernobbio, e può prendere parte al Jamboree, partendo insieme al contingente italiano.

Il secondo campo estivo di reparto venne organizzato ben sei anni dopo il primo, a Obereggen, sulle Dolomiti.

Nel 1958, con Giancarlo Calini come Akela, viene aperto il Branco.

Il Gruppo Scout Legnano 1, ha avuto il merito negli anni '50, di contribuire alla fondazione di diversi Gruppi della Zona, come il Busto Arsizio, il Gallarate, il Saronno, il Varese, il Rho, che dal Legnano 1 hanno potuto attingere bagagli di esperienze pratiche ed insegnamenti teorici.

Per circa dodici anni, dal '62 al '70 il Legnano 1 ha tenuto in affitto una casa sul Mottarone, che è stata utilizzata sia per campi che uscite da tutte e tre le Branche, ed è stata concessa anche ad altri Gruppi.

Il Legnano 1 ha avuto la fortuna di poter realizzare numerose attività immerse nella natura, grazie alla vicinanza con i boschi di Gerenzano (Va), che potevano essere sfruttati dai ragazzi.

Una buona parte di uscite nel fine settimana si svolgevano infatti a Gerenzano, proprio perché era concesso il campeggio e l'accensione di fuochi.

Il Legnano, con tutte le sue Branche è stato presente con il Servizio sul territorio della città, in particolare con la realizzazione di spettacoli per l'ex sanatorio e per la nuova casa di riposo S. Erasmo.

Alcuni campi estivi sono stati realizzati anche al mare, dal '63 al '68, per il conseguimento di specialità che difficilmente i ragazzi avrebbero potuto ottenere diversamente: specialità di nuoto e di vela.

Dal 1965 in poi, la sede del Gruppo si sposta presso l'oratorio vecchio di San Vittore Olona, perché la Parrocchia di San Magno chiede la restituzione della casa data in affitto al Gruppo, che era utilizzata come sede.

Dopo 19 anni di attività, per il Gruppo inizia una sorta di crisi: chiude il Branco, per mancanza di Capi, ed i ragazzi delle altre Branche diminuiscono di numero, nonostante tutto nel 1970 sarà possibile festeggiare il 25° della fondazione insieme a tutti i Gruppi della Zona.

Dal 1970 in poi, il Gruppo Scout andrà quasi a scomparire, e le attività proseguiranno, in maniera incompleta e sporadica, con una sola squadriglia ed un solo capo, Cesare Galligani.

Il Gruppo sarà poi riaperto ufficialmente, questa volta come Gruppo Agesci, nel 1978 da Paolo Garascia, Aurelio Genoni e Giancarlo Calini.

3.1.2. 1978 – 2004

Nei primi mesi del 1978, dopo 8 anni di chiusura, ad opera di ex capi come Giancarlo Calini, Paolo Garascia ed Aurelio Genoni (proveniente dal Gruppo Somma Lombardo 1), ed insieme a nuove forze reclutate anche fra i giovani che formavano il Reparto all'epoca della chiusura nel 1970, il Gruppo Legnano 1 riuscì a rinascere.

Riapriva con un Branco ed un Reparto, ed i nuovi capi, nel tentativo di far conoscere lo scoutismo ed incrementare il numero dei ragazzi, diedero vita ad una serie di incontri e conferenze con i giovani ed i ragazzi dei paesi limitrofi, come Cerro Maggiore, S. Vittore Olona, Canegrate, le parrocchie di Legnano.

In realtà, nonostante il Gruppo conservasse il nome di Legnano 1, la sede era a S. Vittore Olona, presso il vecchio oratorio.

Questa situazione era emblematica dei problemi che il Legnano 1 ha sempre avuto con le amministrazioni comunali della zona: nessun sindaco, pur conscio dell'importanza della presenza di un Gruppo Scout nella zona, ha mai accettato di concedere una sede per le attività, né tanto meno aiuti, anche in termini economici.

Nel giro di qualche anno, il Gruppo riuscì a riaprire tutte e tre le branche: ripartito con un Branco ed un Reparto, inizialmente, con il passaggio degli Esploratori che chiuse il Reparto, si creò la Branca R/S –quindi il Gruppo ebbe Branco e Comunità R/S a pieno regime–, e successivamente, grazie ai passaggi dei Lupetti, si poté riaprire anche il Reparto.

A partire dai primi anni '80 il Gruppo iniziò un lento ma costante cammino di crescita numerica, che lo portò e lo fa essere tuttora, uno dei gruppi più numerosi della Zona Ticino-Olona.

Numericamente era attestato sui 100 censiti, suddivisi fra Branco Antares, Reparto Misto Aldebaran, Noviziato Altair e Clan Hydra.

Il problema residuo da risolvere era quello di trovare una sede unitaria per tutto il Gruppo, infatti, le tre branche operavano in sedi diverse.

Il Branco e la Comunità R/S erano rimasti nella sede originaria del vecchio oratorio di San Vittore Olona; invece il Reparto era ospite presso la Parrocchia SS. Martiri di Legnano, fino allo sdoppiamento nell'autunno del 1992 in due Reparti paralleli: Reparto Maschile Aldebaran e Reparto Femminile Shaula, con due sedi differenti.

Il Reparto Shaula è rimasto fino alla primavera del 1993 presso la sede della Parrocchia SS. Martiri, poi si è spostato presso la Parrocchia di S. Pietro, sempre a Legnano.

Ma anche questa sede si è rivelata provvisoria, infatti, dopo nemmeno due mesi, ufficialmente per la mancanza di spazi adatti ad ospitare gli scout, il Reparto Shaula si è dovuto trasferire di nuovo, fino ad approdare, insieme ai Lupetti ed al Reparto Maschile, che già vi si era trasferito subito dopo la divisione dei Reparti, presso la sede di S. Vittore Olona.

Nel periodo di permanenza di tutto il Gruppo presso S. Vittore, si conta il maggior numero di effettivi mai censiti nel Legnano 1: i Reparti crescono fino ad avere quattro squadriglie ciascuno, il Branco si amplia fino ad avere cinque sestiglie, il Clan/Noviziato conta quasi 20 tra rover e scolte.

I ragazzi di tutto il Gruppo ristrutturarono quasi completamente la sede, con il rifacimento degli impianti, la riverniciatura, la pulizia della struttura, del giardino e del locale teatro annesso alla sede.

Nel 1997 ricominciarono i problemi: la Parrocchia decise di vendere il vecchio oratorio ad una società privata, per abbatterlo e costruire una casa di riposo.

Il Gruppo ricominciò così a muoversi per i diversi oratori di Legnano. Il Branco dovette visitare diverse Parrocchie, prima di trovare una sede semi-definitiva presso l'oratorio di Legnarello in cui rimase quasi un anno, per poi trasferirsi insieme al Reparto presso la Chiesa dei Frati Cappuccini.

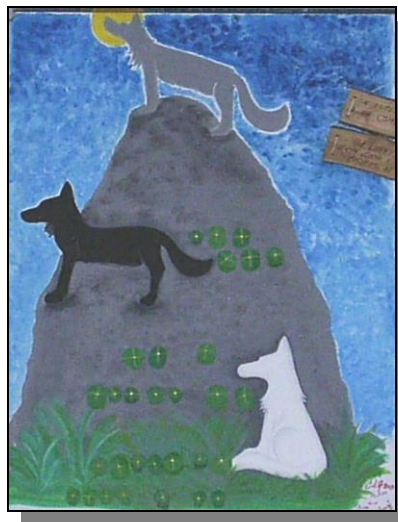


Fig.6

Mentre il Reparto trovò presso i Frati una sede più o meno stabile, il Branco, a causa dello spazio ridotto e delle condizioni del locale, piuttosto fatiscente, decise di spostarsi presso l'oratorio di Cerro Maggiore, grazie ad uno dei Capi Branco, Gabriele, residente a Cerro, che riuscì a convincere il suo parroco ad ospitare i Lupetti.

Fig.6 Particolare della nuova sede: angolo del Branco riservato alla Progressione Personale; realizzato da Cristina (Kaa) e dal C.d.A. del 2003

La situazione peggiore era però quella del Clan/Noviziato, che era costretto a riunirsi a casa di uno dei suoi Capi.

Cominciò a profilarsi una situazione nel 2000, dopo una serie di contatti tra il Capo Gruppo, Marco Colombo, e il Parroco di S. Vittore, don Giovanni.

Grazie ad un contratto di comodato, la Parrocchia concesse in affitto una porzione di terreno vicino al Santuario, in cui poter edificare una casetta prefabbricata. Nel novembre del 2001, i ragazzi del Clan, insieme ai Capi e qualche genitore, montarono il prefabbricato.

Dalla primavera del 2002 la nuova sede del Gruppo Legnano 1, un prefabbricato di 100 mq circa, acquistato totalmente grazie agli sforzi e al lavoro di autofinanziamento del Gruppo, è perfettamente agibile.

Negli anni tra il 1997, momento della chiusura della storica sede dell'oratorio vecchio di S. Vittore – dove il Gruppo era stato rifondato nel 1978 – al 2002, momento dell'entrata in funzione della nuova sede presso il Santuario, il Gruppo ha avuto un calo di effettivi del 30% circa fino a scendere a 70 censiti, specie nelle branche basse, ed in particolare nel Branco, che si ritrovò ad avere solo tre sestiglie.

Dall'entrata nell'attuale sede si è avuta una notevole ripresa, con un aumento del 70% degli effettivi: il censimento 2003-2004 conta 120 associati.

Il Legnano 1 può essere definito un gruppo “giovane”, la Comunità Capi, una tra le più numerose della Zona Ticino-Olona – conta 14 Capi in Servizio, e uno a disposizione –, è anche quella con il maggior numero di Capi giovani: sono tutti compresi in una fascia di età che va dai 22 ai 34 anni.

Il Branco è formato da 35 bambini, divisi in cinque sestiglie, il Reparto conta 25 tra Esploratori e Guide, divisi in 5 squadriglie.

Negli ultimi due anni è aumentata notevolmente la presenza sul territorio di tutto il Gruppo, con la partecipazione ad iniziative legate alla Parrocchia o al Comune, oppure ad iniziative in collaborazione con Legambiente (pulizia dei boschi), o Telefono Azzurro.

Il bacino d'utenza del Gruppo è estremamente vasto, gli associati arrivano da 13 paesi e città diverse: Arconate, Busto Arsizio, Canegrate, Cantalupo, Cerro Maggiore, Legnano, Nerviano, Parabiago, Rescaldina, S. Giorgio su Legnano, S. Vittore Olona, Villa Cortese, Villapia, coprendo un territorio di circa 37 kmq.

Si presume che all'inizio del prossimo anno, nell'autunno del 2004, si avrà un ulteriore aumento di censiti.

Tra i progetti del Gruppo, nell'eventualità di un adeguato aumento del numero di iscritti, c'è l'apertura di una seconda unità L/C. Nella stesura del Progetto Educativo – che verrà rinnovato nell'autunno del 2004, è stato inserito che la prossima unità L/C ad essere aperta sarà un Cerchio di Coccinelle, tenuto conto della scarsità di queste unità.



Fig.7

3.2. Il Clan Hydra

3.2.1. I Capi

“Il CAPO è un adulto che contribuisce alla crescita di ciascuno e della comunità, nella quale vive nello spirito del fratello maggiore, testimoniando i valori scout con il proprio esempio.

Il capo fornisce ai ragazzi e alle ragazze - in un clima di reciproca fiducia - mezzi e occasioni concrete per vivere i valori dello scoutismo e per comprendere sempre più profondamente i significati delle esperienze vissute.

Ciascuno contribuisce alla proposta educativa secondo la propria sensibilità, esperienza e conoscenza metodologica.⁹⁸”

La staff del Clan Hydra è formata quest’anno da quattro Capi: due Maestri dei Novizi, il Capo Clan e la Capo Fuoco, di età e di preparazione metodologica diversa.

I due Maestri dei Novizi, Cesare e Giovanni, hanno entrambi 22 anni: Giovanni è Maestro dei Novizi per il terzo anno ed ha partecipato al Campo di Formazione Metodologica per la Branca R/S.

La situazione di Giovanni è particolare, perché appena uscito dal Clan con la Partenza, vi è subito rientrato come Capo, suscitando una serie di polemiche nella Zona sulla sua scarsa preparazione e sulla sua inadeguatezza a diventare, ad appena 19 anni, capo R/S, soprattutto perché sarebbe diventato il capo di ragazzi che fino a qualche giorno prima avevano condiviso con lui l’esperienza del Clan.

⁹⁸ Regolamento Metodologico. Testo approvato al Consiglio Generale. 1999

In realtà, la sua presenza nella staff accanto ai due vecchi Capi, che tenevano il Clan da diversi anni, è servita come figura di mediazione, per la diversa confidenza e possibilità di dialogo che i rover e le scelte avevano con lui.



Fig. 8

Cesare è al primo anno come Maestro dei Novizi, dopo un servizio biennale come capo in branca L/C, e non ha ancora partecipato a nessun Campo di Formazione Metodologica.

Il CapoClan, Paolo, ha 30 anni, proviene da un'esperienza di scoutismo differente da quella del Legnano 1, arriva infatti dalla Sicilia, precisamente da Pachino, con il suo bagaglio di esperienze e tradizioni differenti.

E' stato per alcuni anni Capo Branco, è stato Capo Reparto ed è entrato nella staff di R/S dopo un anno di pausa, in cui si è occupato della formazione permanente all'interno della Comunità Capi, ed ha preso parte ad attività con il Settore Emergenza e Protezione Civile.

Ha partecipato sia al Campo di Formazione Metodologica (per la branca L/C) che di Formazione Associativa, quando è entrato nella staff di R/S ha partecipato al Campo di Aggiornamento Metodologico; ha già ottenuto la Nomina a Capo.

La Capo Fuoco, Laura, ha 26 anni, è al secondo anno in staff di R/S dopo cinque anni di permanenza in Branco come capo unità. Ha partecipato sia al Campo di Formazione Metodologica (per la Branca L/C) che a quello di Formazione Associativa.

Pur essendo una staff eterogenea, formata da persone che conducono vite differenti (I Maestri dei Novizi sono studenti al terzo anno di università, la Capo Fuoco è una laureanda, il Capo Clan lavora ed è sposato), la diversa età e preparazione dei Capi, il confronto tra i diversi punti di vista, le differenti sensibilità, pur con le inevitabili discussioni, hanno consentito di proporre ai rover e alle scelte attività diversificate che hanno riscosso il loro interesse.

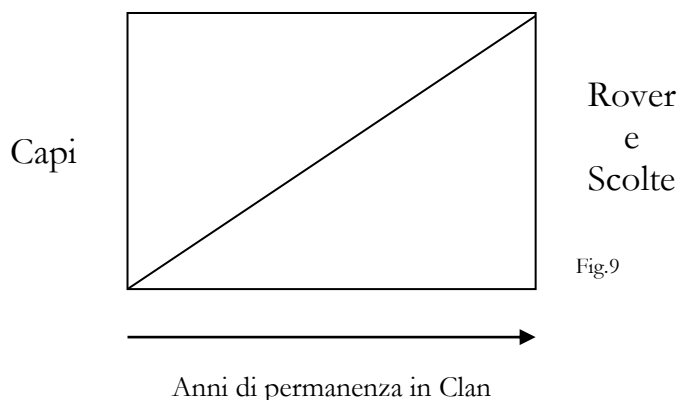
Ognuno dei Capi è riuscito ad instaurare un rapporto particolare con i rover e le scelte, in modo che nessuno di loro si sentisse escluso, ma partecipe della vita della Comunità.

Inoltre alcuni dei rover e delle scelte hanno ri-incontrato i Capi dopo averli già avuti in Reparto o in Branco: il problema che si è presentato è stato quello di considerare i ragazzi come persone nuove e differenti, senza valutarli come quando erano bambini.

Lo sforzo dei Capi, per quanto riguarda l'attività, è stato quello di proporre spunti di riflessione, ma soprattutto di lasciare autonomia ai ragazzi – specialmente ai ragazzi più grandi –, in modo che potessero essere pienamente responsabili e artefici del loro operato. Nel caso del Clan, per la chiusura dei lavori sulla Carta di Clan, i ragazzi sono partiti per un'uscita autogestita: hanno cercato autonomamente ospitalità, si sono preoccupati di trovare un Servizio da fare, e hanno condotto l'attività da soli.

Le attività da svolgere durante l'anno, sono state decise insieme dai Capi e dai ragazzi, nel corso di una serata appositamente dedicata a

questo, in modo che potessero essere rispettati sia i desideri dei ragazzi (con attività che li interessano e coinvolgono personalmente), sia, del resto, salvaguardato l'aspetto metodologico ed educativo.



“I Capi sono praticamente amici più grandi... è possibile parlare di qualsiasi argomento senza sentirsi mai giudicati. Il loro ruolo è importante: devono guidare verso la partenza e attraverso la crescita personale ognuno di noi.”

(Francesca)

“È un bel rapporto, sembrano coetanei”

(Stella)

Fig.9 SCHEMA DI S. GIOVANNI (viene solitamente illustrato nei Campi di Formazione Metodologica): rappresenta il diverso peso che la figura del Capo assume negli anni nella Comunità R/S. Appena dopo il Passaggio dal Reparto, la presenza del Capo è fondamentale: deve guidare il Novizio, insegnargli a muoversi nel nuovo ambiente, capire qual'è il suo posto ed il suo nuovo ruolo. Col passare del tempo, il rover deve diventare sempre più autonomo e riuscire a “sganciarsi” dal capo, in modo da essere artefice del proprio cammino, assumersi responsabilità nuove anche nei confronti dei più giovani; fino ad arrivare al momento della Partenza in cui l'importanza che riveste la figura del Capo è praticamente azzerata: il rover e la scolta non hanno più bisogno di essere guidati ma sono completamente autonomi.

“I Capi sono per me persone con un po’ più di esperienza con cui mi posso confrontare liberamente per avere opinioni e consigli.”

(Marco)

“Più che Capi sono amici più grandi che mi guidano e mi consigliano”

(Valerio)

“Il rapporto con i Capi è difficile da definire...in quanto Capi c’è rispetto, ma lo sento meno vincolante confronto al Reparto. In r/s non si sente la netta distinzione tra Capi e ragazzi, anche perché le decisioni non sono tutte legate alla volontà dei Capi.”

(Silvia)

“Un pregio dei miei Capi è che non si sono mai posti come «i Capi», che parlano e che pretendono che gli altri facciano; li ho sempre sentiti vicini in ogni mio passo, pronti a confortarmi nel caso in cui cadessi ma che non mi hanno mai detto cosa fare. La loro presenza è discreta ma costante, posso confidarmi con loro e parlare liberamente, sapendo di trovare conforto.”

(Veronica)

3.2.2. I Rover e le Scolte

Il Clan Hydra è composto attualmente da 3 scolte e 8 rover, e nel corso dell'anno si sono verificati due abbandoni.

Inoltre quest'anno Clan e Noviziato, contrariamente alla consuetudine che prevede un anno di attività distinta, si sono uniti con i passaggi nel mese di aprile. L'attività del Noviziato è stata mirata a far comprendere le peculiarità della Comunità R/S ai Novizi, e condurli quindi alla lettura e alla firma della Carta di Clan, avvenuta il 18 aprile 2004.

I rover e le scolte sono compresi in una fascia d'età che va dai 17 ai 20 anni. Tutti i ragazzi sono studenti.

Alberto è il più piccolo, ha 17 anni, è al primo anno in Comunità R/S, studia per diventare perito edile. Ha alle spalle, come esperienza scout un anno di Branco e quattro di Reparto. E' uno dei ragazzi più vivaci e casinisti, ma nei suoi rari momenti di tranquillità dimostra di essere un ragazzo molto curioso, interessato al mondo che lo circonda e ad apprendere, inoltre, tranne qualche volta... quando vuole è un ragazzo responsabile e molto intelligente.

Alessandro ha 17 anni, frequenta il liceo scientifico, ha alle spalle sia tutto il cammino di Branco che quello di Reparto. E' probabilmente uno dei ragazzi più complicati: da "bravo bambino", come era considerato nei Lupetti, ha subito un forte cambiamento che lo ha portato a diventare ribelle e trasgressivo. All'inizio dell'anno non avrebbe voluto passare in Noviziato, forse annoiato dall'attività più ripetitiva del Reparto.

Ma nonostante le poche presenze durante l'anno, l'attività e la Comunità lo hanno coinvolto, spingendolo a riconsiderare la sua posizione e il suo modo di fare, coinvolgendo in una riflessione importante su se stesso, specie durante la route estiva.

Damiano ha 17 anni, frequenta la scuola alberghiera, è entrato in Reparto, saltando il cammino di Branco.

Vivace e puntiglioso, è riuscito a contagiare tutto la Comunità con la sua allegria. E' un ragazzo riflessivo, anche se l'impressione che da, a volte, è quella contraria. Non ama molto parlare, durante le attività di riflessione, ma se è stimolato o se l'argomento lo interessa in modo particolare, si lascia coinvolgere, dimostrando curiosità, voglia di apprendere e opinioni da persona matura.

Davide ha 17 anni, al primo anno di Comunità r/s, è entrato in Reparto. Davide vive una situazione abbastanza complessa: ultimo figlio, con tre fratelli molto più grandi di lui, è stato bocciato per due volte, ed ora ha abbandonato la scuola. I suoi genitori hanno problemi economici, che vengono in parte compensati dai fratelli di Davide.

Non si riesce a capire che tipo di problemi abbia Davide: dal comportamento e dal modo di ragionare sembra che sia lievemente ritardato, ma non esiste alcun parere medico, o almeno, i genitori non l'hanno mai mostrato ai Capi.

Non è semplice instaurare un rapporto con lui: è molto chiuso e sembra respingere ogni approccio che vada al di là della semplice cortesia o del "ti passo a prendere per portarti in riunione".

E' seguito da uno psicologo, e il suo modo di fare ha dato più di una volta problemi alla Comunità.

Francesca è la più grande e la più matura del gruppo, ha 20 anni, è al quarto anno di Comunità R/S e sta decidendo se chiedere la Partenza.

E' una ragazza molto dolce e disponibile, capace di assumersi responsabilità nei confronti dei ragazzi più piccoli. Il sostegno che riesce a dare ai Capi è notevole: è indubbio che è una persona di cui ci si può fidare. A volte è pignola, ma resta sempre un punto di riferimento importante per gli altri componenti della Comunità, specie per le ragazze. In questo momento, dopo aver sostenuto l'esame di maturità al liceo classico, è incerta su quale strada intraprendere per gli studi universitari: scelta che la condiziona in parte anche per il suo cammino scout, dato che la Facoltà che vorrebbe scegliere è a Siena.

Marco ha 19 anni, ha superato l'esame di maturità classica con il massimo dei voti, è il "filosofo della compagnia". Ha iniziato il cammino scout in Branco, spinto anche dai genitori e dai fratelli maggiori, che già erano entrati negli scout.

Maturo, riflessivo, ipercritico e puntiglioso, è uno di quei ragazzi che "costringe a pensare", sia i rover che i Capi. Molto deciso su quello che vuole dalla vita, ha la capacità di andare subito al sodo nelle cose e nelle riflessioni. Nonostante a volte possa sembrare pedante, è invece un ragazzo molto allegro e socievole. In coppia con Francesca, "delizia" spesso la Comunità con disquisizioni filosofiche assolutamente incomprensibili per tutti gli altri.

Silvia ha 17 anni, ha cominciato il suo cammino scout con il Reparto ed è al primo anno in Comunità R/S. Ragazza tranquilla, è notevolmente cambiata rispetto al Reparto: la maggiore autonomia che viene richiesta in Clan, la maggiore fiducia accordata, le hanno permesso di fiorire e dimostrare tutte le sue ottime qualità.

Silvia frequenta una scuola per Operatori Sociali, che è assolutamente in linea con il suo carattere disponibile e gioioso. Sogna

di diventare maestra d'asilo oppure ippoterapista. Non vede l'ora, l'anno prossimo, di mettersi alla prova iniziando a svolgere un Servizio.

Simone ha appena compiuto 19 anni, è al terzo anno in Comunità R/S. Ha iniziato il cammino scout in Reparto, insieme a suo fratello Damiano. Ha sostenuto l'esame di maturità per diventare perito elettronico e in autunno inizierà a frequentare la Facoltà di Ingegneria.

Anche per lui l'ingresso in Comunità R/S è stata l'occasione per fiorire e dimostrare se stesso: da timido e riservato che era in Reparto, è diventato molto più espansivo e vivace, anche grazie all'amicizia che lo lega in modo particolare ad altri componenti del Clan.

Ragazzo dolce e maturo, non ama esporre le proprie riflessioni, ma quando gli viene chiesto di intervenire in una discussione, dimostra una notevole intelligenza e una grande capacità di introspezione e maturità di opinioni.

Completamente autonomo, è un punto di riferimento per i ragazzi più piccoli e di grande aiuto anche per i Capi, e ha dimostrato che la fiducia che gli è stata accordata è ben riposta. Quest'anno ha svolto Servizio come aiuto in Branco, con ottimo risultato e soddisfazione da parte dei suoi Capi e dei Capi branco.

Stefano ha quasi 18 anni, è al secondo anno di Comunità R/S, ed ha cominciato il suo cammino scout dai Lupetti, sulla scia dei fratelli maggiori che già erano nel Gruppo.

Stefano è disabile mentale, a causa di una malattia che lo ha colpito da piccolo, ma nonostante le sue difficoltà affronta la vita e le attività con allegria. Simpatico ma pigro, va stimolato a fare da solo, altrimenti la pigrizia lo farebbe continuamente appoggiare agli altri anche per le piccole cose. Pignolo, è una fonte inesauribile di domande.

Frequenta la scuola di Perito Agrario.

Stella ha 17 anni, ha iniziato il cammino scout nei Lupetti ed ora è al primo anno in Clan.

Frequenta il liceo scientifico, ed è compagna di classe di Alessandro. Ragazza timida e riservata, è però molto disponibile nei confronti degli altri, attenta alle esigenze altrui, sembra che affronti la vita in punta di piedi per non far pesare la propria presenza.

Quando riesce a superare la timidezza dimostra di essere una brava ragazza, responsabile e su cui poter fare affidamento.

Valerio ha 18 anni. Curioso, imprevedibile, casinista e travolgente, è il ragazzo più vivace del Clan. Al secondo anno in Comunità r/s, ha iniziato il cammino scout nei Lupetti, e in tutti gli anni di permanenza nel Gruppo si è sempre contraddistinto per la vivacità e l'irruenza.

Frequenta la scuola per piloti d'aereo, e sta per conseguire il brevetto di volo. Curioso e nonostante l'apparenza "leggera", riflessivo e intelligente, è molto propositivo nei confronti delle attività. Non si fa problemi a dire ciò che pensa.



Fig. 10

Fig. 10 Il Clan Hydra al ritorno dalla Route di Servizio a Racalmuto (AG).
4 agosto 2004, Aeroporto di Linate.

3.3. Attività

3.3.1. Strada

Punto fondamentale del Metodo per la Comunità di Clan, la Strada ha sempre avuto un posto di rilievo nell'attività del Clan Hydra, e anche se spesso è stata limitata durante le attività dell'anno al Challenge e a poco altro, la Strada assume grande importanza nella Route Estiva.

Negli ultimi anni, le Route di Clan sono state fatte coincidere anche con luoghi o eventi particolarmente significativi, come il Giubileo e la XV° Giornata Mondiale della Gioventù di Roma 2000, oppure il pellegrinaggio a Santiago di Compostela.

Nel 2000, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, Comunità Capi e Clan hanno deciso di prendere parte alle celebrazioni che si sarebbero svolte a Roma, approfittando del viaggio abbastanza lungo (e del poco tempo disponibile, per via delle ferie di chi lavorava) per compiere un vero e proprio pellegrinaggio sulla strada Romea. Si è scelto quindi di raggiungere la Capitale viaggiando in bicicletta.

Una caratteristica di questa Route è stata la partecipazione di persone estranee allo scoutismo, che nonostante tutto, e probabilmente coinvolti dal clima della Comunità, hanno saputo legare con gli altri e fare gruppo anche con i ragazzi appena conosciuti.

Un legame forte è stato stretto anche a causa delle difficoltà incontrate durante il viaggio: a causa del notevole impegno fisico

richiesto, alcune persone, specie le ragazze, hanno avuto problemi legati alla fatica e alla stanchezza, costringendo tutto il gruppo a rallentare.

Dopo i primi comprensibili malumori, si è riusciti a creare un rapporto di collaborazione e sostegno.

Un altro aspetto importante era legato alla necessità di dover chiedere ospitalità per la notte. Il gruppo è partito con le proprie tende, ma per quanto riguarda acqua e posti per accamparsi era completamente dipendente dalla generosità di chi si incontrava sulla strada.

Anche questo è servito ai ragazzi per imparare ad apprezzare il valore della semplicità e dell'umiltà.

C'è da dire che nessuno ha mai rifiutato di concedere un po' di terra per piantare le tende e una canna dell'acqua per potersi lavare, ed alcune persone si sono addirittura preoccupate di offrire la cena ai ragazzi.



Fig. 11

Un'altra Route legata a un luogo particolare è stata quella del 2002 a Santiago di Compostela, anche questa volta aperta alla Comunità Capi e ad estranei al Gruppo.

Suggestiva ma particolarmente impegnativa a causa dell'elevato numero di chilometri da percorrere ogni giorno, e dalle difficoltà dovute alla scarsità di denaro, la Route a detta dei partecipanti è stata significativa soprattutto per l'aspetto di riscoperta della propria Fede.

Altre Route sono state legate puramente al fare Strada, per conoscere realtà differenti e vedere luoghi diversi, come quella in Corsica del 1994, quella sulla Presolana del 1999, quella in Liguria del 2001, o ancora quella in Slovenia del 2003.

Uno degli aspetti fondamentali delle Route di “sola Strada” da mettere in evidenza è la volontà di confronto con realtà, culture e tradizioni differenti. I rover e le scolte hanno potuto rendersene conto in particolare nel 2003 durante la Route in Slovenia: paese diverso dall'Italia per influenza, etnia e tradizione.

Inoltre il camminare insieme, il “fare fatica” insieme, ha permesso il sorgere di rapporti e di amicizie che difficilmente sarebbero nati in altra occasione, rapporti che si mantengono tuttora molto saldi.

Un'altra occasione di Strada, importante specie per i rover e le scolte più giovani, è il Challenge, la “sfida”.

Organizzato mediamente nel mese di maggio dalla Zona, i ragazzi vi partecipano a coppie, affrontando prove di orientamento, pronto soccorso, topografia, ma soprattutto, camminando e cercando la strada insieme.

L'aspetto più importante che i ragazzi stessi mettono in rilievo, del Challenge, è proprio quello legato al significato del suo nome: “sfida”;

parte integrante del cammino, la sfida consente ai ragazzi di superare se stessi, mettere alla prova i loro limiti e spingersi oltre.

In un Challenge è l'aspetto della sfida, quello più importante, ancora più della Strada.

Quest'anno il Challenge è stato organizzato per l'ultimo fine settimana di maggio sulle montagne alle spalle di Porto Ceresio (Va). I percorsi possibili, che le coppie di ragazzi e ragazze potevano scegliere erano due: uno "facile" ed uno "difficile". Tutte le coppie del Legnano 1, sia di scolte che di rover hanno scelto il percorso "difficile".

Oltre al cammino, già di per sé abbastanza duro, le prove da affrontare per ottenere punteggio non erano delle più semplici, e consistevano in prove di pronto soccorso, topografia, orientamento, sartoria, segnalazione ed osservazione.

Prime classificate sul percorso difficile sono state le due scolte del Legnano 1.



Fig. 12

Mentre l'aspetto della sfida e della gara era riservato ai Novizi, il Clan ha partecipato in funzione di Pattuglia Scopa, andando a recuperare quelle coppie che a causa della scarsa preparazione o della disattenzione si sono perse nel bosco.

Fig. 12 Silvia e Stella, che hanno vinto il Challenge

“Cos’è in fondo la Sfida? Misurarsi in una nuova avventura, con qualcosa di nuovo e sconosciuto. Direi che è utile negli scout per imparare a crescere. Altrimenti tanto vale restare sotto una campana di vetro e non fare niente.”

(Silvia)

“ Negli scout la sfida non è intesa come «sfida contro qualcuno» ma come mezzo che ti permette di conoscere i tuoi limiti e di sapere fin dove è necessario osare”

(Veronica)

“La sfida è utile perché ti metti a confronto con gli altri e puoi scoprire le tue capacità”

(Damiano)

“La sfida, vista come voglia di migliorarsi, è certamente utile”

(Simone)

“La sfida che nell’ R/S è più utile è quella con se stessi: sulla strada, nel servizio, nella comunità tutto porta ad una maggiore comprensione di sé e alla crescita. La sfida è quella di realizzare i propri sogni, di rendere il mondo migliore di come lo abbiamo trovato...”

(Francesca)

3.3.2. Fede

L'aspetto dell'educazione alla Fede è fondamentale nella Metodologia dell'AGESCI, in quanto è un'associazione che si proclama Cattolica.

Mentre la Fede in Branco ed in Reparto è vista in modo giocoso e "leggero", in Clan, l'impegno e la crescita nella Fede richiedono un cammino più attento e maturo. I temi affrontati non sono più solo quelli legati alla natura gioiosa che si ritrova nelle branche basse, ma anche argomenti che si possono definire duri oppure complessi.

Momenti significativi del cammino di fede di quest'anno sono stati l'Omelia per la Messa di Natale, la Veglia Quaresimale, il Triduo Pasquale a Taizé, il percorso di preghiera e la Veglia durante la Route estiva.

L'occasione di tenere l'Omelia durante la Messa di Natale per il Gruppo, si è presentata per cogliere l'opportunità di personalizzare la celebrazione e rendere tutti gli scout delle varie branche partecipi, e non solo spettatori annoiati. Il Branco si è occupato dell'Offertorio, il Reparto delle Letture, al Clan è stato chiesto di occuparsi dell'Omelia.

Non è stata fatta un'Omelia tradizionale, anche perché nessuno, Capi e rover, avrebbe saputo da dove cominciare.

E' stata invece realizzata utilizzando una storiella, che faceva da filo conduttore, ed utilizzando delle candele e dei simboli, legati proprio al raccontino.

Tutti i rover e le scoltie sono stati coinvolti, e nonostante l'atipicità dell'Omelia, è stata accolta da tutti i partecipanti alla Messa in modo positivo.

La Veglia Quaresimale è stata preparata per ovviare al fatto che non tutti i rover e le scolte seguono un cammino di preparazione alla Pasqua nella loro Parrocchia.

Il tema affrontato era quello dell' "Umanità del dolore di Cristo".

L'obiettivo della Veglia era quello di dimostrare ai ragazzi quanto le sofferenze di Cristo fossero vicine a quelle che gli uomini sperimentano nella loro vita; come Dio sia capace di comprendere il loro dolore, perché Egli stesso l'ha sperimentato.

La Veglia è stata suddivisa in quattro momenti: Solitudine, Angoscia e Buio, che rappresentano il momento più duro della prova, mentre il quarto momento era la Luce, che sta a significare che grazie a Dio si può superare ogni prova e ritrovare la serenità.

Ogni momento era contraddistinto dalla lettura di un brano del Vangelo, un Salmo, e una riflessione/discussione collettiva.

Come simbolo del buio e della luce sono stati utilizzati dei lumini.

Terzo Momento: IL BUIO

Mt 27, 45-51

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la regione fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre Gesù gridò molto forte: "Eli, Eli, lemà sabactàni", che significa "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Alcuni presenti non capirono bene queste parole e dissero: "Chiama il profeta Elia".

Subito uno di loro corse a prendere una spugna, la bagnò nell'aceto, la fissò in cima ad una canna e la diede a Gesù per farlo bere. Ma gli altri dissero: "Aspetta! Vediamo se viene il profeta Elia a salvarlo!".

Ma Gesù gridò forte ancora, poi morì.

Allora il grande velo appeso nel tempio si squarciò in due da cima a fondo. La terra tremò.

Salmo 130

*Dal profondo a te grido, Signore,
Mio Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce delle mie suppliche.
Se conservi il ricordo delle colpe,
Signore, chi potrà resistere?
Ma presso di te è il perdono, perché ti si tema.
Spero nel Signore, spera l'anima mia
e nella sua parola io confido.
L'anima mia anela al Signore
più che le sentinelle l'aurora.
Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia e grande
la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.*



Il Triduo Pasquale vissuto presso la Comunità di Taizé (Distretto Saône-et-Loire, Borgogna, F), è ormai una tradizione del Gruppo Legnano 1.

La peculiarità della proposta di Fede che si vive a Taizé è legata alla natura stessa della Comunità.

La “Communauté des Frères de Taizé” è una comunità ecumenica che è nata su idea di Frère Roger, una ventina di anni fa. Comunità ecumenica, accoglie giovani e adulti provenienti da tutto il mondo, non propone un cammino di Fede particolare per la religione cattolica, e offre incontri di preghiera, incontri di confronto fra i giovani di diversi paesi, e soprattutto offre occasioni di lavoro e servizio.

La giornata a Taizé è scandita dalle preghiere della mattina, di mezzogiorno e della sera. La preghiera di Taizé si discosta dal comune modello di preghiera che si ritrova nelle Parrocchie; essendo una comunità ecumenica, a cui afferiscono giovani di diverse confessioni

cristiane, ha la necessità di offrire un modello di preghiera che possa essere valido ed accettabile per tutti. Le preghiere sono strutturate attraverso il canto e la lettura corale di salmi, le letture di passi di Bibbia e Vangelo, e momenti di meditazione personale e silenzio.

L'unica celebrazione che può rimandare, nei riti, ad una Messa cattolica, è la celebrazione della mattina di Pasqua.

Tramite la preghiera corale, gli incontri di scambio con giovani di altre culture, altre fedi, altre tradizioni, oppure con i frères e le sœurs, i rover e le scolte hanno l'opportunità di meditare sugli avvenimenti della Pasqua, di confrontarsi con giovani come loro, di riscoprire le loro tradizioni cristiane e la loro vocazione; inoltre hanno la possibilità di vivere in semplicità, e di mettersi al servizio della Comunità tramite lavori anche molto umili (ad esempio la pulizia dei bagni comuni).

Il percorso di preghiera della Route Estiva e la veglia sono state preparate sullo stesso tema: il Servizio.

La Route estiva⁹⁹, che si è tenuta in provincia di Agrigento, è stata ideata come Route di Servizio, con il lavoro in un Centro di accoglienza per immigrati. Il tema più ovvio per un cammino di preghiera era quindi quello del Servizio.

Il percorso di preghiera, suddiviso in incontri quotidiani serali di preghiera, voleva, a partire da un canto e da un brano delle Scritture, far riflettere i rover e le scolte sul tema del Servizio: sui diversi modi possibili di prestare servizio, sui diversi atteggiamenti e sui sentimenti contrastanti che spesso si provano durante lo svolgimento dello stesso; riflessioni nate nelle discussioni affrontate anche durante la stesura della Carta di Clan. I temi che hanno contraddistinto i diversi incontri erano: imparare, ubbidire, accogliere, andare, fidarsi, donare, amare.

⁹⁹ Di cui si parlerà nel paragrafo 3.4.

GIORNO 3: UBBIDIRE

MAGNIFICAT 431

*Dio ha fatto in me cose grandi. Lui che guarda l'umile servo
e disperde i superbi nell'orgoglio del cuore.
L'anima mia esulta il Dio mio salvatore (bis)
la sua salvezza canterò.*

*Lui, Onnipotente e Santo, Lui abbatte i grandi dai troni
e solleva dal fango il suo umile servo.
Lui, misericordia infinita. Lui che rende povero il ricco
e ricolma di beni chi si affida al suo amore.
Lui, amore sempre fedele. Lui guida il suo servo Israele
e ricorda il suo patto stabilito per sempre.*

*“Quando avete fatto tutto quello che vi è stato domandato, dite: siamo soltanto servi.
abbiamo fatto quello che ci era stato comandato”*

(Lc 17, 10)

Mentre gli incontri quotidiani di preghiera sono stati preparati dalla Capo Fuoco, la Veglia è stata ideata e condotta da Silvia, una delle scolte, e anche nel suo caso il tema era il Servizio, attraverso il Vangelo di Matteo¹⁰⁰.

La Veglia è stata strutturata con la lettura del brano di Vangelo, collegata ad una serie di preghiere che parlavano in modo particolare dei problemi di cui parlava il Vangelo (fame, sete, emigrazione, ospitalità, accoglienza). Per vivacizzare la Veglia, Capi e ragazzi sono stati divisi in due gruppi e hanno preparato delle scenette sul tema

¹⁰⁰ Mt 25, 35-37. “Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere: ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuto a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi.”

dell'aiutare e del saper accogliere l'aiuto. La Veglia è stata chiusa con l'assunzione di un impegno da parte di ciascuno.

Durante le riunioni e le uscite nel corso dell'anno, l'aspetto della Fede è stato più semplicemente messo in luce tramite brevi preghiere o canti all'inizio e alla fine di ogni riunione, preparate dai Capi oppure dai ragazzi stessi.

“La questione fede in branca resta sempre aperta: attraverso i momenti di preghiera insieme, le veglie o le attività pensate tenendo ben presente la famosa C, si riesce a vivere una fede sincera e mai pesante od oppressiva. Tutto ciò che si fa è a nostra misura, in questo modo diventa più semplice e più sentito il rapporto con la fede.”

(Francesca)

“La fede è importante in una comunità R/S ma, penso, in ogni branca. La prima cosa che mi viene in mente a questo proposito è il fatto che si tenda sempre a pregare all'inizio e alla fine di ogni attività che facciamo: questo può essere preso come un rito senza valore (dipende dalla sensibilità di ognuno), però è già un sintomo del fatto che il problema-fede è posto. Non sono, poi, escluse discussioni sia comunitarie, sia più ristrette sull'argomento. A volte avverto in me o in altri una sorta di desiderio di esprimere la propria opinione e confrontarsi sull'argomento.”

(Marco)

“In R/S viviamo la Fede...anche se non completamente. A volte, travolti dalle tante cose da fare, il momento di preghiera viene un po' accantonato o gli si lascia poco tempo.”

(Veronica)

3.3.3. Scelta Politica

L'attenzione per la politica, intesa nel suo senso originario come "interesse per la cosa comune", sta alla base, secondo Baden-Powell della formazione di ogni cittadino e di ogni scout.

Mentre nel Branco e nel Reparto si può parlare di politica attraverso il rispetto della natura, la cortesia, la buona azione, in Clan l'attenzione è posta anche su altri temi, che possono diventare strumento di politica, come il Servizio.

L'AGESCI si pone come associazione apartitica, che non intende inculcare nessuna ideologia nei ragazzi, ma è soprattutto un'associazione che cerca di formare dei buoni cittadini, anche attraverso la conoscenza e l'informazione.

Specialmente la Branca R/S, che vuole formare l'uomo e la donna della partenza, ha la necessità di fare attenzione anche a questi argomenti, per poter formare cittadini che sappiano vivere nel mondo che li circonda, e fornire loro gli strumenti per farlo.

Un'attività vera e propria sulla politica non era stata progettata.

La richiesta è partita da uno dei rover, Valerio, che avrebbe votato per la prima volta in occasione delle Europee di giugno, ed ha chiesto di poter svolgere un'attività che parlasse della politica, e lo aiutasse a capire le ideologie e i programmi dei partiti, in modo da recarsi al voto con maggiore consapevolezza.

E' stato organizzato un incontro con un "esperto di politica" (in realtà uno studente di Giurisprudenza, appassionato e conoscitore di politica), che ha introdotto per sommi capi la politica italiana ai ragazzi.

Partendo dalla storia del termine “politica”, ha spiegato i vari significati che può assumere, travisamenti compresi. Ha introdotto le differenti ideologie politiche mondiali, ad esempio quella comunista, socialista, liberale, democratica e radicale, associandole ai vari partiti italiani; ha inoltre, insieme ai rover e alle scolte, analizzato alcuni programmi elettorali degli schieramenti, per sottolineare le visioni, spesso enormemente differenti che i partiti di diversi schieramenti hanno della politica italiana.

“Nella promessa si dice: “compiere il mio dovere verso il mio paese”, è giusto, secondo me, parlare e cercare di capire di più la politica anche nella vita scout. Crescere negli scout significa formarsi in modo completo, ognuno farà delle scelte, anche in ambito politico, e cercare di capire attraverso discussioni e attività cosa è la politica, non può essere che utile.”

(Francesca)

“A livello personale è stata un’attività molto utile. Io penso che il tema sia molto coerente con lo scoutismo, perché questo si vuole presentare come un movimento educativo, e in una società democratica l’educazione politica è necessaria per ogni cittadino.”

(Marco)

“È stato utile, ma, forse perché non voto ancora non mi ha entusiasmato. Rientra nell’attività degli scout perché in base alla scelta politica si forma lo stato e la comunità, di cui gli scout fanno parte.”

(Stella)

3.3.4. Servizio Associativo

Il Servizio Associativo, è quello che i rover e le scolte svolgono all'interno del Gruppo Scout, in Branco o in Reparto.

I ragazzi vengono affiancati ai Capi, e svolgono compiti di minore importanza, come la preparazione del materiale per le attività (cartelloni...), la gestione dei giochi e del tempo libero.

E' importante sottolineare la differenza fondamentale nell'incarico che hanno i rover rispetto a quello dei Capi: i rover e le scolte non hanno compiti educativi. Non si occupano quindi di tutti quegli aspetti che riguardano la progressione personale dei Lupetti e degli Esploratori.

Mediante il Servizio in associazione viene svolto da quei rover che si avvicinano alla Partenza, e serve a prendere confidenza con la metodologia delle Branche in vista di un loro inserimento come Capi.

A discrezione dei Capi branca, possono partecipare alle riunioni di organizzazione delle attività, proprio perché si possano rendere conto di quale tipo di lavoro implichi la programmazione e la gestione di un'attività, anche di breve durata, come una riunione.

Non partecipano invece alle riunioni in cui i Capi branca parlano della Progressione Personale dei Lupetti e degli Esploratori, proprio perché non hanno ancora le conoscenze necessarie a farlo: conoscenze che verranno apprese nell'anno di tirocinio in Branca che faranno dopo aver preso la Partenza.

A differenza dell'anno passato, in cui i rover e le scolte in Servizio Associativo erano presenti in numero maggiore e in entrambe le Branche, quest'anno solo tre rover hanno svolto servizio associativo: Marco, Simone e Valerio; e tutti e tre hanno lavorato in Branco.

Inizialmente sembrava che i loro compiti dovessero essere molto limitati, in quanto la staff di Branco è piuttosto numerosa, formata da 7 Capi; mentre invece, a causa di assenze dovute a problemi di lavoro (trasferte e turni), la loro presenza si è rivelata più importante del previsto.

I rover erano inseriti nell'ambiente fantastico della giungla, utilizzando, come i Capi, i "nomi giungla" (Simone è Mor il pavone; Marco è Mang il pipistrello, Valerio è Won-Tolla il lupo solitario).

I compiti dei rover variavano dall'aiuto nella preparazione dei giochi, alla gestione dei momenti di siesta oppure dei momenti in cui i Capi erano occupati con alcuni dei bambini per la Progressione Personale, i lanci dei giochi, la gestione della ginnastica del mattino.

Mentre Simone e Marco hanno svolto il loro Servizio con efficacia e senza particolari problemi, qualche questione è sorta con l'atteggiamento di Valerio.

La sua irrequietezza ed esuberanza lo hanno infatti portato ad interferire con i compiti educativi dei Capi, intervenendo a punire un Lupetto per una scorrettezza commessa; e nonostante sia stata lodata la buona volontà, a Valerio è stato ricordato che questo tipo di intervento spetta solo ai Capi.

I rover sono stati soddisfatti del servizio che hanno potuto compiere, ritengono di essere stati utili e spesso necessari, per la buona gestione del Branco.

Tutti e tre i ragazzi, il prossimo anno cambieranno ambito di servizio passando nel Reparto.

3.3.5. Servizio extra - associativo

Gli ambiti in cui i rover e le scolte hanno svolto Servizio extra-associativo, quest'anno, sono numerosi.

A partire dall'Associazione Agape di Mestre, al Sermig di Torino, alla Mensa del Povero di Legnano, fino all'Associazione "Una casa per Pollicino" di San Vittore Olona.

L'Associazione Agape, che ha sede a Mestre e a Spinea (Ve), è stata fondata una decina di anni fa da due coniugi, Francesco e Marina, che, rimasti soli dopo il matrimonio del figlio, hanno deciso di dedicarsi al volontariato e di creare una casa famiglia per ragazzi disabili.

La prima casa famiglia nacque a Mestre, e poco dopo, anche uno dei figli decise di seguire le orme dei genitori, e aprì una seconda casa a Spinea.

Le due case famiglia vivono grazie alle offerte della popolazione della zona, e di quelle dei tanti amici che Francesco e Marina hanno sparsi per l'Italia.

Il Servizio svolto dal Clan Hydra, per ragioni di lontananza, si limita a due occasioni all'anno, il Carnevale e la Festa Estiva.

Il Carnevale viene organizzato per tutti gli abitanti del quartiere di Mestre in cui l'associazione ha sede, e mira a coinvolgere il maggior numero di residenti per far conoscere i ragazzi e l'Agape stessa.

I compiti che i ragazzi del Clan hanno sono diversi: si occupano di preparare i locali per la festa (pulizia, sistemazione delle sedie, decorazioni, palloncini, etc.) e l'animazione, che in genere consiste nella realizzazione di scenette divertenti, basate su barzellette o piccoli sketch comici, che coinvolgano i ragazzi disabili e magari qualcuno degli

abitanti del quartiere; si occupano inoltre di preparare il rinfresco e di pulire e chiudere tutto alla fine della festa.

In occasione della festa estiva invece il compito è quello di preparare i gestire degli stand per le attrazioni (pesca di beneficenza, giochi...).

Il Sermig di Torino, detto anche Arsenale della Pace, sorge nelle ex fabbriche d'armi della città. Ristrutturato, ora è un centro che si occupa di diffondere la cultura della pace ai giovani. E' un luogo frequentato dai giovani di molti paesi europei, da un gran numero di Gruppi Scout e vi ha sede anche un centro d'aiuto ai senzatetto.

L'attività al Sermig si è svolta l'ultimo fine settimana di marzo, ed è stata strutturata su due giornate.

Il sabato pomeriggio ai ragazzi è stato fatto visitare il centro, ed è stato spiegato quali sono le attività che svolge e gestisce, ed anche com'è organizzato; la domenica i rover e le scolte sono stati divisi in piccoli gruppi e indirizzati a diversi lavori, che spaziavano dalla manutenzione alla pulizia del centro.

La Mensa del Povero è nata a Legnano nel dicembre del 2003, dall'iniziativa di un gruppo di persone della Parrocchia di Santa Teresa. Distribuisce pasti solo, per ora, a mezzogiorno, ad una quarantina circa di persone, non solo senzatetto, ma anche pensionati con reddito molto basso.

Il compito dei rover e delle scolte era la distribuzione dei pasti, la sorveglianza del locale durante il pranzo e la pulizia finale di refettorio e cucina.

Il compito più delicato è stato sicuramente quello della sorveglianza nel locale, che comportava l'interazione con i senzatetto.

I ragazzi hanno dovuto interagire con i senzatetto, cercando al contempo di non forzarli al dialogo, cercando di capire fino a che punto fosse lecito spingersi, e con chi era meglio lasciar perdere ogni tentativo di contatto.

Da diversi anni, il Clan Hydra collabora con la sezione locale dell'ANFFAS (Associazione nazionale famiglie e fanciulli subnormali), fondamentalmente in due modi: inviando rover e scolte del primo anno di Clan a compiere Servizio, specialmente il sabato pomeriggio, quando alcuni dei ragazzi disabili si ritrovano per la musicoterapia oppure per trascorrere un pomeriggio in modo diverso dalle solite attività settimanali del Centro, come uscire a fare una passeggiata in centro, visitare la Fiera o una mostra; oppure in alcune occasioni, come il pranzo per la Festa della mamma, in cui il compito dei rover è quello di preparare il sala da pranzo e servire e assistere ai tavoli .

“I servizi che ho svolto sono molti e vanno dalla mensa del povero, alle associazioni per disabili, alle attività nelle altre branche (ho lavorato per un po’ con il reparto). A mio parere il servizio è assolutamente necessario nella comunità: aiuta ad entrare in contatto e cercare di comprendere senza pregiudizi realtà a volte difficili, e, comunque, diverse dalla nostra. Attraverso il servizio, poi, si diventa più consapevoli di ciò che c’è nel mondo e si cresce nello spirito.”

(Francesca)

“Ho svolto il servizio alla mensa del povero e al Sermig. Lo si fa perché oltre a portare un aiuto è un’esperienza che serve personalmente.”

(Stella)

“Per ormai quasi due anni ho svolto servizio in aiuto ai Capi di un Branco; inoltre saltuariamente è capitato di aver rapporti con associazioni e gruppi della zona che compiono attività nel campo del sociale. Il servizio, innanzitutto, non è obbligatorio, semplicemente ci viene proposto (se fosse imposto, non lo farei). Il servizio è anzitutto importante perché permette di rendersi maggiormente conto della realtà che è intorno; inoltre dà un’opportunità di migliorare un po’ le cose in questo mondo; da ultimo, offre anche un motivo, sia pur misero, di sentirsi bene con se stessi.”

(Marco)

“Ho svolto sia attività con il Clan sia attività di volontariato esterne. Faccio servizio per rendermi utile alla società, e perché so di fare qualcosa che può rendere felice qualcuno.”

(Simone)

“Il servizio permette di stare con gli altri, di aiutare, ed in un certo senso di essere aiutato. Mettermi al servizio degli altri mi dà la sicurezza, di essere, nel mio piccolo, importante.

Poi, in un certo senso, è quello che voglio fare nella vita...aiutare.”

(Silvia)

“E’ difficile dire perché si fa servizio senza cadere nel banale...si fa servizio perché aiutando una persona aiuti soprattutto te stesso, perché è bello quando vieni ringraziato per qualcosa che fai, perché in questo mondo non si vive da soli ma in una comunità.

Si fa servizio per imparare a vivere, a uscire dal guscio.”

(Veronica)

3.3.6. Impegno sul territorio

Il Gruppo Legnano 1, ed in particolare il Clan Hydra, sono impegnati anche in attività che esulano dalla funzione prettamente educativa, ma rientrano nell'ambito del servizio sociale.

Gli ambiti in cui il Clan, quest'anno, è stato presente a livello territoriale sono la collaborazione con Legambiente, Telefono Azzurro, l'associazione "Una casa per Pollicino", il Comune di San Vittore Olona.

L'attività in collaborazione con Legambiente rientra nell'iniziativa "Puliamo il mondo", che tutti gli anni Legambiente propone in vari punti d'Italia, e quest'anno è toccato anche ai boschi del Legnanese.

Attività piuttosto semplice (consisteva nel ripulire i boschi dalla sporcizia e dai rifiuti), è stata per i rover e le scolte anche un modo per confrontarsi con altre realtà di servizio ed altre associazioni che si occupano del sociale.

Nel dicembre 2003, il Clan è stato contattato da Telefono Azzurro per collaborare agli stand per la raccolta fondi. I Rover e le scolte, insieme ai Capi, hanno predisposto due banchetti, uno in centro a Legnano ed uno sul sagrato della Chiesa parrocchiale di San Vittore Olona; il lavoro da svolgere era la pubblicizzazione dell'attività di Telefono Azzurro, la distribuzione di materiale informativo, e la raccolta di fondi per l'associazione. Telefono Azzurro ha fornito tutto il materiale pubblicitario, materiale decorativo per approntare i banchetti, piccoli regali per i bambini.

Grazie anche all'inventiva dei rover e delle scolte che hanno lavorato, i due banchetti sono riusciti a raccogliere, in due giorni, una cospicua somma di denaro.

Più legate alla presenza sul territorio del Comune in cui il Gruppo ha sede, sono le attività legate a “Una casa per Pollicino” e la collaborazione per il Mercatino dell'Artigianato.

“Una casa per Pollicino” è un'associazione nata circa tre anni fa a San Vittore Olona, che si occupa di organizzare la Banca del Tempo, di creare e gestire i micro-nidi (asili nido con massimo 8 posti, che vengono realizzati, a volte, all'interno di case private opportunamente attrezzate), e a organizzare attività ludiche per adulti e bambini.

L'associazione ha chiesto l'aiuto del Clan per organizzare una giornata di gioco per adulti e bambini sul tema della comunicazione genitori-figli. L'associazione ha fornito il materiale per realizzare l'attività (scatoloni, colori,...), mentre i rover e le scolte hanno ideato e gestito i giochi. Era anche previsto che organizzassero un mini buffet al termine dell'attività.

Nonostante fosse la prima volta che i ragazzi del Clan si trovavano a organizzare questo tipo di attività, sono riusciti a gestirla in modo funzionale, con l'approvazione e il divertimento di tutti i partecipanti.

Da tre anni a questa parte, il Comune ha deciso di coinvolgere il Gruppo Scout nella preparazione e nella realizzazione di un “Mercatino dell'Artigianato”, in cui gli artigiani della zona espongono i loro manufatti.

Il Clan è coinvolto nella preparazione dello spazio espositivo, ed inoltre tiene uno stand in cui espone i prodotti realizzati da tutto il Gruppo, Reparto e Branco compresi.

Un'iniziativa del genere, oltre a dare visibilità al Gruppo, consente di dialogare con gli abitanti di San Vittore, e cercare di spiegare cosa effettivamente facciano gli scout, al di là degli stereotipi comunemente diffusi. Anche grazie a questo tipo di presenza, il Gruppo ha visto aumentare il proprio numero di censiti.

Il Clan ha partecipato anche ad una simile iniziativa organizzata dal Comune di Nerviano (Mi)

3.3.7. Coinvolgimento nelle attività della Parrocchia ospitante

Il Clan è coinvolto anche in alcune delle attività della Parrocchia di San Vittore, specialmente quelle che riguardano il Santuario, sul cui terreno si trova la sede del Gruppo.

Le due occasioni principali in cui i ragazzi del Clan partecipano alla vita della parrocchia sono in occasione della Festa del Santuario, e il quaresimale.

La festa del Santuario si svolge il primo fine settimana di ottobre, e i rover e le scolte sono coinvolti nel servizio alla Messa (Lectures, Preghiere, Offertorio) e durante la Processione, a cui partecipano come portatori del baldacchino, collaborando con il gruppo giovani della Parrocchia.

Il Quaresimale, appuntamento settimanale di catechesi, che si tiene presso la Chiesa parrocchiale, invece, permette al Clan di partecipare a un cammino di preparazione alla S. Pasqua, dato che non tutti i rover (spesso anche i Capi...) hanno la possibilità di partecipare a un cammino di preghiera in vista di Pasqua.

Inoltre il Clan è stato coinvolto in occasione dell'ultima visita pastorale del cardinale Carlo Maria Martini.

Per la visita pastorale erano state preparate delle coreografie e alcune scenette, in cui i ragazzi del Clan sono stati coinvolti, come rappresentanti di un'associazione presente sul territorio della parrocchia.

Per quanto riguarda la partecipazione alla vita della Parrocchia, c'è da sottolineare che inizialmente la popolazione di San Vittore, specie i giovani, non ha visto di buon occhio la presenza degli scout nelle attività parrocchiali, in modo particolare quelle ufficiali.

Gli scout erano visti come gli "usurpatori" del posto d'onore che spettava ai giovani del paese.

Dopo tre anni di collaborazione e di presenza, finalmente il clima si è rasserenato, e i parrocchiani sono più che felici della collaborazione del Gruppo.

3.4. L'esperienza di Servizio presso il Centro di Seconda Accoglienza per Cittadini Stranieri "S. Calogero" di Racalmuto (AG)

3.4.1. Il Centro

Il Centro di Seconda Accoglienza per Cittadini Stranieri¹⁰¹ "San Calogero", situato nel Comune di Racalmuto (AG), è nato il 20-10-2001, da un progetto partito nel 2000 dall'Associazione culturale "Aqualindo", che ha dedicato la sua attenzione agli stranieri in Italia.

Dedicato a San Calogero, protettore della città di Agrigento¹⁰², il Centro accoglie quegli stranieri che sono già passati per i C.P.T.¹⁰³ e hanno fatto richiesta di asilo politico, e che quindi hanno libertà di muoversi sul territorio.



Fig. 13

Il Centro, gestito da Regione Autonoma e Provincia, ed unico nella sua tipologia su tutto il territorio siciliano, è nato dall'esigenza di

¹⁰¹ Per cittadini stranieri si intendono tutti i cittadini che non fanno parte della Comunità Europea, quindi non solo provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente, ma anche da Stati come il Canada e gli USA.

¹⁰² Santo di origine africana, che si distinse per la grande umanità al tempo della peste, nel medioevo, perché fu l'unico a prestare cure e soccorso agli abitanti della città di Agrigento.

¹⁰³ Centri di Primo Trattamento. Sono i centri in cui gli stranieri vengono accolti al loro arrivo in Italia. A causa degli sbarchi sulle coste italiane, sono noti al grande pubblico quelli di Lampedusa, Otranto, Agrigento, Caltanissetta.

Fig. 13 Targa posta all'esterno del Centro

accogliere gli stranieri che quasi quotidianamente sbarcano sulle coste, e rendono la Sicilia “terra di confine”.

Il Centro, sulla carta, è nato per ospitare famiglie, ma le caratteristiche dei flussi migratori, che vedono sbarcare per il 95% uomini soli¹⁰⁴, hanno fatto sì che il Centro modificasse la sua destinazione d’uso, andando ad ospitare solo uomini.

Può ospitare fino a 21 persone, che vi soggiornano fino alla convocazione presso la commissione ministeriale di Roma, per la verifica della richiesta di asilo e l’eventuale attribuzione dello status di rifugiato, o dell’asilo politico.

I tempi calcolati inizialmente, prevedevano la permanenza degli stranieri presso il centro al massimo per due- tre mesi, a cui avrebbe fatto seguito la chiamata a Roma; ma il grande aumento degli sbarchi, e del numero di domande d’asilo, hanno fatto sì che i tempi si dilatassero notevolmente: ci sono stranieri che sono nel Centro in attesa di chiamata da ormai 16 mesi.

Sorge quindi il problema del mantenimento degli stranieri che soggiornano nel Centro: fino al terzo mese di permanenza ricevono un assegno dalla stato, che però diminuisce di importo a partire dal quarto mese.

Gli stranieri che hanno fatto richiesta di asilo politico vivono, per la Legge, in una sorta di limbo: non possono lavorare, non possono (se avessero abbastanza denaro) aprire un conto in banca, non possono acquistare una casa né un’auto.

Per venire incontro alla situazione di queste persone, il Fondo Europeo ha istituito delle “Borse Lavoro”, che consistono in un tirocinio della durata di 400 ore presso le aziende della zona. In questo

¹⁰⁴ Dato ricavato dalle tabelle fornite dal Centro San Calogero

modo gli stranieri possono guadagnare, imparare un mestiere, e nel caso che la richiesta di asilo dia esito positivo, essere assunti in via definitiva presso l'azienda interessata. Possono prendere parte a non più di una Borsa Lavoro all'anno.

Il Centro fornisce agli stranieri che vi risiedono il vitto, l'assistenza sanitaria, ma soprattutto assistenza legale. Gli stranieri incontrano un avvocato, che lavora per il Centro, che li prepara all'incontro con la commissione ministeriale di Roma e tiene i contatti con la Questura di Agrigento per il rinnovo dei permessi provvisori di soggiorno, e li accompagna a Roma per il colloquio con la commissione.

Il gran numero di richieste d'asilo ha fatto sì che la commissione "stringesse i cordoni della borsa", e mentre prima il numero di permessi di soggiorno concessi toccava il 30%, il numero a tutt'oggi si è ridotto al 10%¹⁰⁵.

Presso il Centro lavorano circa 10 persone, dagli operatori che gestiscono il Centro ai mediatori culturali, all'avvocato, all'interprete. L'orario di lavoro presso il Centro va dalle 8 alle 20, la notte gli stranieri residenti sono autonomi.

Possono tranquillamente uscire dal Centro quando vogliono, possono assentarsi anche per più giorni, purché comunichino ai responsabili la loro destinazione e possano essere rintracciabili. Nel caso si assentino per più di tre giorni senza avvisare, perdono il posto presso il Centro, e viene fatta la segnalazione di allontanamento ai carabinieri e alla Questura di Agrigento.

¹⁰⁵ La Commissione ministeriale ha innanzitutto il compito di verificare la provenienza dichiarata dagli stranieri. E' formata da quattro persone che provengono dagli uffici Onu e Acnur, e che abbiano svolto per almeno 5 anni servizi all'estero, nei paesi di provenienza dei flussi migratori. Il motivo è presto detto: per poter accertare che gli stranieri provengono da dove dichiarano, vengono fatte domande molto precise sulla situazione e sulla geografia stessa del luogo di provenienza dichiarato: ad un cittadino che si proclamava iracheno di Baghdad, è stata chiesta la via e la collocazione di una determinata moschea; quindi i commissari stessi devono conoscere bene le zone di provenienza degli immigrati.

Gli stranieri che risiedono presso il Centro hanno la possibilità di frequentare corsi di lingua italiana: quando arrivano in Italia, sono pochissimi a conoscere la nostra lingua, la maggior parte di loro parla per la maggiore inglese, francese e arabo, qualcuno lo spagnolo e il portoghese.

Al momento dell'apertura del Centro, gli abitanti di Racalmuto erano piuttosto diffidenti. Si parla infatti dell'ottobre 2001, un mese dopo gli avvenimenti delle Twin Tower di New York: c'era quindi una certa chiusura verso gli immigrati, specie quelli di provenienza mediorientale e di religione musulmana.

La tranquillità degli stranieri hanno fatto ben presto cadere le riserve dei racalmutesi. Il Centro non ha infatti mai ospitato persone che dessero problemi di ordine pubblico, e i pochi elementi che hanno causato fastidi alla popolazione sono stati allontanati.

Coloro che risiedono nel Centro hanno inoltre delle regole di comportamento da osservare: tra le altre, non possono fare uso di alcool, né di sostanze che diano origine a comportamenti "sopra le righe".

I residenti del Centro hanno avuto modo di guadagnarsi il rispetto della popolazione, che deriva anche dal passato di forte emigrazione dei cittadini di Racalmuto. Il Comune di Racalmuto conta infatti una numerosa comunità di "Racalmutesi all'estero" presso la città di Hamilton (USA), che consta di 40.000 persone.

Il Centro San Calogero è stato istituito come appendice dello Sportello Unico per Cittadini Stranieri, che ha sede ad Agrigento in Via Atenea, nel cuore del quartiere in cui risiede la maggior parte degli immigrati.

Lo Sportello si occupa di consulenza e assistenza per le pratiche che riguardano i permessi di soggiorno, i certificati e tutti i documenti che servono agli stranieri per poter restare legalmente in Italia.

Lo Sportello è gestito dalla Regione Sicilia e dalla Provincia di Agrigento.



Fig. 14

3.4.2. Il Servizio

La Route di Servizio presso il Centro San Calogero è nata dalla casualità. I progetti originari, erano rivolti infatti o ad una Route di Strada in Toscana, oppure al Servizio presso il Centro di Accoglienza di Lampedusa. L'entusiasmo dei rover e delle scelte per il Servizio in un Centro d' Accoglienza, ha fatto sì che si scartasse l'ipotesi Toscana.

Purtroppo Lampedusa era preclusa per due motivi: essendo un C.P.T., possono avere accesso solamente polizia e medici, ed inoltre il costo del biglietto aereo era troppo elevato.

Il Responsabile di Zona a cui il Giovanni, il Maestro dei Novizi, si era rivolto per avere informazioni circa la possibilità di ingresso a

Fig. 14 Targa all'esterno dello Sportello di Agrigento

Lampedusa, ha fornito il numero di una dei responsabili del Centro San Calogero.

Una serie di contatti con Annalisa (la responsabile), hanno aperto la possibilità di entrare a fare Servizio al San Calogero.

Il tipo di Servizio richiesto al Clan era di organizzare una serie di botteghe, per insegnare ai residenti qualcosa di nuovo, e soprattutto, per dare loro qualcosa da fare.

Insieme ai Capi, i rover e le scolte hanno predisposto la realizzazione di tre botteghe: lavorazione del cuoio, musica e costruzione di strumenti musicali, letteratura italiana.

Tutta l'attività è stata però progettata senza conoscere nulla degli ospiti del centro, se non che si trattava di circa venti uomini tra i 22 e i 30 anni; quindi il Clan avrebbe dovuto essere pronto a modificare o stravolgere l'attività da un momento all'altro.

Una volta arrivati a Racalmuto, prendere contatti con gli ospiti del centro è stato molto semplice: erano già stati informati dell'arrivo del Clan e attendevano i ragazzi con ansia.

Gli ospiti del Centro hanno dimostrato subito di gradire molto, più che le botteghe di lavori manuali, quella "culturale", che è diventata ufficialmente la "lezione di italiano".

Per rendere piacevole e facile l'insegnamento dell'italiano, rover, capi e scolte hanno pensato di sfruttare la musica: avrebbero insegnato l'italiano traducendo dall'inglese (che quasi la totalità degli ospiti del Centro parlava perfettamente) o in inglese alcune canzoni.

In pratica, il lavoro progettato a casa è stato totalmente stravolto: a partire dai ritmi, agli orari fino alle attività proposte; le uniche attività rimaste in calendario consistevano nelle lezioni di italiano, a piccoli

gruppi, e i tornei di calcetto, che hanno coinvolto anche alcuni ragazzini del paese.



Fig. 15

Le lezioni di italiano, che in realtà gli ospiti del Centro dovrebbero seguire tramite un'insegnante apposita, sono state molto gradite, perché a causa della maternità, l'insegnante per qualche tempo non potrà lavorare. Oltre che alla musica, le lezioni sono state “impartite” tramite la lettura di favole, la preparazione di cartelloni, la lettura e la traduzione di poesie (a dire la verità un po' complesse) come quelle di Ugo Foscolo, che Marco, l'inglesista del Gruppo, ha tentato di tradurre in inglese corrente. Per aiutare la comprensione dell'italiano, i ragazzi si sono spesso aiutati con disegni, con risultati piuttosto comici...



Fig. 16

Fig. 15 Lezioni “musicali” di italiano

Fig. 16 Marco e Saleemaan impegnati nella non facile opera di traduzione di un testo musicale

I tornei, sono stati organizzati per il semplice motivo di divertirsi insieme. Infatti, nel periodo di permanenza del Clan presso il Centro, la maggior parte dei residenti era impegnata nelle Borse Lavoro, e un torneo di calcetto poteva essere un modo per stringere dei legami anche con loro.

Sono state organizzate squadre miste tra il Clan, i residenti del Centro ed i ragazzini del paese.

La presenza del Clan nel Centro è servita come “intermediazione” tra il centro stesso e la popolazione di Racalmuto.

Nonostante la buona accoglienza che la popolazione ha fatto alla struttura, per quanto riguarda gli ospiti del Centro c'è sempre stata una certa freddezza.

Il fatto che un gruppo di ragazzi del nord, sia sceso fino in Sicilia per lavorare e fare amicizia con dei profughi, nel paese ha fatto una certa impressione. Il Parroco, Don Diego Martorana, ha chiesto che il gruppo giovanile della Parrocchia incontrasse il Clan per confrontarsi su questo argomento: nessuno dei giovani, infatti, ha mai cercato di instaurare un rapporto con gli ospiti del Centro. La maggior parte di loro si è limitata a tollerarli.

La presenza ed il lavoro dei rover e delle scolte ha aperto uno spiraglio di riflessione per i ragazzi di Racalmuto, e soprattutto uno stimolo per instaurare nuovi rapporti tra i giovani ed i residenti del Centro.

Tra le altre attività svolte al Centro, c'è da sottolineare lo “scambio linguistico” avvenuto con due ospiti: Saleemaan e Joseph. In cambio delle lezioni di italiano, infatti, si sono offerti di insegnare l'arabo.

Saleemaan infatti, nel suo Paese è diplomato insegnante di arabo, ed ha potuto introdurre i ragazzi del Clan ai “misteri” di questa lingua...tra la perplessità generale.



Fig. 18

Uno degli ultimi giorni di permanenza, il Clan è stato invitato a visitare lo Sportello di Agrigento, dove gli incaricati hanno spiegato come funziona, il tipo di attività svolta ed anche il perché lo Sportello è stato aperto proprio in Via Atenea, nel centro di Agrigento: è il quartiere in cui vive quasi la totalità degli immigrati.

Oltre al lavoro svolto nel Centro, il Clan aveva programmato alcune attività proprie, che venivano svolte mediamente la sera, al termine del lavoro.

Tutte le attività erano state progettate sul tema dell’immigrazione.

Tra le attività organizzate, di particolare rilevanza è stato il Capitolo, che andava ad analizzare l’aspetto legislativo dell’immigrazione in Italia, e a presentare alcuni dei Paesi di provenienza degli ospiti del Centro.

Damiano e Francesca, che hanno organizzato e gestito il Capitolo, hanno anche chiesto ad alcuni ospiti del Centro di raccontare la loro

Fig. 18 Simone e Damiano imparano l’arabo sotto la guida di Joseph

esperienza: la loro vita in Africa, la situazione politica, i problemi che hanno dovuto affrontare, i motivi per cui hanno scelto di lasciare il loro continente per venire in Italia.

Hanno chiesto di raccontare la loro storia tre persone: Saleemaan, il più giovane, che ha solo 21 anni; Peter, ingegnere navale originario della Liberia; Benjamin, nigeriano, l'unico profugo della Nave Cap Anamur che ha avuto il permesso di rimanere in Italia, avendo collaborato da subito con le autorità e la Polizia.



Fig. 19

Parlando di sé, in particolare Peter, ha voluto spiegare ai ragazzi che quello che si sente dai mezzi di comunicazione non sempre è la pura verità. Avrebbe voluto avere tanto tempo a disposizione per raccontare quello che è davvero l'Africa, e la gente dell'Africa.

Diceva che la sua “missione” è diffondere anche in Europa la vera essenza dell'Africa, perché la maggior parte delle volte che si parla di questo continente, la verità viene travisata, e viene data un'errata impressione dell'Africa e della sua gente.

Fig. 19 Benjamin e Peter parlano con i ragazzi della loro vita

3.5. Gli abbandoni

Sebbene numericamente ridotti rispetto ad alcuni anni fa¹⁰⁶, anche negli ultimi tempi il Clan ha subito qualche abbandono. Nell'anno 2003-2004 se ne sono verificati 3.

I motivi sono fondamentalmente gli stessi, nessun litigio o dissapore, ma maggiori impegni con la scuola e l'università, oppure stanchezza.

Julien e Antonio hanno cominciato quest'anno il primo anno di studi rispettivamente presso l'Università Bocconi e l'Università degli Studi. Il passaggio dalle scuole superiori all'università, con il maggior impegno richiesto, li ha portati a decidere di lasciare il Clan, tenendo però aperta la porta ad un eventuale rientro.

Antonio, infatti, a Pasqua ha partecipato al campo a Taizé, ed avrebbe dovuto partire per la Sicilia per la Route.

Stefano ha preferito lasciare per "stanchezza". Il suo ingresso nel Gruppo risale al Branco, e dopo tanti anni negli scout ha preferito dedicarsi ad altre attività. Studia musica e suona l'organo in Chiesa, attività che lo lega il fine settimana alla sua Parrocchia.

Nella maggior parte dei casi, gli abbandoni che si sono verificati nel Clan, non hanno però portato ad una rottura completa nei rapporti. I ragazzi hanno ancora occasione di sentirsi o frequentarsi, ed è capitato che qualcuno si rifacesse vivo per una visita durante una riunione serale.

¹⁰⁶ Nell'anno 1996-1997, ben 13 fra rover e scolte abbandonarono il Clan del Legnano 1 per passare ad un altro Gruppo, Legnano 9.

I motivi di questo "ammutinamento" andavano ricercati nei dissapori occorsi tra la CapoClan ed il CapoGruppo. A causa di questo abbandono di massa, (tornò indietro solo una persona, colei che scrive) il Gruppo ha sofferto una carenza di Capi, che solo ultimamente ha trovato soluzione.

“Quanto tempo sei rimasto negli scout?

Per parecchi anni, circa dal 1994

Per quale motivo hai lasciato gli scout?

Mi sono stancato, semplicemente...

E' stata una scelta meditata o istintiva?

Istintiva, immediata, senza ripensamenti. In realtà ho provato a rientrare, ma mi pesava ritornare più di prima...

Torneresti indietro? Se sì, a quali condizioni?

No, non ho proprio più voglia.

Lo scoutismo ti ha lasciato qualcosa? Che cosa?

Tante cose. Ci vorrebbero troppi fogli per spiegare... tutte cose positive, utili per la Vita..."

(Stefano, 18 anni. Ha lasciato nel mese di Febbraio del 2004)

CONCLUSIONE

“Il Metodo dello Scoutismo, ed in particolare il Metodo per la Branca R/S, è ancora praticabile ed attuale per i giovani di questi anni?¹⁰⁷”

Domanda più che legittima, considerato che il Metodo R/S è stato steso da Baden-Powell nel 1916, quasi novanta anni fa.

La società e la cultura, la situazione politica, in cui vivevano i ragazzi a cui si rivolgeva il roverismo erano decisamente diverse da quelle di oggi. Dunque, resta da chiedersi com'è possibile che una “cosa” che arriva da così lontano, possa ancora oggi raccogliere consensi tra i giovani.

Lo scoutismo è stato creato da Baden-Powell per formare dei “cittadini”, che fossero pronti a rendersi utili, che sapessero cavarsela in ogni occasione, che fossero rispettosi, gentili e generosi.

Educazione ideale, quindi, sia per giovani di buona famiglia infiacchiti dalle comodità, che per giovani di bassa estrazione che era essenziale tenere lontani dalla strada, per evitare di farne dei delinquenti.

Ma anche oggi, lo scoutismo si propone di fare le stesse cose, creare buoni cittadini, pronti a servire, generosi, capaci di cavarsela e in grado di PENSARE.

Indipendentemente, quindi, dalle finalità che lo scoutismo si proponeva e propone, c'è da considerare che è sempre stato un tipo di educazione controcorrente e “sopra le righe”.

¹⁰⁷ PE, Proposta Educativa. Stampa Associativa AGESCI per capi.

Controcorrente fin da quando è nato, perché proponeva ai giovani di pensare proprio quando era necessario che non lo facessero: non dimentichiamo che Metodo R/S è nato nel 1916, in piena Prima Guerra Mondiale, ed era necessario che giovani istupiditi dalle varie propagande politiche partissero per il fronte di guerra.

Neanche la scuola era certo il luogo ideale per proporre agli scolari di differenziarsi dalla massa, come già detto¹⁰⁸ l'educazione era vista come qualcosa di prettamente nozionistico da inculcare nelle menti degli studenti.

L'appartenere ad un Gruppo Scout, per un giovane del primo novecento, era l'occasione buona per distinguersi da una massa di giovani imbelli, che probabilmente miravano solo al divertimento e al fare carriera.

Oggettivamente...la situazione odierna, nonostante la diversità della cultura e della società, non è cambiata molto.

Lo scoutismo, in un'epoca che rincorre la trasgressione ai suoi massimi livelli, è stata definita da più parti, non ultimo l'ex ministro Giancarlo Lombardi, storico capo scout e responsabile AGESCI, uno dei "movimenti giovanili più trasgressivi che io conosca".

Ma cosa può offrire oggi lo scoutismo, e scoutismo fatto in Comunità di Clan, ad un giovane di 18-20 anni?

Considerando che quello che "la società" propone ad un giovane è il "pecorismo"¹⁰⁹, ossia la tendenza a seguire ogni cosa che viene proposta, senza riflettere, imitando il leader e seguendo la massa, lo scoutismo, con i suoi momenti di verifica e di riflessione, vuole invece invitare il giovane a prendere coscienza, a fermarsi a riflettere,

¹⁰⁸ Cfr. paragrafo 1.5.

¹⁰⁹ Termine utilizzato in un'intervista al TG1 da Enzo Biagi, che si riferiva alla tendenza dei ragazzi a seguire le mode, tutti in massa.

informarsi e capire. Ad agire. Ad essere responsabile di se stesso in prima persona.

Esempio pratico di questo “invito” è il Capitolo, con cui i rover e le scolte scelgono un argomento e lo indagano, ne prendono coscienza e conoscenza, approfondiscono, chiedono, traggono conclusioni e impegni.

Per un giovane di 18-20 anni, lo scoutismo vissuto in una Comunità di Clan, può diventare trasgressivo, e tanto, tanto attuale.

E’ facilmente comprensibile andando ad osservare (anche solo con l’occhio di un profano che si guarda intorno, senza necessariamente essere uno studioso) come i giovani vivono. Basta guardare un telegiornale, leggere un quotidiano, passeggiare per il centro di una città.

Stando a quello che si sente e vede sui mezzi di comunicazione, la media dei giovani – anche se è doveroso fare una distinzione: ci sono maree di bravi ragazzi che sanno usare il cervello – vive incollata alla tv, seguendo la moda, imbottendosi di alcool e droghe per divertirsi, non si muove se non per fare le “vasche” in centro per lo shopping, cerca di uniformarsi al branco, perché solo così “si è fighi¹¹⁰”. E’ sempre alla ricerca sempre di qualcosa di più, di più costoso, di migliore...

Mentre cosa propone lo scoutismo? Tutto l’opposto...

Coca Cola, birra, cocktail? In Clan si beve l’acqua. Perché è preziosa, è essenziale: non ingrassa, non fa venire più sete, non fa venire l’aria nello stomaco, si trova dappertutto, spesso è gratis (chi mai rifiuta un bicchiere d’acqua a un povero scout stanco morto?!?).

Droghe e alcool? Basta una chitarra, un po’ di tempo libero, e il canzoniere fatto e fotocopiato in economia, magari con quelle belle canzoni di Battisti che sono anche facili da suonare.

¹¹⁰ Mi si passi il termine...

Basta una scenetta, da improvvisare. E sai che bello se ci dividiamo in due squadre, così facciamo la gara a chi fa più ridere!

Poco movimento? E i chilometri macinati in bicicletta per andare a Roma dove li metti? Certo è stata una bella fatica, ma certi posti di Livorno, Castiglione delle Stiviere, Tarquinia, Fregene, non li avremmo mai visti. E dei giorni così, quando li avremmo vissuti altrimenti? Al super mega villaggio a Sharm?

Seguire la moda? Basti dire che la nostra uniforme è cambiata poco poco rispetto a quella disegnata da Baden-Powell nel lontano 1906. Però è vero che ci vestiamo tutti uguali. Ma è per dire che siamo tutti fratelli...

Quello che propone l'attività di Clan, certo, è scomodo: richiede impegno, sforzo, riflessione, verifica di se stessi, disponibilità e generosità. Ma è così bello ricevere il sorriso della vecchietta che si è aiutato ad attraversare la strada...

Ma in effetti, cosa offre il Clan ad un ragazzo o una ragazza?

In un tempo in cui la maggior parte delle persone vuole andare controcorrente, offre l'opportunità di essere più controcorrente degli altri.

Offre l'opportunità di una crescita completa, di un'educazione che non si occupa solo dell'aspetto nozionistico, ma che cerca di far crescere la personalità di ognuno dei ragazzi, singolarmente, valorizzandone proprio le diversità.

Insegna ad assumersi le proprie responsabilità: in Clan i ragazzi più grandi sono responsabili di quelli più piccoli, e i maggiorenni devono anche assumersi una responsabilità legale.

Insegna a capire come gira il mondo, ad ascoltare chi è diverso: una settimana di lavoro in un centro d'accoglienza fa capire cose che non si sentono alla televisione.

Fa vivere una dimensione spirituale, fa vivere la Fede: non è di moda adesso dire che si va in Chiesa. Gli scout pregano...

Insegna ad avere coraggio: anche solo per camminare in uniforme per il centro della propria città, facendo vedere a tutti che si è orgogliosi di portarla, l'uniforme.

Insegna il rispetto, ma anche ad evitare di classificare le persone in base ai loro titoli. Chi l'avrebbe mai detto che quel Capo un po' pagliaccio, al Forum R/S, in realtà è un docente alla Bocconi?

Insegna a giocare per primi, a dare se stessi, a rischiare per gli altri. Basta ricordare i contingenti vestiti di azzurro che partono per le zone di guerra o quelle terremotate.

Insegna a dare fiducia, ad essere degni di fiducia.

Insegna a prendersi degli impegni, a portarli a termine.

Insegna a vedere ogni piccola cosa come creatura di Dio, a vedere negli occhi di uno sconosciuto un fratello, a dire "Eccomi", a osservare, a trovare le prove dell'esistenza della Provvidenza...anche quando si perde il treno.

Insegna a improvvisare, a superare le difficoltà ridendo, e ridendone, tutti insieme.

Insegna ad aspettare gli altri, perché nessuno deve essere lasciato indietro. La vetta si raggiunge tutti insieme.

Insegna a non avere vergogna di tenersi per mano, di guardare negli occhi la persona con cui si parla, ed anche ad avere una discreta faccia tosta.

Insegna a rivoltarsi le maniche...

“Il Metodo dello Scoutismo, ed in particolare il Metodo per la
Branca R/S, è ancora praticabile ed attuale per i giovani di questi
anni?¹¹¹”

Sono convinta di sì, altrimenti non raccoglierebbe qualche milione
di iscritti in tutto il mondo. Non superuomini e superdonne. Persone.
Che vogliono lasciare il mondo un po' meglio di come l'hanno trovato.

“E certe cose dove le facevo, se non agli scout?”

(Silvia, 17 anni)

¹¹¹ PE, Proposta Educativa. Stampa Associativa AGESCI per capi.

Riferimenti bibliografici

Monografie:

- ✓ Baden-Powell, Robert. Suggerimenti per l'educatore scout.
Trad. italiana a cura di Ed. Ancora, Milano, 1964
- ✓ Baden-Powell, Robert. Giocare il gioco.
Trad. it. a cura di Ed. Ancora, Milano, 1984
- ✓ Baden-Powell, Robert. Life's Snags, and How to Meet Them.
C. Arthur Pearson Ltd., London, 1927.
- ✓ Baden-Powell, Robert. Rovering to success
Ed. Nuova Fiordaliso, Roma 2000
- ✓ Baden-Powell, Robert. Scoutismo per ragazzi.
Ed. Ancora, Milano, 1971,
- ✓ Bastin, Roger. Lord Baden-Powell Citoyen du Monde.
Trad. a cura di Ed. La Scuola, Brescia, 1943
- ✓ Canestri, Giorgio. 120 anni di storia della scuola 1861/1983.
Loescher, Torino, 1983
- ✓ Capinera, Giovanni, "Mario Mazza: un pioniere".
In "Strade aperte", V, 1962. Firenze
- ✓ Clerici, Padre Ildefonso. L'educazione della gioventù.
Ed. Ancora, Milano.1933.
- ✓ Cociancich, Roberto., "Revisionismo e Metodo".
In PE Proposta Educativa, VI, 2002. Stampa Associativa Agesci.
- ✓ Colombo, Carlo. Manuale.
Ed. Unicopli, Roma, 1914.
- ✓ Costa, Stefano. Vagabondi e vedette.
Edizioni scout Nuova Fiordaliso. Roma, 2002
- ✓ De Lauda, A. " Ma noi avremo i boy-scout cattolici!".
In Unità Cattolica VI, 1914, pp. 285. Roma
- ✓ Derkenne, Françoise. Pauline Kergomard.
Edit. Du Cerf, Paris, 1905
- ✓ Forestier, M. D. Il metodo educativo dello scoutismo.
Ediz. La Scuola, Brescia, 1960

- ✓ Giani, Piero, “Il trionfo di una virtù tutta pagana”.
In *Civiltà Cattolica*, III, 1913, pp. 562-578. Roma
- ✓ Giovanni, Genovesi. *Storia della scuola in Italia dal ‘700 a oggi*.
Ed. Laterza, Bari, 2000
- ✓ Kipling, Rudyard. *Primo e Secondo Libro della Giungla*.
Edizioni scout Nuova Fiordaliso, Roma, 2002
- ✓ Martelli- Ripamonti. *Scout: per sempre?*
Ed. Franco Angeli, Milano, 1996
- ✓ Pancaldi, M. *Linee di Storia della pedagogia tra ‘800 e ‘900*.
Ed. Calderoni, Bologna, 2000
- ✓ Pranzini, Vittorio. *Scoutismo Oggi*.
Ed. Ancora, Milano, 1976
- ✓ Ripamonti, Ermanno. *Lo Scoutismo*.
Ed. Ancora, Milano, 1989
- ✓ Sica, Mario. *Gli Scout*.
Ediz. Il Mulino, Roma, 2000
- ✓ Sica, Mario. *Storia dello Scoutismo in Italia*.
Ediz. La Nuova Italia, Milano, 1987

Siti web:

- ✓ [Http: www.psicopolis.it](http://www.psicopolis.it)
- ✓ [Http://ca.geocities.com/crusaderrovers/history.html](http://ca.geocities.com/crusaderrovers/history.html);
- ✓ [Http://fun.supereva.it/roma87agesci/bp_vita.html](http://fun.supereva.it/roma87agesci/bp_vita.html)

Documenti:

- ✓ Regolamento metodologico AGESCI.
Testo approvato al Consiglio Generale 1999.
- ✓ Carta del Clan Hydra, Gruppo Legnano1. Aprile 2004